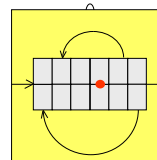


**Intervento clinico centrato sull'Analisi della domanda di Carli – Paniccia
nella versione di essa basata sul modelloP del cervello**



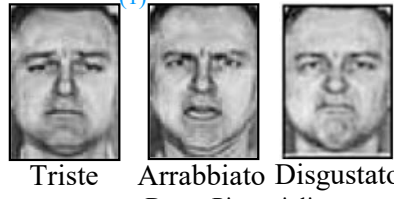
pagina

| 3 | Le neoemozioni | | 1 |
|-------|-----------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| 3.2 | Le emozioni che fondano la relazione soc. | AD1 - Emozione provata = Emozione che non si poteva non provare + Emozione scelta liberamente | 25' 2 |
| | | AD2 - Secondo l'analisi della domanda di Carli-Paniccia una relazione o è di scambio (positiva) o è possessiva (negativa) | 13' 3 |
| 3.3 | POSSEDERE | AD3 - Per l'AD una relazione o è emozionalmente positiva o è emozionalmente negativa | 25' 4 |
| | | AD4 - Il caso del giovane medico troppo brillante che risultava antipatico a tutti sul lavoro | 21' 5 |
| | | AD5 - Il caso delle giovani donne troppo preoccupate per la salute di lui o troppo gelose (in ambo i casi troppo possessive) | 22' 6 |
| 3.4 | Pretendere: il possesso attraverso il ruolo sociale | AD6 - La cosa che più caratterizza una relazione negativa è il pretendere | 31' 7 |
| | | AD7 - Il capo del personale che voleva dallo psicologo gli ex-centralinisti più docili e meno conflittuali | 21' 8 |
| | | AD8 - Il comando emozionale e l'orientamento emozionale al piacere e al successo o alla sofferenza e al fallimento | 29' 9 |
| 3.5 | La pretesa nell'analisi della domanda | AD9 - Il caso del potente manager di un'azienda che dopo il sesso voleva porre fine rapidamente al rapporto | 29' 10 |
| | | AD10 - Il padre che chiede di classificare come affetta da un disturbo mentale la figlia che non aveva voglia di far nulla | 24' 11 |
| | | AD11 - La madre che chiede un intervento dello psicologo sulla figlia che di psicologi non ne vuol sapere nulla | 24' 12 |
| 3.6 | Controllare: possedere l'amico di cui non si è mai sicuri | AD12 - Chi controlla s'attribuisce il merito dei successi del controllato e attribuisce a lui i demeriti degli insuccessi | 26' 13 |
| | | AD13 - Il caso della donna che si occupava sempre di controllare lo psicologo e mai di risolvere i suoi problemi | 19' 14 |
| 1.2.3 | L'AET...: provocare | AD14 - La provocazione, aggressiva o seduttiva, è uno strumento fondamentale per chi pretende dal basso | 24' 15 |
| | | AD15 - Il diplomato al professionale si dice dominato dal padre ma intanto provoca aggressivamente lo psicologo | 31' 16 |
| | | AD16 - Analisi della domanda del diplomato al professionale fatta usando esplicitamente il modelloP | 11' 17 |
| | | AD17 - Diagnosi e finalità dell'intervento sul diplomato al professionale fatta usando esplicitamente il modelloP | 9' 18 |
| | | AD18 - La commessa che chiede al marito di cambiare lavoro perché teme gli incidenti d'auto provoca seduttivamente | 9' 19 |
| | | AD19 - Le 4 scorrettezze della commessa verso lo psicologo e il non credere alla sua ossessione come terapia | 9' 20 |
| | | AD20 - A.d.D.s.m.P del 24-enne che resta a letto la mattina invece di andare al lavoro nella sua concessionaria di libri | 9' 21 |
| | | AD21 - Per un psicologo che usa il modelloP il non andare a lavorare del 24-enne è una sua scelta, anche se inconscia | 8' 22 |
| | | AD22 - Rilettura critica della AET del Carli sulle risposte di studenti del triennio delle superiori | 9' 23 |
| | | AD23 - AET del modelloP sulle risposte degli universitari a: - Cosa pensi del nuovo ordinamento di studi universitari? | 6' 24 |
| | | AD24 - L'AET sul libro "DSM-IV casi clinici" dice molto su cosa è la psichiatria quando non è medicina | 18' 25 |
| | | AD25 - L'AET su un Servizio per le Tossicodipendenze mostra la poca simpatia tra operatori e clienti | 20' 26 |
| | | AD26 - Il paradigma teorico relazionale considera terapeutico esaminare la qualità della relazione utente-psicologo | 9' 27 |
| | | AD27 - Le altre psicologie non ignorano il funzionamento negativo ma lo chiamano meccanismo di difesa, stravolgendolo | 9' 28 |
| | | AD28 - L'utente che tratta male lo psicologo oggi viene giustificato sostenendo che ci proietta sopra qualcun altro | 8' 29 |
| | | AD29 - I motivati all'insuccesso (invece che al successo) sono noti e studiati da tempo, ma poco o nulla capiti | 11' 30 |
| | | AD30 - Rifacimento della diapositiva sui MI (Motivati all'Insuccesso) e sui MS (Motivati al Successo) | 12' 31 |
| | | AD31 - Sia l'inconscio di Freud sia il sistema con logica simmetrica di Matte Blanco sono il cervello dietro | 11' 32 |
| | | AD32 - Prima rudimentalissima introduzione al sistema razionale e al sistema emozionale + Esperimento di Libet | 8' 33 |
| | | AD33 - Ragioniere con Disturbo Paranoide di Personalità per il DSM-4 ma solo negativo per l'Analisi della Domanda | 9' 34 |
| | | AD34 - 40-enne con figlia 11-enne preoccupata di ufficializzare una relazione clandestina che dura da 5 anni | 8' 35 |
| | | AD35 - L'AD di Carli ha grandissimi meriti potenziali ma essi diventano reali solo se vengono riferiti al cervello | 8' 36 |

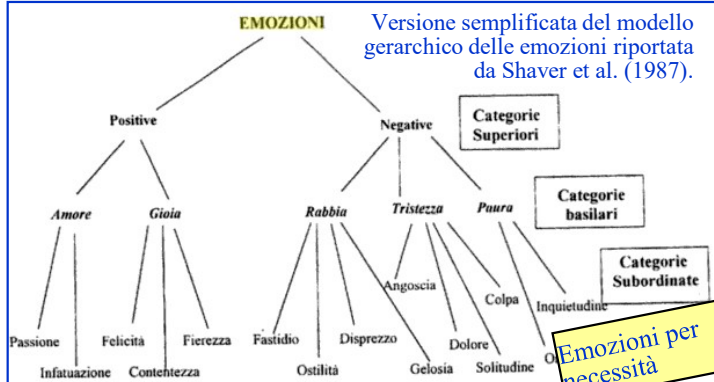
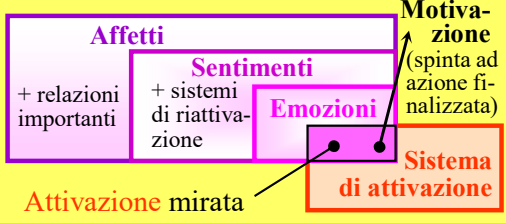
Emozioni per necessità ed emozioni per scelta

(25')

A quali **emozioni** si sono interessati fino a ora gli psicologi?
 - Molti si sono interessati alle **emozioni primarie** (emozioni semplici *universali, spontanee* e quindi *innate*) che mescolate danno le emozioni composte o secondarie): 5 per alcuni (1 *positiva*-piacevole e 4 *negative*-spiacevoli), 7 per altri.



Denes-Pizzamiglio
Manuale di neuropsicologia



L'emozione è un vissuto noto per esperienza diretta, ma una definizione condivisa di emozione non c'è. Per molti

- le emozioni**
- 1) Non durano più di qualche secondo
 - 2) Sono molto simili in individui della stessa specie
 - 3) possono essere inibite, modulate o simulate in presenza di specifici condizionamenti sociali

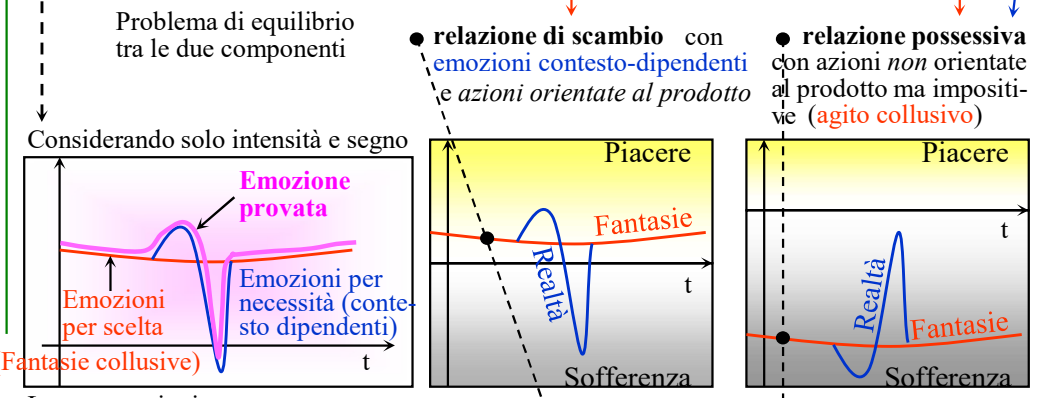
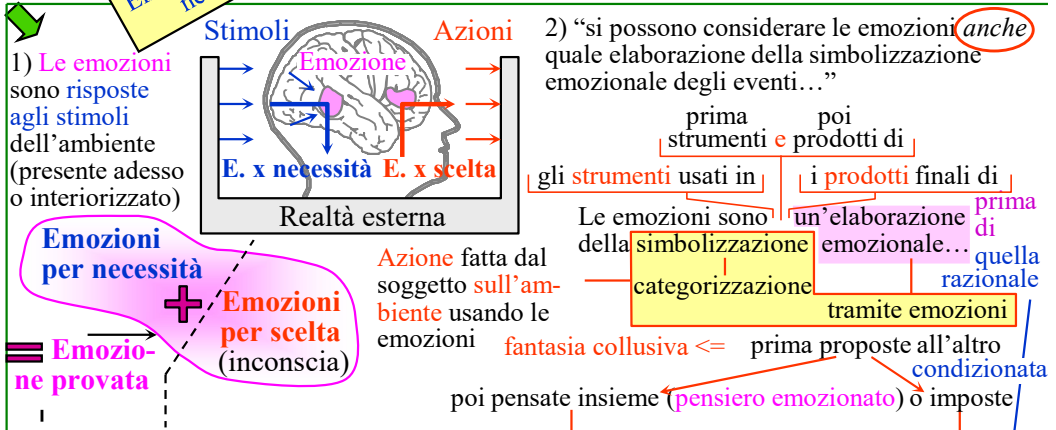
Le fobie più diffuse elencate su nienteansia.it Per Kessler et al., 1994; Magee et al., 1996 ci sono **fobie specifiche** nel 7% degli uomini e nel 16% delle donne; **fobie sociali** nell'11% degli uomini e nel 15% delle donne
Acuofobia: intensa ed incontrollata paura del buio. **Aerofobia:** paura dell'altezza e dei luoghi alti. **Agorafobia:** paura degli spazi aperti o dei luoghi affollati. **Ailurofobia:** paura dei gatti. **Anginofobia:** paura di soffocare. **Antropofobia:** paura della gente e dei contatti sociali. **Aviofobia:** paura di volare in aereo. **Brontofobia:** paura dei tuoni. **Cinofobia:** paura dei cani. **Criofobia:** paura del freddo, del ghiaccio. **Demofobia:** paura della folla. **Dismorfobia:** preoccupazione ossessiva per un difetto, vero o presunto, nel proprio corpo. **Ecofobia:** paura di rimanere in casa da soli. **Emetofobia:** paura di vomitare o di vedere altri farlo. Produce spesso restrizioni alimentari. **Entomofobia:** paura degli insetti. **Equinofobia:** paura dei cavalli. **Eritrofobia:** paura di arrossire in pubblico. **Gerontofobia:** intensa ed incontrollata paura di invecchiare. **Glossofobia:** paura di parlare in pubblico. **Idrofobia:** intensa ed incontrollata paura dell'acqua. Può manifestarsi sotto forma di ripugnanza verso i liquidi in generale in soggetti affetti dalla rabbia. **Misofobia:** paura di rimanere "contaminati" da corpi estranei o da altri esseri umani. **Monofobia:** paura della solitudine. **Musofobia:** intensa ed incontrollata paura dei topi. **Ofidiofobia:** paura dei serpenti. **Omofobia:** paura delle persone omosessuali, di diventare omosessuale o di esserci considerato. **Patofobia:** intensa ed incontrollata paura delle malattie, di ammalarsi. **Rupofobia:** paura dello sporco e di ciò che non è igienico. **Sessuofobia:** intensa ed incontrollata paura dei contatti sessuali e di tutto ciò che comportano. **Sociofobia:** paura dei rapporti sociali. **Tafofobia:** intensa ed incontrollata paura di essere sepolto vivo. **Tanatofobia:** paura ossessiva della morte. **Tomofobia:** paura dei tagli, delle operazioni chirurgiche. **Toxofobia:** paura di essere avvelenati. **Xenofobia:** intensa ed incontrollata paura di ciò che è estraneo, inteso come persona o cultura. **Zoofobia:** paura degli animali in genere. **Eufobia:** paura di sentire buone notizie ☺

- Altri Ψ si sono interessati alle paure irrazionali, incontrollabili, persistenti (fobie) di adulti/bambini



(1) da http://profs.sci.univr.it/~cristian/lezione1/L1_Intro.pdf
 (2) da <http://www.ilnuovomondo.it/pgmedallopatica.htm>
 (3) da <http://biologia.forumcommunity.net/?t=9509629>

- Gli psicoanalisti si sono interessati ai meccanismi di difesa individuandone a centinaia, ognuno dei quali impossibile da non avere perché collegato a emozioni «primarie» insopprimibili.



Le neoemozioni sono le emozioni per scelta? **No!**

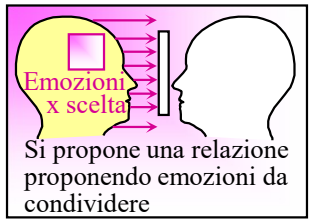
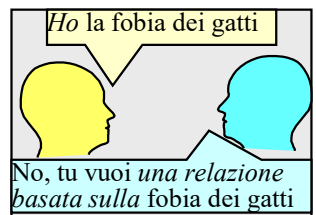
Le emozioni per scelta in una relazione di scambio le chiamiamo ancora **emozioni**

Chiamiamo **neoemozioni** le emozioni per scelta in una relazione possessiva (prodotte per imporre ad altri le proprie pretese)

"Le emozioni [usate per simbolizzare gli eventi] si propongono come le componenti principali della relazione umana con il contesto; servono per costruire la relazione, per dare alla relazione stessa un senso e uno scopo"

Non ci sono persone che hanno la fobia dei gatti, ma... persone che hanno ottenuto **relazioni basate sulla fobia dei gatti** (relazioni possessive dove il fobico può pretendere tutto e gli altri dovranno accontentarlo perché "lui è fatto così")

La clinica basata sull'analisi della domanda **guarda che relazione il cliente propone allo psicologo**. Se è basata sulle pretese, propone al cliente di cercare insieme le opportunità di sviluppo (**creare committenza**) invece di riparare la crisi della relazione possessiva che lo ha portato lì confermando le sue neoemozioni



Se pretende di avere con lo psicologo una relazione possessiva basata su neoemozioni

Frattura causata da un "evento critico"

Opportunità di sviluppo

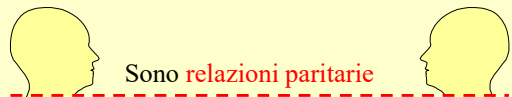
Si, grazie!

Relazioni di scambio (R+) e relazioni possesive (R-)

(13')

Per la clinica fondata sull'analisi della domanda, **sul piano emozionale** ci sono 2 tipi di relazioni

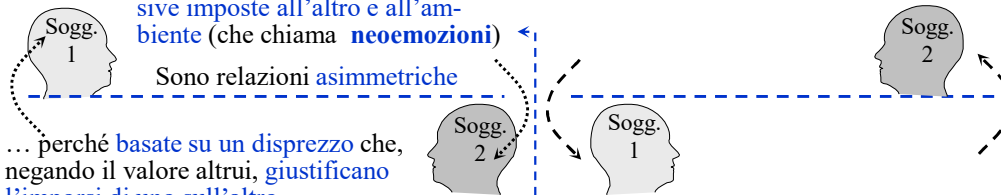
Le relazioni **di scambio** caratterizzate da **emozioni contesto-dipendenti** ovvero che variano al variare delle situazioni



Sono **relazioni paritarie**

... perché **basate su un apprezzamento**, che riconoscendo all'altro lo stesso valore che a se stessi anche in presenza di dislivello gerarchico **permette lo scambio**, il dare-ricevere reciproco.

Le relazioni **possesive** caratterizzate da **emozioni per scelta invasive** imposte all'altro e all'ambiente (che chiama **neoeemozioni**)



Sono **relazioni asimmetriche**

... perché **basate su un disprezzo** che, negando il valore altrui, **giustificano l'imporre di uno sull'altro**

La presenza cronica di queste emozioni in una relazione, quando ci sono, è un **fatto**. Che esse non siano ineluttabili ma frutto di una **scelta** relazionale **inconscia** è un **assunto**.

Lato attivo del pretendere (il controllante va a cercare il controllato e lo fa sentire osservato)

Pretendere

Richieste apparentemente banali ma in realtà impossibili da soddisfare fatte non per avere ciò che si chiede ma per far sentire l'altro un incapace

Lato passivo del pretendere (chi teme il tradimento comanda senza fare nulla oltre ad addolorarsi)

Perché ci sono è un'opinione arbitraria.

È un fatto anche che tutte le neoeemozioni **procurano sofferenza ad ambo le parti**

A chi fa le richieste impossibili ed è continuamente impegnato a **controllare**, a **non fidarsi**, a **provocare**, a **obbligare**, a **lamentarsi** e a **preoccuparsi**

A chi riceve richieste impossibili che mirano a farlo sentire una nullità ed è continuamente **controllato**, considerato **un traditore**, **provocato**, **obbligato**, causa di **lamentele** e di **preoccupazioni** continue.

Ci sono persone che, per motivi relazionali, **preferiscono la sofferenza al piacere!!**

"La scoperta che mi ha cambiato la vita"

Io preferisco chiamarla "**relazione emozionalmente negativa**" o "**relazione negativa**".

Una relazione negativa **ignora nei fatti il prodotto** che **solo a parole** dice di voler ottenere e di conseguenza **non realizza mai un prodotto**.

Una persona all'interno di una relazione negativa è **motivata all'insuccesso**, che non è cercare il successo senza ottenerlo ma **non volerlo (!) e lavorare per non raggiungerlo (!!)**

Una relazione negativa è **destinata a finire con un fallimento fin dall'inizio** (e quindi **non fallisce per le difficoltà incontrate ma per scelta (!)** e se le difficoltà non ci sono **le crea (!!)**)

Sceita **emozionale** e quindi **inconscia**

Le persone che **preferiscono il piacere** non sono allora tutte come si pensa comunemente ma **quelle che si trovano all'interno di relazioni di scambio**

e chiamare "**relazione emozionalmente positiva**" o "**relazione positiva**" quella di scambio.

Una relazione positiva **punta ad ottenere un prodotto** e **realizza sempre un prodotto** (grande o piccolo, uguale a quello previsto all'inizio o diverso).

Una persona all'interno di una relazione positiva è sempre **motivata al successo** e può variare solo l'entità della sua motivazione.

Una relazione positiva è **destinata fin dall'inizio a finire con un successo**, ma l'entità e la natura del successo dipendono dalle **situazioni incontrate**, che possono essere anche molto diverse da quello che ci si aspettava.

Controllare

Pretendere che l'altro consideri giusto quello che io considero giusto per lui aggredendo la sua diversità e prendendomi i meriti dei suoi successi

Provocare (continuamente)

Forzare l'altro (con atti aggressivi o seduttivi) ad avere una reazione che sarà poi usata come pretesto per fare quello che si era già deciso di fare, costringendo l'altro a litigare ma dividendosi costretto a litigare.

Obbligare

Riempirsi di obblighi e doverosità per costringere l'altro a farsi carico degli stessi obblighi

Diffidare

Non fidarsi pensando che sicuramente l'altro sta tradendo la mia fiducia, torturando me stesso con questi pensieri se l'altro non mi rassicura continuamente

Lamentarsi

Lamentarsi con terze persone per far sentire l'altro in torto e per indurlo a sottomettersi

Preoccuparsi

Torturare se stessi con preoccupazioni poco giustificate e molto esibite che costringono l'altro a sottomettersi per non avere accanto uno che lo fa star male col proprio star male

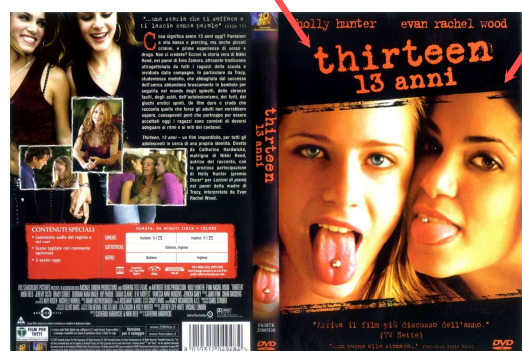


Per **un riassunto e un commento di Juno** clicca qui

Quanto la vita di Juno sia più soddisfacente di quella di Tracy non si può dire a parole, ma si capisce guardando il film.

Juno è in una **situazione familiare/ambientale molto simile a quella di Tracy** eppure sembra che viva su un altro pianeta, tanto è migliore la sua vita.

La differenza la fa l'**impostazione emozionale di Juno**. Il **paradiso non sta molto lontano dall'inferno...** e un lavoro come Psicologo pieno di soddisfazioni non sta molto lontano da uno...

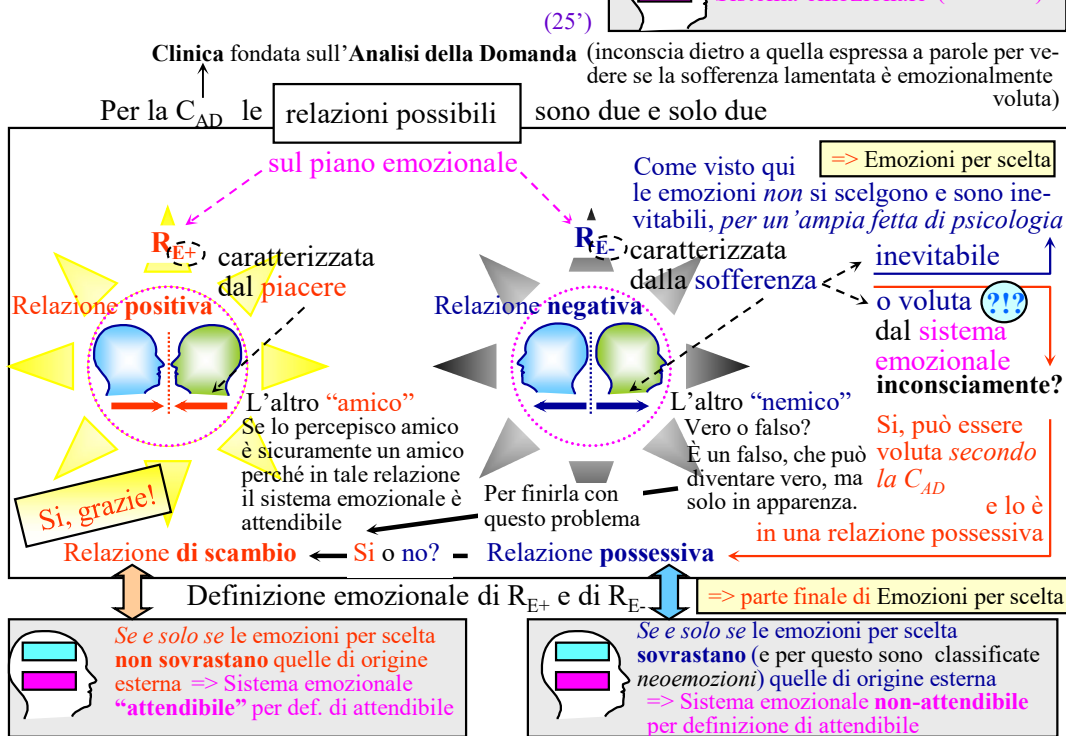
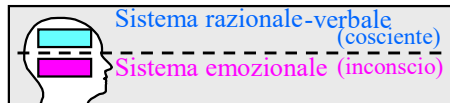


Per **un riassunto e un commento del film** clicca qui

Che problemi ha Tracy? Qualunque risposta diversa da "non ha nessun problema, a parte quelli che crea lei stessa per imporsi sulla madre (riuscendoci) e sull'amica (senza riuscirci)" significa che non siete pronta per sostenere l'esame di clinica basata sull'AD

Cosa può fare lo psicologo per lei? Chiederle se vuol guardare insieme a lui cosa si sta perdendo.

Le relazioni possessive: vers. 2

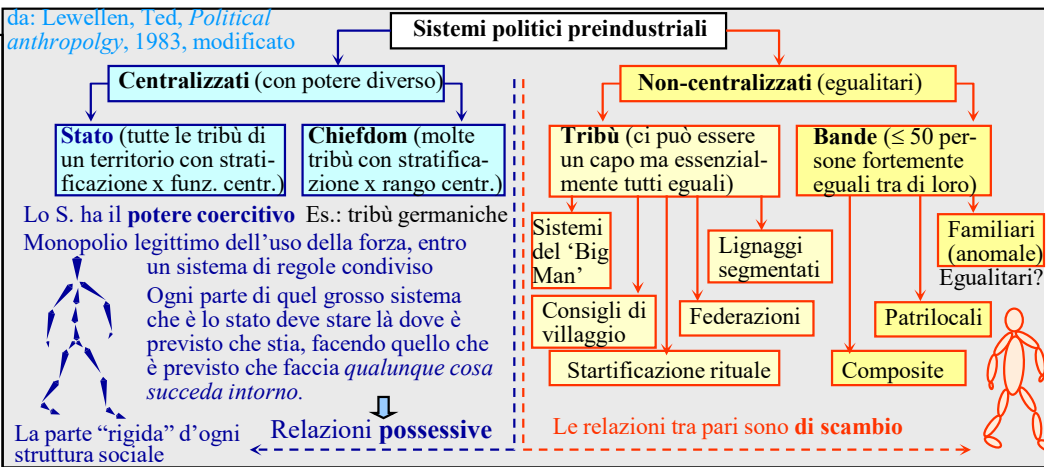


Vediamo perché è lecito pensare che viviamo in un mondo edificato sulla relazione possessiva

"La spinta a possedere presiede all'equilibrio sociale, entro i gruppi come nell'ambito delle grandi organizzazioni e dei sistemi sociali più ampi. Possedere, infatti, implica **asimmetria della relazione**, ma al contempo è un'emozione alla quale tutti hanno accesso"

"Le neoemozioni sono un potente strumento di stabilità delle relazioni sociali"

L'aggressione emozionale è la bomba atomica dei deboli

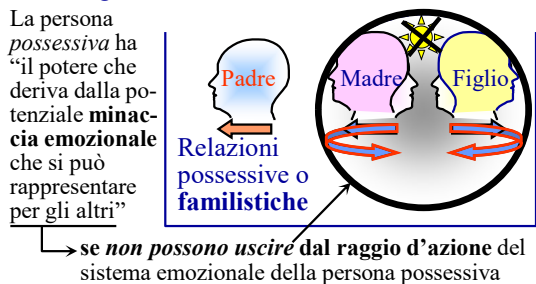


La relazione possessiva **non dà prodotto** ma **si alimenta distruggendo il prodotto (il valore)** e nasce/si mantiene **sopra alla sofferenza** altrui

Le religioni appoggiano le relazioni possessive

La relazione di scambio è **produttiva** e nasce/cresce/prospira **sopra al piacere**

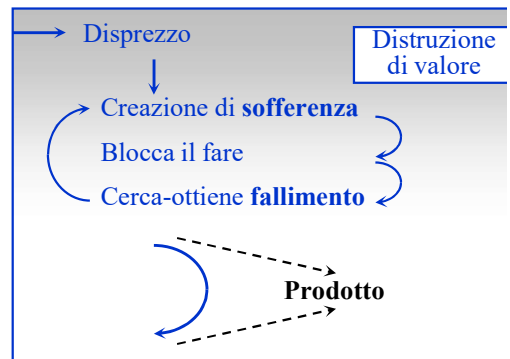
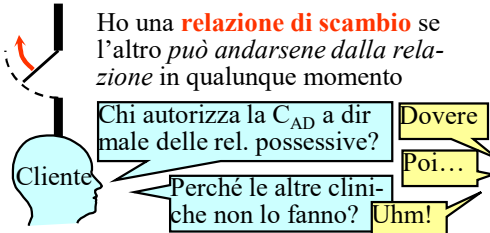
Una madre preoccupata per la poca voglia di studiare e per le frequentazioni del figlio 16-enne che abita col suo ex ha bisogno di sentirlo per telefono almeno una volta al giorno e di sottoporlo a interrogatorio almeno una volta a settimana.



Possedere (dal lat. *potis* 'che può sedere' 'sedere') è **poter stare in un posto senza far nulla.**

Ho una **relazione di scambio** se l'altro può andarsene dalla relazione in qualunque momento

Ho una **relazione possessiva** se impedisco all'altro di andarsene dallo spazio dove io posso stare **obbligandolo ad avere una relazione con me** (che non vorrebbe)



Il giovane medico troppo brillante (21)

(21)

1'33"

Un giovane medico inizia il suo lavoro presso un reparto di medicina interna di un ospedale; interviene spesso nelle discussioni al letto del malato, proponendo ipotesi diagnostiche, a volte azzardate, anche se denotanti una buona preparazione e una brillante intelligenza. Si accorge, via via che il suo lavoro prosegue, di non riuscire a conquistare quel prestigio e quella notorietà che sta perseguendo con un comportamento provocatorio, alla continua ricerca di soluzioni brillanti ai problemi diagnostici posti dai malati ricoverati nel reparto. Analizza, con lo psicologo con cui sta facendo una psicoterapia, questa situazione di ingravescente impopolarità di cui si sente oggetto nel reparto, in risposta ai suoi sforzi di proporsi quale persona brillante e intelligente. Rimane sorpreso quando si trova confrontato, nell'analisi delle fantasie evocate dal lavoro nel reparto con i possibili obiettivi del suo comportamento: perseguire una diagnosi funzionale al malato e alla sua cura, o proporsi come giovane capace e creativo ai colleghi, ed in particolare a chi è più elevato nella scala gerarchica? Istituire una relazione di scambio tra la propria competenza e la fiducia riposta nei medici da parte del malato, o conquistare l'ammirazione e la stima dei suoi superiori? «Scambiare» col malato o «possedere» i superiori? L'orientamento al malato, mai sentito quale esigenza valorizzata durante i lunghi anni della formazione medica, emerge ora con tutta la sua difficoltà ed al contempo con la sua fondamentale importanza nel dar senso ad una professione che, altrimenti, apparirebbe inesorabilmente insensata.

R. Carli e R. M. Paniccia, *Analisi della domanda*, Il mulino, 2003, pag. 184

Meglio cercare di fare carriera puntando sulla possessività o cercare soddisfazioni come medico?

Giovane medico

Comunque scelga, il sapere che esistono due impostazioni relazionali del tutto diverse tra di loro e dove portano non tanto nell'immediato quanto a lungo termine è importante

1') Se sceglieva la relazione di scambio avrebbe avuto invece un lavoro che di regola gli procurava piacere (e niente e nessuno poteva togliergli questa fonte di piacere perché essa era dentro di lui)

1) Un lavoro che di regola gli procura sofferenza e solo qualche volta piacere

Primario

Giovane medico

Ad avere potere c'arriva di sicuro, ma il prezzo è parecchio salato

La scelta è libera

Giovane medico

Medico

Paziente

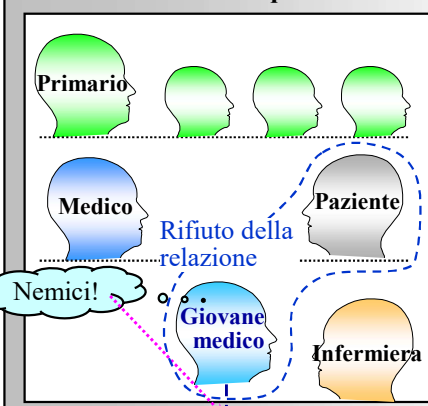
Infermiera

=> Le relazioni possessive

La persona possessiva non si limita a ignorare l'ambiente, ma lavora attivamente per creare problemi agli altri (con lo stesso impegno con cui in uno scambio lavorerebbe per risolverli) per costringerli ad avere una relazione con lei e per chiedere l'accoglimento delle sue pretese offrendo in cambio lo smettere di creare problemi!

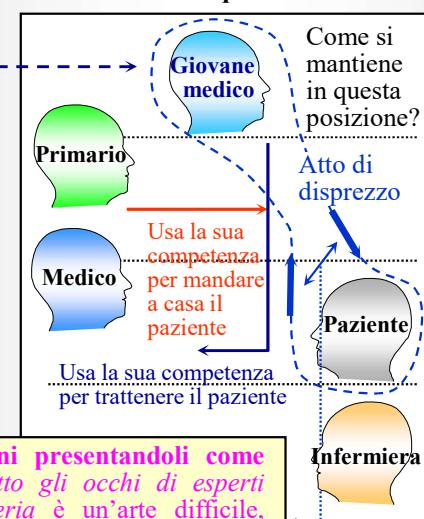
Relazione possessiva

Situazione sulla base di quello che dice



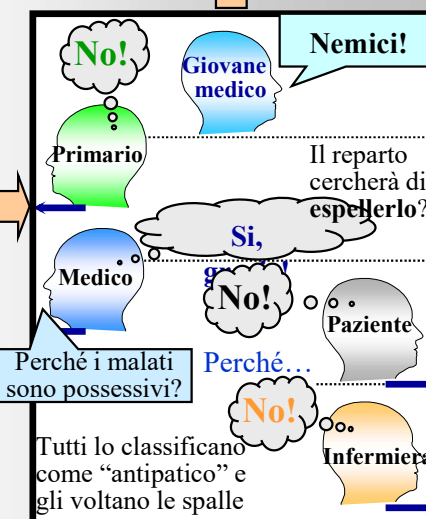
I fatti smentiscono vistosamente e cronicamente le parole dette

e sulla base di quello che fa

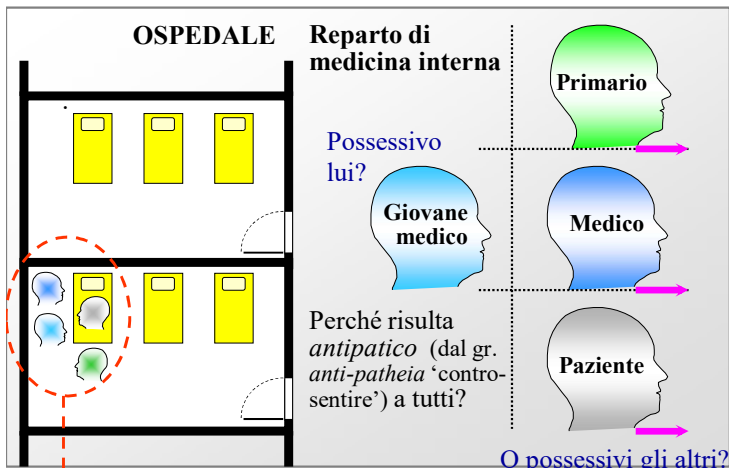


Fare danni presentandoli come servizi sotto gli occhi di esperti della materia è un'arte difficile, che non s'improvvisa ma a cui ci si prepara a lungo, usando tutti i trucchi distillati da una pratica millenaria di relazioni possessive

Nemici!



Perché preferire la sofferenza certa al piacere possibile preferendo una relazione possessiva ad una di scambio? No, non è per evitare delusioni, ma per avere potere senza averlo meritato (potere senza competenza)



Gruppo orientato al successo dell'intervento medico



con sviluppo di piacere (in ogni interazione, vedendo che l'altro fa il possibile)

Il che è tutt'altro che scontato

Atto di apprezzamento

Apprezzamento e disprezzo dell'altro sono ugualmente arbitrari prima di iniziare una relazione

Emozioni spiacevoli (sofferenza)

Giovani donne possessive

(22')

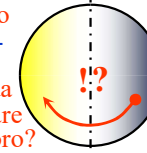
Il giovane medico troppo brillante <=>

Pretesa di piacere in quanto donna

Sul lavoro si può scegliere un'impostazione di lavoro orientata allo scambio invece che una orientata al possesso

I 42.7 ÷ S 71.5%

Sogni da realizzare sul lavoro?



Nel privato oggi come ieri non c'è scelta (dopo il matrimonio)



2'06''

Vediamo alcune giovani donne che tentano, a più riprese, di instaurare rapporti con giovani della loro età, senza riuscirci. le loro relazioni affettive sono destinate a fallire rapidamente, entro problematiche relazionali che insorgono assieme al reiterato tentativo della donna di controllare l'uomo con cui sta. Questo controllo si propone nelle forme più strane.

1) Può assumere le vesti di una preoccupazione per la salute del compagno. In questo caso la relazione tra i due si esaurisce in un continuo tentativo da parte della donna, di prevenire ogni situazione che ella ritenga problematica per la salute dell'uomo che sta con lei. Si può ben capire che questa sistematica angoscia di morte, di distruzione dell'altro, accompagnata da ansia e da bisogno di influenzare disperatamente il comportamento del compagno, al fine di prevenire una sua distruzione o consunzione, che la donna vive come immanenti, tutto questo porti, inevitabilmente, allo scioglimento del legame. Perché

2) Altre volte il controllo si realizza sull'onda della gelosia. La giovane donna gelosa vive con sospetto e rabbia ogni incontro con altre donne. Se ciò succede insieme al compagno di turno, pensa che tresche ed accordi segreti si compiano sotto i suoi occhi, senza che ella possa farci nulla. A questi sospetti seguono interminabili scenate di gelosia e rimproveri, che finiscono ineluttabilmente in pianto, richieste di comprensione e dichiarazioni di affetto. Anche in questo caso lo scioglimento del legame è rapidamente assicurato.

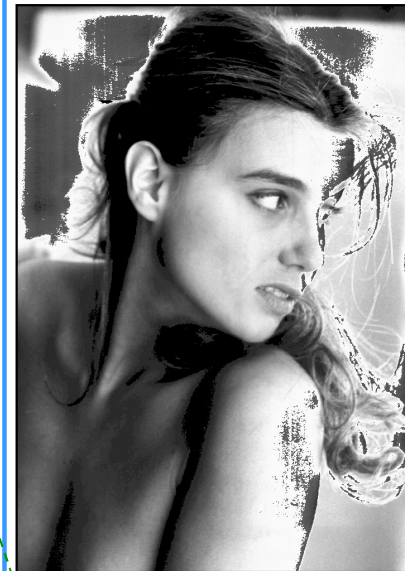
3) Altre volte ancora la giovane donna trova le relazioni del compagno con la famiglia d'origine, con la propria madre segnatamente, come fatti insopportabili, una continua intromissione indebita nel rapporto con lei. Rapporto che lei vorrebbe al riparo dalla minaccia rappresentata da tutte le relazioni che l'uomo ha vissuto, precedentemente a quella con lei. Tali relazioni evocano in lei una fantasia, insostenibile, d'esclusione, con conseguenti proteste, lamentele, rimproveri e minacce d'abbandono. Manco a dirlo, anche in questo caso la separazione si profila rapidamente all'orizzonte della relazione.

Si è confrontati con una persona che vive entro un delirio di possesso dell'altro, quale alternativa alla relazione di scambio.

R. Carli e R. M. Paniccia, *Analisi della domanda*, Il mulino, 2003, pag. 188 (modificato nell'esposizione)

Perché alcune donne sono così assillate da quest'idea da rendere un inferno la vita a lui e a loro stesse?

Perché?



I problemi che queste donne creano a se stesse sono imputabili alla condotta sregolata del loro compagno? O sono loro stesse la causa dei loro problemi?

"Ammetteremo l'esistenza di un dominio maschile - e dunque di una subordinazione, di una soggezione femminile - all'orizzonte visibile della storia" (pag. XV)

1) perché combatterla è colludere...

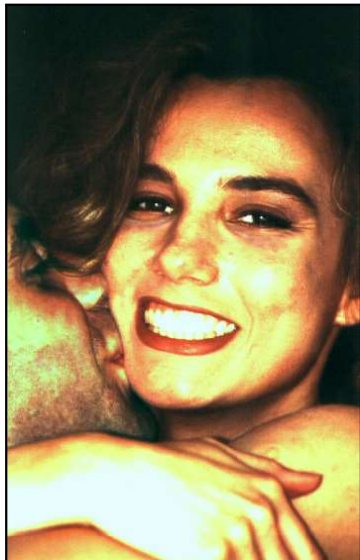
2) perché chiede a lei di non essere possessiva mentre lui continua ad essere possessivo

Si, ma se la relazione resiste...

!!! Perché allora tanti uomini combattono per decenni contro la possessività delle loro mogli senza che scompaia affatto?

Il marito può trasformare la casa in una prigione... e che i mariti abbiano una giurisdizione più ampia di quella dei padroni di schiavi" (pag. 206)

Perché tante donne sono possessive? Certo non per scelta,



per tutte le psicologie secondo le quali le emozioni sono innate e quindi non potrebbero essere diverse da come sono

Bisogna cercare le cause di una possessività non voluta (nei geni, nei genitori, nell'ambiente, nelle pulsioni inconse controllabili, dovunque meno che nelle intenzioni del soggetto)

Non cercano cause ma scuse

L'inconscio di Freud disciupa le persone considerandole incapaci

Sistema razionale-verbale (cosciente)
Sistema emozionale (inconscio)

Si è responsabili di una scelta inconscia?

L'inconscio di Carli-Paniccia incolpa le persone considerandole capacissime di star bene

Proprio per una scelta, anche se inconscia perché fatta dal loro sistema emozionale, che mira a imporsi sul loro compagno, sempre e in tutto

Tali neoemozioni scompaiono da sole se non condizionano la relazione perché ignorate! Ora si può passare a esaminare le occasioni per star bene, perché le neoem. accantonate scompaiono

Ignorare!

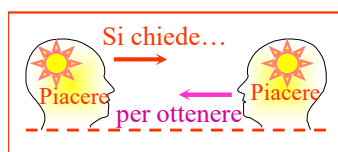
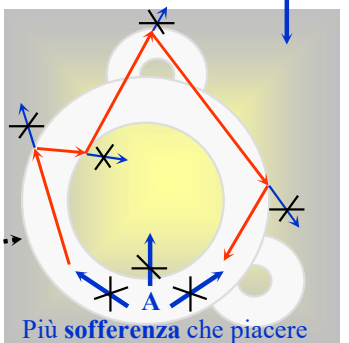
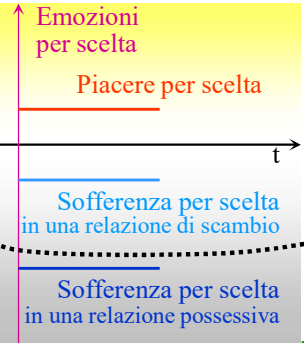
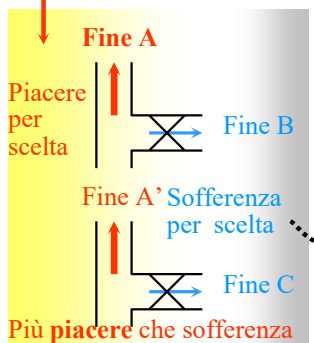
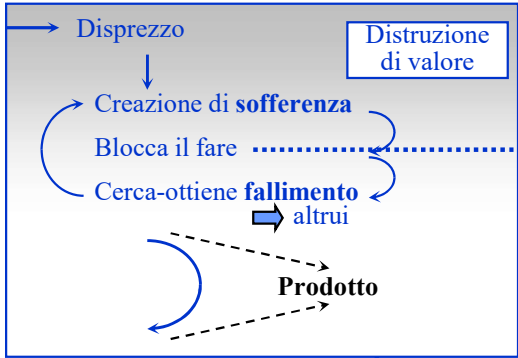
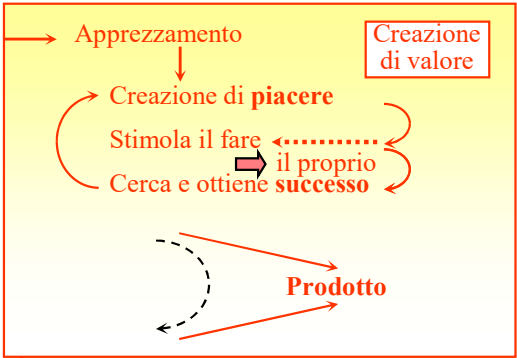
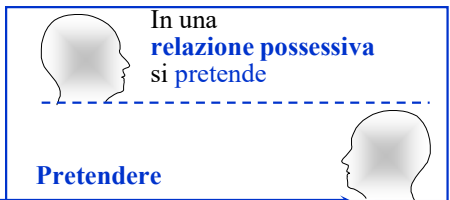
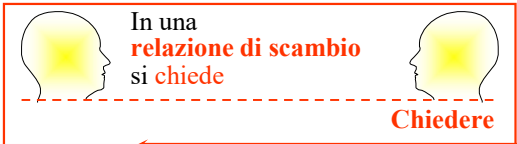


e se una parte è schiava dell'altra entrambe sono schiave del proprio sistema emozionale orientato al potere.

L'enorme potere del sistema emozionale permette ad ogni donna di imporre la sua volontà anche a mariti apparentemente con molto più potere

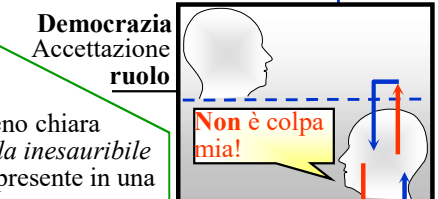


Pretendere (31')



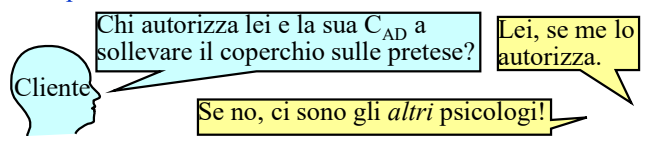
Chi pretende non punta a ricevere.
«La più grave minaccia, per chi pretende, sarebbe il vedere accolte e soddisfatte le sue pretese» (p. 199) e proprio per scongiurarla il soggetto chiede qualcosa di **impossibile!!!**

Egli sceglie di star male per far star male l'altro e per dargli la colpa della sua sofferenza distruggendo il suo valore



«Già, perché le neoemozioni spesso si accompagnano con una più o meno chiara evaporazione di ogni divertimento» (p. 92 di 1) risultando chiusa quella inesauribile fonte interna di piacere che è l'orientamento all'apprezzamento, tanto presente in una relazione di scambio quanto assente in una relazione possessiva.

è il ruolo che autorizza il pretendere...
«**Pretendere**: il possesso attraverso il ruolo sociale» è un titolo ambiguo
o è il pretendere che costruisce un ruolo che lo autorizzi?



Entrambe le cose, in un mondo dove le strutture sociali complesse sono costruite sulla possessività... ottenendo una posizione di potere perché l'altro è costretto a cercare di accontentarlo per recuperare la sua possibilità di star bene resa impossibile dalla sofferenza per scelta di chi pretende



Capo personale azienda telefonica: Vorrei un piano di formazione per rendere più docili, meno conflittuali e impaurenti gli ex-centralinisti

Perché è una pretesa? Perché chiede l'impossibile! Perché chiede l'impossibile? Perché far fallire lo psicologo sentendosi superiore a lui qui, e superiore ai dipendenti sul lavoro. Comandare disprezzando o apprezzando?

Se gli...?

Manager potente con relazioni di breve durata: Non vorrei parlare di lavoro e poi per me è impossibile un impegno settimanale fisso, in orari definiti.

Io ho un lavoro da portare avanti, mica come lei che sta qui a perdere tempo e a farlo perdere agli altri

Disprezzandoli

Comanda in azienda e vuol comandare sullo psicologo e sulle donne.
Non parl. di lavoro è una pretesa perché... rende impossibile la soluzione del caso

Studente che pretende di capire senza studiare: Non ho studiato perché non mi riesce, perché non ci capisco

Prof: Cosa non capisci? Tutto!

“Non ho capito questo” dice aprendo il libro per cercarvi la frase che non ha capito lo studente che chiede per avere una risposta.

Perché tutto? Perché sia impossibile rispiegarlo. Cosa vuole allora? Passare, ma soprattutto... imporsi sul professore, ridicolizzarlo, azzerrare il valore suo, dei genitori e del patrimonio culturale. A dare ai prof colpe che non hanno ci riesce...

Diplomato al professionale e figlio d'un dirigente di azienda che ha fallito nel cercare un lavoro: Vorrei imparare a stare con gli altri

Richiesta impossibile!

Richiesta o pretesa? È una pretesa perché si può imparare a star bene con una persona ma non con le persone NON chiede come non essere passivo ma come non vergognarsi di esserlo!

Vorrei che mi passasse la paura di mostrarmi passivo e succube di mio padre

Si può avere potere su un'altra persona facendo il sottomesso e sono i poteri peggiori

Commessa preoccupata che il marito possa avere un incidente d'auto al punto di chiederle di cambiare lavoro: Come psicologo penso che non possa fare nulla per me, ma potrebbe starmi vicino come persona e come uomo.

Da cosa si vede che l'ossessione è voluta per chiedere al marito di rinunciare al suo lavoro? Da quello che chiede (anche allo psicologo chiede di rinunciare al suo lavoro) e da quello che non chiede (come farsela passare)

Cerca un amante? No, cerca di aumentare la sua autostima distruggendo quella di lui!

Vuole che cambi lavoro? Solo che si dica disponibile a cambiarlo per lei. Dopo può farlo

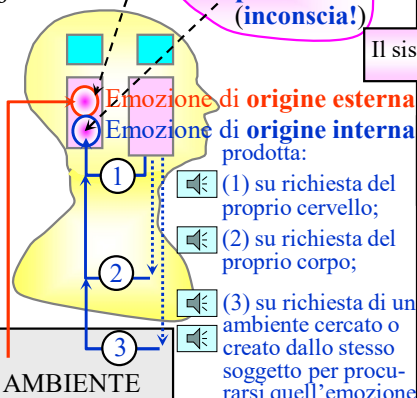
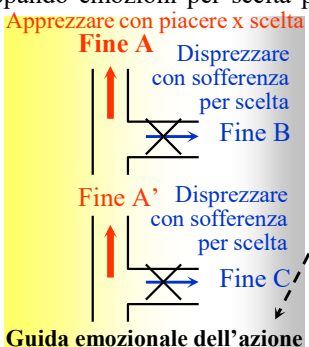
Comando emozionale e orientamento emozionale al piacere o alla sofferenza

PREMESSA: secondo l'analisi della domanda l'emozione provata ad un dato istante ha una componente prodotta dalla situazione esterna (che chiamerò **emozione per necessità** perché non si può non provarla) e una componente prodotta dallo stesso soggetto per libera scelta del suo sistema emozionale (che per questo chiamerò **emozione per scelta**).

Per una larga parte della psicologia invece tutta l'emozione provata è emozione per necessità e quindi il soggetto non è responsabile di ogni azione fatta su sollecitazione delle emozioni perché non poteva non farla. Mettersi a discutere sul piano razionale è di fatto aderire alla tesi delle emoz. per necessità.

Apprezzerare il fine A è attribuirgli più valore di quello che aveva di suo sviluppando emozioni per scelta positive quando si pensa ad A

Emozioni per scelta



Se così stanno le cose

l'apprezzamento stimola il fare

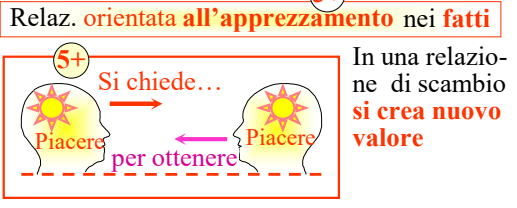
il disprezzo inibisce il fare



Il sistema emozionale sa solo creare emozioni e può solo scegliere tra:

Creare emozioni positive ogni volta che può scegliere (regalandosi una fonte di piacere, inesauribile finché restano spazi nei quali può scegliere)

Una relazione **1+** di scambio se una persona **preferisce il proprio piacere e il piacere altrui** 2+ ogni volta che può

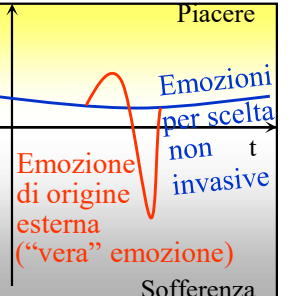


Una fase di scambio inizia con un atto d'apprezzamento arbitrario

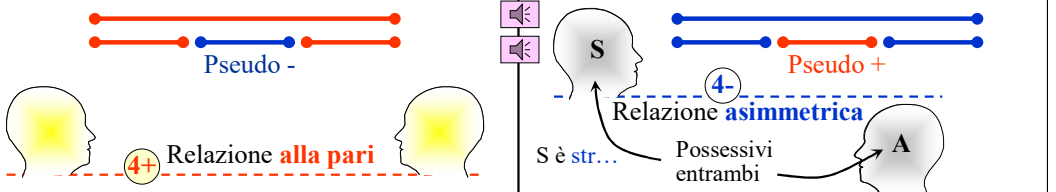


Si dà valore al prodotto e si punta ad ottenerlo, riuscendoci **immancabilmente** (orientamento al successo proprio e altrui) (persona **motivata al successo**) 6+

IMPORTANTE: il segno lo determinano le emozioni di origine esterna (soggetto sensibile alla situazione esterna che prova "vere" emozioni, più forti delle em. autoprod.)

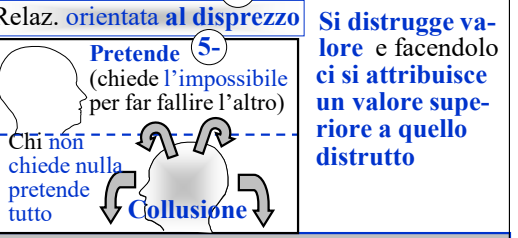


Relazione di scambio (o relazione positiva) vs Relazione possessiva (o relazione negativa)



Creare emozioni negative ogni volta che può scegliere (regalandosi un'altra persona costretta a lavorare per il suo piacere finché lui si fa del male da solo)

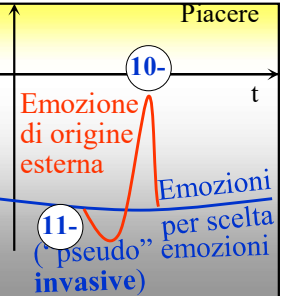
In una relazione **1-** possessiva la persona **preferisce far star male l'altro** e per ottenere ciò **preferisce dare a se stessa sofferenza e non piacere** 2-



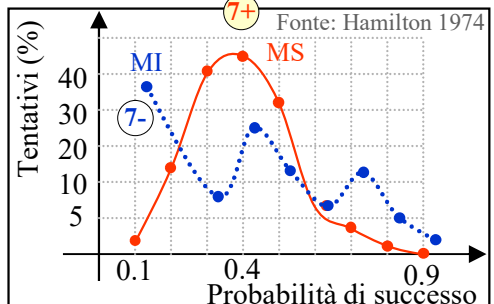
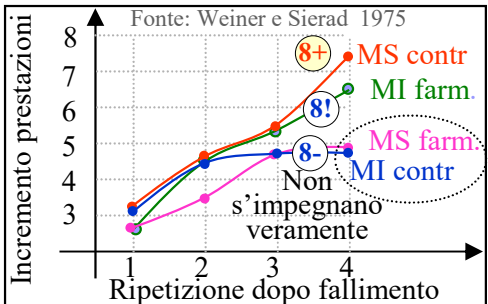
Una fase possessiva inizia con un atto di disprezzo arbitrario



Lavora attivamente per impedire di arrivare al prodotto all'altro e anche a se stesso, **riuscend.** (orientamento al fallimento altrui e proprio) (persona **motivata all'insuccesso**) 6-



Le emozioni per scelta invasive (= che determinano il segno rendendo ininfluente l'esterno) sono dette **neoeemozioni** e caratterizzano la relazione possessiva



Sintomi

- Esperimenti citati in Schmalz D., H. (1989). *Psicologia della motivazione*. Il Mulino. p. 110-120
- 1+ Preferisce il **proprio piacere**
 - 1- Preferisce la **sofferenza altrui**
 - 2+ Preferisce il **piacere altrui**
 - 2- Preferisce la **propria sofferenza**
 - 3+ **Apprezza se stesso** => l'altro
 - 3- **Disprezza l'altro** => e se stesso
 - 4+ **Parità e libertà di andarsene**
 - 4- **Dominante e relazione obbligata**
 - 5- **Si pretende chiedendo l'impossibile** (per far sentire l'altro un fallito)
 - 6- **Motivato al fallimento altrui** e anche al proprio fallimento per poi pretendere di avere senza fare/dare
 - Una rel. - finisce **sempre male**.
 - 7- **Si dà obiettivi impossibili o banali**
 - 8- **Non migliora...** a meno che... 8!
 - 9- **Orientato a non fare**
 - 10- **Emozioni insensibili al contesto**
 - 11- **Prova emozioni smorzate**
 - 12- **Provoca continuamente, aggressivamente o seduttivamente**
- Fonte: Oltersdorf 1978
- Persistenza sul compito (minuti)
- Facile Ps = 0.5
- Difficile Ps = 0

Un manager potente

(29')

Un potente manager d'una azienda privata chiede di affrontare, con uno psicologo che lavora privatamente, la sua difficoltà a vivere un coinvolgimento profondo nelle sue esperienze affettive. Il manager è stato vivamente consigliato di rivolgersi allo psicologo dalla sua donna; una giovane donna che è succeduta a molte altre, nell'esperienza sentimentale del manager, fatta di una lunga serie di innamoramenti fugaci, di **avventure di breve durata**. **Non chiede perché ha solo**. Dice di non riuscire a provare un amore profondo per le donne con le quali stabilisce un rapporto, di provare soltanto un desiderio sessuale, accompagnato dall'intenzione di porre fine rapidamente al rapporto stesso. Il manager pretende di **limitare alla vita sentimentale la sua esperienza di rapporto con lo psicologo**, così come pretende di condizionare lo stesso psicologo sulle **date dei colloqui, sulla durata degli incontri, sullo stabilire l'appuntamento di volta in volta, essendo per lui impossibile avere un impegno settimanale "fisso", in orari stabiliti**. Spera che il suo problema possa essere risolto rapidamente, anche se **è convinto che il problema stesso non sia poi così rilevante**. ?!

R. Carli e R. M. Paniccia, *Analisi della domanda*, Mulino 2003, p. 208 (ver. esame con qualche riga in più)

Come già detto parlando di **pretendere**...

«**Pretende di proporsi come "più importante" dello psicologo**» (pag. 208)

«Qui la pretesa è particolarmente difficile da affrontare [?], visto che investe anche le condizioni basilari del setting [?], quelle che rendono possibile l'incontrarsi tra due persone»

«Sono in gioco differenti emozioni, agite da chi pone la domanda» [emozioni agite = intuibili dalle azioni che fa]

«Si pone, innanzitutto, un problema d'importanza tra i due [!]: il manager pretende di proporsi come "più importante" dello psicologo, costringendolo [?!] a modalità di lavoro che simboleggiano l'attesa di una dipendenza da lui.»

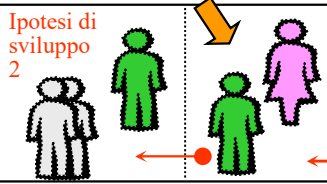
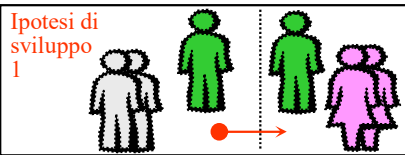
«Questa maggiore importanza, d'altro canto, investe direttamente [!] la scelta del manager di limitare l'oggetto d'analisi alla sola vita affettiva "con le donne", pretendendo di lasciar fuori dalla riflessione, entro la relazione di domanda, tutto quanto concerne la sua vita lavorativa...»

«La vita sociale del manager è, per lui, più importante di quella "affettiva" [= un affetto è...] [ma...], che investe la sua relazione con "le donne" [qui "vita affettiva" sta per "vita privata"] [che o ruota attorno ad una donna o ruota attorno a molte donne] [la seconda per il manager in questione, che però ora pare tentato dal fare la prima scelta, quella che gli permetterebbe di avere dei figli suoi]; di qui la scelta di relegare nei ritagli di tempo, quando gli sarà possibile liberare "un'oretta", gli incontri con lo psicologo.

[☺] «Il fatto che il suo rivolgersi allo psicologo sia stato suggerito, pressantemente, dalla donna alla quale lui tiene...» [?]

«Vengo, perché riconosco un'area problematica in me, in accordo con quanto mi suggerisce la mia donna; ma vengo alle mie condizioni, perché con un'altra parte di me non accetto questa avventura d'esplorazione della mia emozionalità» [Per ora...] [ma è utile pensare che...]

«La pretesa d'imporsi sullo psicologo, quindi, può essere letta anche come pretesa d'imporsi sulla sua emozionalità, in nome del ruolo di manager, quindi di persona spregiudicata nella relazione organizzativa, che non va per il sottile circa le persone, viste solo come lo strumento per realizzare i suoi obiettivi» [?] [= A un dirigente...]



| | Sul lavoro | Qui | Nel privato |
|-----------------|------------|-----------|-------------|
| Pretende | | Manager | |
| | | | |
| | | | Donne |
| | | | |
| | Dipendenti | Psicologo | |
| | | | |

| | Sul lavoro | Nel privato |
|--|---------------------------|------------------------------------------------------------------|
| | Autoritario sul lavoro... | ...per non essere remissivo in privato |
| | Poss. x scelta... | ...x pretendere superiorità sulle donne dove poss. è x necessità |
| | Manager | |
| | | |
| | | Donne |
| | | |
| | Dipendenti | |
| | | |

«La pretesa del manager, d'altro canto, evidenzia anche il bisogno di sentirsi importante, là dove la domanda allo psicologo [?] evoca in lui emozioni di dipendenza. Pretendere, quindi, appare come un atteggiamento volto ad esorcizzare il proprio desiderio di dipendere, quale si è manifestato con l'accettazione di andare dallo psicologo.»

«Analizzare il ruolo del manager significa, ancora, non colludere con le pretese [>90%] ma cogliere con lui il senso delle pretese stesse [<10%]. Si può, ad esempio, iniziare dalla scissione tra vita affettiva ed esperienza manageriale. Di qui la possibilità di guardare alla relazione che intende istituire con lo psicologo, quale esempio della modalità di trattare la sua vita affettiva: come qualcosa che egli ritiene a sua disposizione, con la quale può mettersi in contatto quando e come vuole, per poi disfarsene se le circostanze lo richiedono. Nella logica dell'*ubi maior, minor cessat*.
Cominciate da dove vi pare, ma la direzione in cui andare è sempre e solo una: esaminare la sua aggressione al valore dello psicologo

Se è possessivo, lo sarà anche verso lo psicologo e sicuramente metterà in atto una (nota a p. 210: * * * ? ! [?] per.. [?] altre volte... [!])

«Se le pretese rivolte allo psicologo vengono equiparate a quelle che il manager vive ed agisce nei confronti della sua vita affettiva [Se il pretendere nei suoi confronti è usato per vedere cosa pretende dalle donne], il rilevarle non ha più il sapore d'una difesa della propria importanza, da parte dello psicologo. Evidenzia, di contro, un segnale di grande interesse, se si vuole un evento critico, che serve a cogliere, a mettere in evidenza il problema che ha portato quest'uomo a chiedere l'intervento psicologico.» [Se lo psicologo conosce abbastanza l'atteggiamento possessivo da sapere a quali comportamenti tipici dà origine nei vari contesti la particolare impostazione emozionale che lo caratterizza, può letteralmente vedere cosa fa quest'uomo con la sua donna mentre guarda a quello che fa con lui] [e può anche vedere quello che fa coi suoi dipendenti, se vuole, a patto che conosca le situazioni di quell'azienda come conosce le situazioni che riguardano l'amore=> per usare efficacemente l'analisi della domanda servono ben poche conoscenze di psicologia ma non sono mai abbastanza le conoscenze dei contesti in cui operano i propri clienti]

Non fare nulla prima di aver raccolto la domanda. Perché chi pretende tratta male chi ha di fronte sostenendo che è stata costretta a trattarlo così da quello che aveva fatto lui.

«Nell'analisi della domanda [la funzione dello psicologo è sempre orientata a proporre un pensiero sugli eventi che avvengono nel rapporto, mai ad agire entro il rapporto stesso, ad esempio per difendere il proprio prestigio offeso, per stabilire la propria rilevanza sociale, per sostenere la propria competenza professionale]» (pag. 209-210)



«Sarà interessante annotare che questo manager [...] parlerà a lungo delle difficoltà che la sua rigidità e la sua non considerazione delle esigenze e delle opinioni degli altri gli stanno creando sul lavoro. Le condizioni di lavoro nella sua azienda sono cambiate [!]; egli ha da qualche tempo l'obiettivo di motivare il personale all'orientamento al cliente e trova difficoltà di grande spessore nell'accettare nuovi modi di relazione tra l'azienda ed il cliente, così come tra gerarchia aziendale e dipendenti, visti quali clienti interni.

La pretesa, in altri termini, rappresenta un indizio prezioso di un fallimento di una collusione [!], accaduto entro la relazione tra chi pretende e i suoi usuali contesti. Il Manager in questione dirà che il modo violento e senza diritto di replica, con cui è stato abituato per lungo tempo a trattare con il personale, è andato in crisi; ora l'orientamento al cliente e la nuova rappresentazione delle varie funzioni aziendali quali clienti interni per chi opera nell'azienda, ha creato la necessità di comunicare e scambiare informazioni, più che dare direttive e pretendere obbedienza. Ciò sta mettendo in difficoltà il nostro manager, che da più parti e sempre più frequentemente riceve feedback critici sul suo modo di fare e sulla filosofia di gestione che quotidianamente mette in atto.»

«Forse la prima conseguenza del fallimento collusivo di cui si sta parlando è proprio un sentimento di attaccamento diverso e più profondo per la ragazza con cui attualmente ha rapporti; una sorta d'inizio di cambiamento, possibile proprio nel contesto in cui il cambiamento sembra essere meno traumatico[?].

«Alla fine - sembra dire il manager - dovrò pur smettere d'ignorare gli altri»

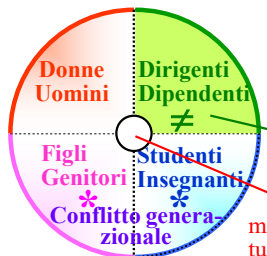
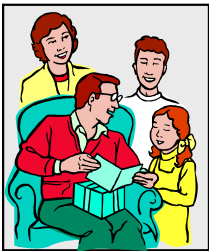
Il padre che vuol possedere la figlia (24')

(24')

1'25"

Si presenta allo psicologo di un Servizio di Salute Mentale un uomo di 45 anni, F. E' un avvocato di buon successo professionale ed ha anche avuto responsabilità in politica. Vuol parlare della figlia ventenne, che ha, secondo il suo parere, un comportamento preoccupante. Si tratta di una ragazza molto bella, a detta del padre, che non ha voglia di far niente. [Sta tutto il giorno in casa a dormire.] poi esce la sera facendo le ore piccole, regolarmente, e lui non sa né dove va né con chi si accompagna. La ragazza ha finito le scuole superiori e si è anche iscritta all'Università, ma senza mai dare alcun esame. Il padre dice di voler molto bene alla figlia, e di essere arrabbiato perché non la può controllare, in pratica non può fare niente per far andare le cose come, secondo lui, dovrebbero andare. Ultimamente ha avuto un litigio con la figlia, le ha fatto una scenata e ora non si parlano più. Questo lo fa star molto male. Sente che la figlia non è più la stessa con lui; da piccola era molto vicina al padre, lo seguiva in tutto e si faceva consigliare da lui. Ora c'è conflitto tra loro, e lui pensa che la figlia sia mal consigliata o, peggio, frequenti qualcuno che la sta allontanando dalla famiglia. Vorrebbe sapere se la figlia ha qualche malattia, se soffre di un disturbo psichico. Sa che è difficile far diagnosi, sulla base di un racconto, ma spera che lo psicologo possa capire qual è la situazione della figlia e dirgli il suo parere su come deve comportarsi con lei.

(1) R. Carli e R. M. Paniccia, *Casi clinici*, Il mulino, 2005, pag. 216



(Da pag. 231) «Lo stuolo dei genitori che si rivolgono allo psicologo per coinvolgerlo in un processo di controllo dei figli, là dove sembra aver fallito il controllo diretto, rappresenta una parte molto importante della domanda rivolta allo psicologo»

Essere la migliore psicologia sul mercato per i dirigenti è soddisfacente e remunerativo, finché a saperla praticare sono in pochi in Italia. ma essere la miglior psicologia sul mercato per tutti è tutt'altra cosa per chi fa lo psicologo e per chi va da lui.

(Da pag. 231) «Molto frequente anche la domanda di insegnanti che grazie allo psicologo intendono ripristinare il controllo [?] su allievi poco inclini alla disciplina [?], aggressivi e violenti, o apatici ed insensibili alle loro richieste. Nella scuola, la domanda può anche concernere gruppi, entro la classe scolastica, o l'intera classe [?], là dove gli insegnanti non sono più in grado di controllare il comportamento, di direzionarne la condotta [?]. Analoghe domande lo psicologo può ricevere dai responsabili delle organizzazioni più diverse, dall'azienda al servizio socio-sanitario, dalla cooperativa del terzo settore alla società di consulenza e di formazione. Sempre, nelle domande alle quali facciamo riferimento, si chiede d'intervenire per ripristinare il controllo della gerarchia, entro un sistema che sembra voler sfuggire al controllo stesso. È implicito nella domanda in questione l'assunto che lo psicologo condivida la necessità del controllo, da parte di chi riveste un ruolo di potere entro la relazione: il genitore [?!], l'insegnante [!] o il responsabile di un'organizzazione [!], sono le autorità che vogliono dipendenza ed obbedienza al potere che rappresentano, che esigono di controllare l'altro dipendente, di prevederne il comportamento e di dirigerne le decisioni.

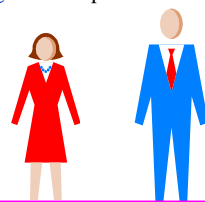
Nella domanda di ripristino del controllo è contenuta la distruttività che si vuole implicitamente agire: la madre che vuol controllare il figlio o la figlia, sa che la partita è ormai persa, che dovrà rassegnarsi ad una relazione differente con chi ha una sua autonomia e non intende riprodurre modalità di dipendenza ormai obsolete [!]. L'insegnante sa che dovrà cambiare atteggiamento nei confronti di ragazzi che, con le loro provocazioni, stanno anche chiedendo nuove modalità di apprendimento, nuovi obiettivi per la loro formazione, più consoni alle attese d'autonomia e di creatività. [?!]»

(Da pag. 217 di 1) «La violenza della proposta che è fatta allo psicologo concerne la richiesta di stigmatizzare la figlia con l'etichetta di malata, al fine di ripristinare con lei una relazione fondata sul potere di chi nega l'autonomia e l'iniziativa dell'altro, in nome della presunta perdita della propria dignità di persona "capace di intendere e di volere". Quindi lo psicologo è invitato a diagnosticare una qualsiasi "malattia mentale" [...] (pag. 218) un preteso stato morboso che darà al padre il potere di intervenire con obiettivi "terapeutici", per il bene della figlia stessa.»

«Nel caso in cui lo psicologo accettasse non tanto di fare diagnosi (cosa impossibile per la mancanza palese di informazioni adeguate) ma anche solo di parlare della figlia col padre...»



Parlare della figlia → Il comportamento del padre e conseguenza obbligata di quello che fa la figlia



Il padre sceglie liberamente se avere con la figlia una relazione possessiva (che ostacola l'autonomia) o di scambio (che la aiuta)

Non parlando della figlia, lo psicologo sceglie una direzione che promuove lo sviluppo del padre verso una relazione di scambio e quindi costruttiva

Una scelta libera è una scelta reversibile

Lo psicologo serve a qualcosa



Cosa fa questo padre con sua figlia (per quanto lo psicologo può dedurre da quello che fa con lui)?

- 1) In ogni discussione vuole che la figlia gli dia ragione (come vuole che gli dia ragione lo psicologo)
- 2) ... altrimenti lui farà stare molto male la figlia... 3) e tutti quelli che lei frequenta (se sapesse chi sono)
- 4) La figlia non è in grado decidere da sola e se non si fa consigliare da lui allora si fa consigliare da altri

È dunque così grave che il padre voglia avere ragione in ogni discussione?

Sì, quando si sposta l'attenzione dal risolvere il problema al far prevalere la propria soluzione solo perché è la propria, perché questo cancella il mondo esterno



Facendo l'avvocato questo padre ha trasformato in professione la sua determinazione a imporre la propria versione (specie se sbagliata).

E visto il buon successo professionale e le responsabilità in politica non ci sono molte speranze che cambi strada adesso con la figlia. Ma è compito dello psicologo resistergli, intanto per mostrargli che quanti cedono alle sue pressioni lo fanno perché vogliono cedere e non perché lui è tanto bravo ad imporsi e poi perché non sarà la figlia ad essere vittima sua sulla strada attuale ma sarà lui ad essere vittima della figlia.

Ora vediamo cosa fa la figlia (non per parlarne col padre ma per capire i rapporti tra genitori e figli)



Stare un anno o anche due senza fare esami è frequente e non significa nulla di grave all'interno di un percorso universitario (=> pseudo negatività), ma farlo all'inizio dell'università è un'altra cosa e in base alla regola del segno iniziale si può già prevedere che la ragazza in questione l'università non la finirà mai.



Per imporsi in una relazione ← Rinuncia alle soddisfazioni sul lavoro (Oggi per imporsi sul padre, domani per imporsi sugli altri uomini della sua vita)

Questo spiega perché i nostri autori qualificano come provocatorio il comportamento della figlia, che non avrebbe motivo di non completare la sua formazione se non volesse mandare con la propria auto distruttività un determinato messaggio al padre. Quale è questo messaggio?

Secondo gli autori la figlia provoca il padre facendo una vita sballata per mostrargli la sua impotenza a controllarla, «mostrando al padre di aver colto la relazione perversa che si è istituita tra i due...» (pag. 219) e «tenendo in scacco il padre, così come in precedenza era il padre che imponeva dipendenza alla figlia, infantilizzandola e dominandola, imponendole la sua visione della vita e del mondo» (pag. 218). [Fin qui sembra solo una vendetta, e pure strana visto che non chiude col passato ma lo continua]. La figlia è «costretta [?!] a distruggere i propri interessi e la propria costruzione di competenza, in nome di un rovesciamento collusivo da imporre quotidianamente al padre.» (pag. 219)

Ma c'è anche un'altra spiegazione possibile ed è quella che la figlia alimenta la relazione possessiva per scelta, perché a questo punto essa gli conviene.

Infatti una relazione possessiva punta al fallimento e fallimento della relazione col padre significa rompere con lui, andando per la sua strada e cominciando la sua vita autonoma.

Tra genitore e figlio una relazione felice come quella di scambio ritarda l'uscita di casa, mentre una relazione infelice come quella possessiva la anticipa. Il padre, con la sua richiesta palesemente scorretta di diagnosticare un disturbo alla figlia non sta mettendo a rischio l'autonomia di lei ma piuttosto la sta affrettando.

Ma non la sta solo affrettando, perché sta anche offrendo su un piatto d'argento alla figlia la possibilità di andarsene dando la colpa della rottura al padre. Questo è molto vantaggioso per la figlia, che dopo aver preso tutto dai genitori per 20 anni se ne andrebbe dicendosi e sentendosi non in debito ma addirittura in credito. E ora abbiamo

un movente preciso e corposo per spiegare il comportamento provocatorio della figlia, che approfondiremo nel prossimo caso clinico.



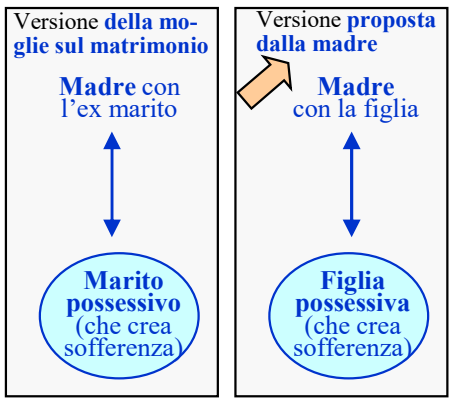
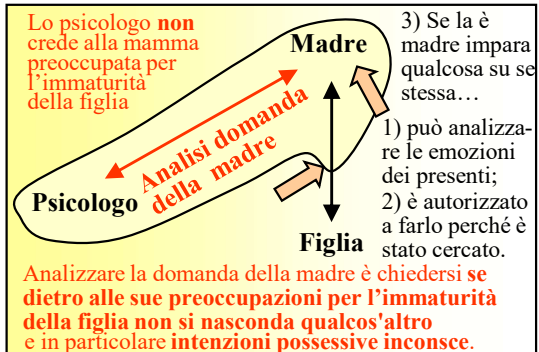
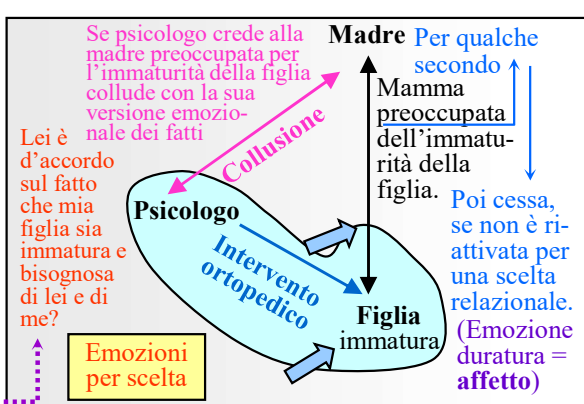
Una madre pretende che la figlia cresca

(24*)

2'11''

Una signora quarantacinquenne che vive in una grande città del Nord del paese, F., si rivolge a uno psicologo. F., manager di una grande impresa, è separata dal marito. La signora, laureata in economia e specializzata in analisi di bilanci, lavora con grande soddisfazione e buon successo in un'impresa bancaria, ove dirige il settore d'analisi dei bilanci d'impresa, quale istruttoria necessaria per il rilascio di crediti alle imprese. Per lavoro, F. ha spesso necessità di viaggiare in Italia ed in Europa. Convive con una figlia diciannovenne, che descrive come molto dipendente da lei, ancora infantile negli atteggiamenti, timorosa di rimaner sola. Ogni viaggio per lavoro di F. è, a suo dire, un dramma per la figlia. Che protesta di non voler rimaner sola a casa, che vorrebbe accompagnare la madre negli spostamenti, che F. ritrova distrutta dall'insonnia e dall'ansia, ad ogni ritorno a casa dai viaggi per lei necessari. La signora si rivolge allo psicologo per chiedere un intervento nei confronti della figlia. Pensa che, ormai, sia infantile da parte della ragazza il non riuscire a rimaner da sola a casa, sia pure con la presenza rassicurante della domestica e l'amicizia di una compagna d'università disposta a dormire con lei, quando la madre s'assenta. La ragazza, che frequenta la facoltà d'Architettura, è l'unica figlia di un matrimonio che, ben presto, s'è rivelato insostenibile per F., vista la violenza del marito ed il suo morboso bisogno di controllarla. La separazione avvenne molti anni fa, quando la figlia era ancora molto piccola; la figlia è sempre stata con la madre, ed ha visto il padre solo raramente. Il padre s'è risposato ed ha due bambini; vive in un paese medio orientale, ove s'è trasferito per lavoro. Madre e figlia sono state sempre molto vicine. Ora F. sente che c'è qualcosa che non va nella figlia, denuncia il suo bisogno di controllo e di attaccamento a lei, che sente come "morboso". Vorrebbe che lo psicologo si occupasse della figlia, l'aiutasse a crescere psicologicamente, contribuisse al perseguimento dell'autonomia affettiva da lei, al raggiungimento di uno stile di vita consono alla sua età. C'è però un problema: la figlia non ne vuol sapere di farsi aiutare da uno psicologo. F., quindi, chiede cosa si debba fare per convincere la figlia ad accettare questo aiuto psicologico: che ritiene importante ed urgente.

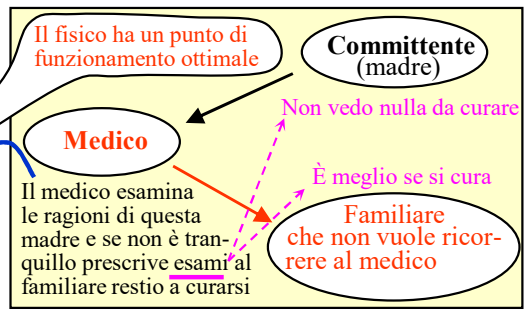
R. Carli e R. M. Panicia, *Analisi della domanda*, Mulino 2003, p. 23 (e Casi clinici, pag. 151)



(Pag. 155 di 1) «Possiamo ipotizzare anche la paura di F., che s'esprime collusivamente nella preoccupazione per la reazione della figlia al distacco [da dove si vede che la preoccupazione della madre è collusiva coi comportamenti della figlia ovvero che ufficialmente li combatte mentre sotto banco li incoraggia?]. [Dalla sua domanda allo psicologo!]. C'è una pretesa reciproca, nella collusione fusionale che caratterizza la relazione tra madre e figlia, quella di esaurire ogni dimensione affettiva entro la relazione tra loro[!]. Tale pretesa non può che fallire. Il suo fallimento induce due possibili neoemozioni: il controllare (neoemozione che caratterizza la figlia) e il diffidare (della madre verso la figlia.)»

La conclusione del libro (con la figlia che prende l'iniziativa e attua il suo controllo con atti provocatori, mentre la madre si difende cercando la collusione dello psicologo per far vincere la sua diffidenza): (1) non dà senso a quello che sta succedendo; (2) non mostra alla madre i vantaggi del passare dal possesso reciproco ad una relazione di scambio. Fare entrambe queste cose è facile se si parte da qui

Se accettava la sua parte di colpa nel fallimento del matrimonio, poteva pensare che comportandosi diversamente lei una nuova relazione avrebbe avuto un esito diverso. Questo è il problema del futuro, perché o la madre si trova una relazione importante o resta da sola. Per questo non le conviene attribuire tutte le colpe al marito e alla figlia. Smettere con la figlia è il primo passo. Il passo importante è smettere col marito. Dopo può fare anche lei quello che consiglia alla figlia: crescere. Una parte di lei chiede di far crescere la figlia sperando di trovare uno psicologo che faccia crescere la madre. Una 45-enne ha una seconda vita davanti e il problema di crescere ce l'hanno anche le 45-enni... se smettono di dare tutte le colpe agli altri!



(pag. 152 di 1) «La domanda, se riguardasse una patologia somatica, non avrebbe alcunché di 'strano'. Più volte il medico si trova confrontato con interventi che il paziente non vuole; specie nel caso di patologie che concernono bambini e anziani, ma a volte anche che il medico stesso è in grado di offrire al paziente[!].»

nel caso di persone adulte. La pressione dei familiari, d'altro canto è solitamente in grado di far accettare al malato la cura, grazie anche alle rassicurazioni che il medico stesso è in grado di offrire al paziente[!].



La cultura di un gruppo definito da una relazione è chiamata dalla CfAD cultura locale ed è rilevata con l'AET. Sulle culture per ora basti sapere che: 1) una persona conosce tante culture quante sono le sue relazioni; 2) ogni cultura crea i suoi valori e definisce diversamente cosa considerare bene o male con un accordo interno



Controllare

(26')

Relazioni possessive

La possessività usata nelle precedenti spiegazioni ha due facce:

Pretendere

In cui una persona **costringe** l'altra ad avere una relazione con lui (centralinisti, manager; padre, madre) e in cui una persona **pretende di imporsi** come più importante (centralinisti; manager; padre, madre) disinteressandosi al prodotto (centralinisti; manager; padre, madre)



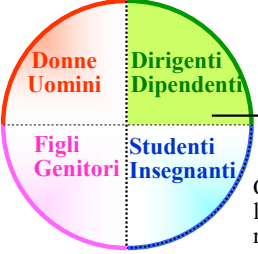
Il disprezzo dell'altra persona, di cui si distrugge il valore per acquistare valore (centralinisti, manager; padre, madre)

L'orientamento alla sofferenza (sofferenza per scelta) (centralinisti, manager; padre, madre)

L'orientamento al non fare (centralinisti; manager; padre; madre)

L'orientamento al fallimento, che viene perseguito attivamente (centralinisti; manager; padre e madre, ma fallimento => autonomia)

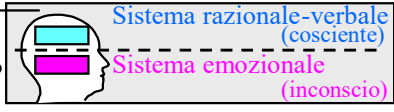
Questa descrizione nasce da un modello del cervello creato per spiegare fisicamente i funzionamenti evidenziati da quella pratica clinica



Questa descrizione nasce dalla pratica clinica, soprattutto nelle organizzazioni (la migliore clinica sul mercato per i dirigenti)

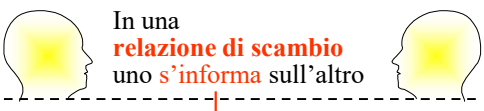
Questa dice cosa fanno le persone in una relazione possessiva

Questa dice come lo fanno



Il funzionamento fisico che c'è dietro è invece sempre lo stesso.

La descrizione dei comportamenti può essere arricchita all'infinito e noi descriveremo i tipi principali.



Un atto d'apprezzamento e un aiuto al successo di entrambi

(pag. 220) «Il controllo può essere definito quale desiderio di possesso attraverso una pretesa [...] di conoscere. Di conoscere cosa? Ciò che si vuol conoscere con il controllo non è la realtà delle cose, ma la sconfirma dei propri sospetti.» (Pag. 221) «Il controllo si fonda sul vissuto di una catastrofe, vissuto che comporta una gratificazione emozionale immediata.

“Superbia” del ruolo

In una relazione possessiva uno controlla l'altro. Un atto di disprezzo che invita/costringe a passare dal cercare di raggiungere l'obiettivo al litigare fine a se stesso

Sconfirma i miei sospetti di una catastrofe imminente se ti riesce (richiesta impossibile) e lascia perdere il prodotto

(Riassunto da pag. 88 di 1) Dopo l'esame di maturità, una madre “manda” la figlia da “sola” (ovvero senza di lei perché è con un'amica) in una città lontana che le ha “prescritto” come interessante e da vedere, spingendola ad andare anche se è “ancora una bambina” perché è bene che la figlia esca, faccia da sola, mostri finalmente degli interessi. La ragazza, sempre raggiungibile per via del telefonino la chiama 2 volte al giorno per “dire che va tutto bene”. La madre può pensare che vada tutto bene, a meno che la figlia non si faccia viva perché ha qualche problema, ma evidentemente pensa che vada tutto male a meno che la figlia non la avverta periodicamente che va tutto bene visto che, mancando la telefonata all'ora convenuta, ha telefonato angosciata ad amici di amici che abitano in quella città, pretendendo che andassero in giro a cercare la figlia e ad informarsi su quanto le poteva essere accaduto.



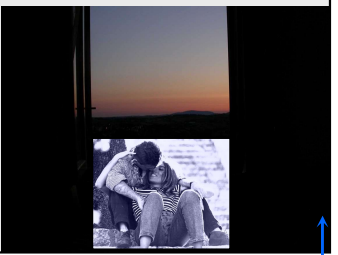
Il controllo del tipo “Ma che ti costa una semplice telefonata al giorno?” ... costa molto!

(Da pag. 216) «Una giovane donna guarda continuamente al suo telefonino per controllare se il suo uomo la chiamerà, impaziente e ansiosa di ricevere lo squillo amico. Un intero pomeriggio senza telefonate o messaggi sarà la prova evidente che è successo qualcosa, che tutto è finito, che lui starà con un'altra...»

Naturalmente la sconfirma dei sospetti è impossibile quando sospettare e temere disastri sono emozioni volute per far pesare il proprio potere. (Pag. 220) «Se verifica l'inconsistenza dei suoi timori [...]. Da qui la sequenza dei controlli senza fine...»

Se guardandovi intorno sapendo le cose che sto raccontando qui vi viene un attacco di vomito, ricordate questa legge Perché essa afferma che per ogni persona che distrugge il valore di un'altra ce ne deve essere almeno una che questo valore lo ha costruito, per cui male che vada viviamo necessariamente in un mondo costruttivo e positivo quanto meno al 51%

Il problema è che la costruttività abita sul lavoro e la distruttività abita in famiglia, con le donne che disprezzano gli uomini e questi che disprezzano le donne, con troppe madri che controllano i figli nel senso possessivo esaminato qui e coi figli che disprezzerebbero i genitori anche se fossero perfetti, figuriamoci quando nel clima possessivo della famiglia madri e padri danno il peggio di loro. A mitigare il disastro familiare che l'analisi della domanda porta a galla c'è una seconda buona notizia: che la possessività dei figli risulta per lo più benigna, cessando quando entrano definitivamente nella loro vita. Non altrettanto si può dire per la possessività di donne e uomini, che va a gonfie vele da millenni e alla quale forse è arrivato il momento di porre almeno un freno, anche se il sogno resta quello di passare una volta per tutte da un amore possessivo fonte inesauribile di sofferenza per tutti anche se potente motore di un lavoro positivo ad un amore di scambio fonte inesauribile di piacere e se si lavorerà meno, forse a questo punto dello storia dell'umanità ce lo possiamo anche permettere.

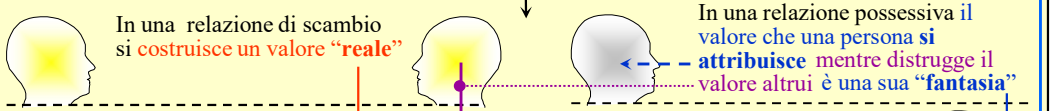


(Pag. 222) «Il controllo è la diretta conseguenza della frustrazione di una pretesa»

Una neoemozione è un'emozione per scelta e dunque non è “diretta conseguenza” di nulla

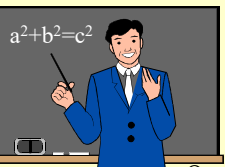
Perché questa scelta di usare il controllo per imporsi? Risponderemo discutendo i prossimi 2 casi clinici...

...mentre adesso vediamo un'importante questione teorica



Emozione positiva inizialmente arbitraria riattivabile dalle modifiche prodotte nell'ambiente e/o nel proprio cervello. In una relazione possessiva il valore che una persona si attribuisce mentre distrugge il valore altrui è una sua “fantasia” anche se con due risvolti molto “reali”. Emozione positiva inizialmente arbitraria che resta tale perché, non avendo prodotto modifiche né nell'ambiente né nel proprio cervello è riattivabile solo attuando un'altra distruzione. 1) Il potere sull'altra persona è reale perché reale è la sofferenza che gli produce col suo disprezzo continuamente riproposto. 2) La distruzione del valore altrui costringe l'altra persona a costruire nuovo valore altrove (ad es. con relazioni di scambio sul lavoro che creano valore “reale”) per tentare di recuperare una buona idea di se. E poiché non ci riesce mai definitivamente è costretta a creare sempre con effetti tanto vistosi sul mondo quanto incapaci nonostante questo di farla star bene quando rientra nella sua casa possessiva.

Col loro disprezzo le donne costringono gli uomini a creare continuamente!



Il maggior potere dello studente rispetto al professore è reale!

Esempio: Uno studente che studia con passione alla fine di una giornata ha imparato qualcosa di nuovo e poiché la soddisfazione per tale risultato è rivivibile tutte le volte che usa quello che ha imparato classifichiamo come “reale” tale emozione.

Uno studente di una classe a maggioranza possessiva che disprezza la scuola e non studia nulla seriamente costringe il professore a passarla a fine anno perché altrimenti dovrebbe bocciare quasi tutti di quella classe e darebbero la colpa a lui.

Questo studente negativo si attribuisce un valore pari a quella del professore che costringe a passarla. Non ha imparato nulla, però, e per questo la soddisfazione di imporsi sui professori non può essere riattivata da qualcosa che è cambiato nel suo cervello e il semplice ricordo del suo disprezzare è una fantasia che sbiadisce rapidamente nel tempo. Per riprovare quella soddisfazione deve perciò attuare nuovi atti di disprezzo impuniti, attività che infatti lo vede impegnato a tempo pieno in ogni minuto che passa in classe, tra un'uscita a gabinetto e una chiacchierata e l'altra.

Chi controlla s'attribuisce i meriti dei successi del controllato e attribuisce il demerito degli insuccessi dell'altro a chi non ha appoggiato il suo controllare. Questo è falso e beffiardo, perché lui ha ostacolato i successi controllando sempre quando non serviva e mai quando serviva. La distruttività un merito (non voluto) l'ha - produce costruttività - e saperlo mitiga la rabbia. e sono ringraziati così. Questo è falso quanto prezioso perché gli altri devono fare anche la sua parte di lavoro

Una donna sospettosa

(19') Col mancato studio costringe i genitori a mantenerla

2'45''

Una giovane donna, E., chiede per telefono di poter incontrare lo psicologo, ponendo un problema di difficoltà negli studi e di un complicato rapporto coi genitori, coi i quali vive pur avendo trent'anni. Sin dalla telefonata, E. manifesta alcune forme di controllo nei confronti dello psicologo: chiede quant'è la durata prevista per ogni colloquio, quanto sarà l'ammontare dell'onorario per ciascun incontro, se lo psicologo ha uno studio personale, da solo, o se lo condivide con altri colleghi. Arriva al primo incontro lamentandosi che il colloquio inizi due o tre minuti dopo l'orario pattuito; più volte chiede allo psicologo se la stia ascoltando, manifestando il sospetto che stia pensando ad altro; è preoccupata che altri la possano vedere nello studio dove si tengono i colloqui, teme in particolare che un'amica della sua amica la possa sorprendere, cosa che vorrebbe tener riservata nella tema che i genitori, per vie traverse, possano venirne a conoscenza. Osserva che l'onorario è molto elevato per le sue risorse, e chiede se sia possibile pagare di meno. All'uscita guarda ancora l'orologio, dice che il colloquio le è sembrato breve, si chiede se non sia finito qualche minuto in anticipo. Queste osservazioni sull'orario dell'inizio e della fine, come quelle sull'attenzione dubbia che lo psicologo secondo lei denota nei confronti di quello che dice, sembrano attrarre tutta l'attenzione e l'emozionalità di E., che impiega il tempo dei colloqui a parlare di questo, a manifestare i propri sospetti, a rimproverare lo psicologo per le mancanze che, nella sua valutazione dei fatti, egli mette in atto negli incontri con lei. Il controllo passa poi alle persone che E. incontra per le scale che conducono allo studio, ove pensa d'incontrare i pazienti che vanno dallo psicologo prima di lei, e quelli che la seguono, nella sua valutazione, dopo il suo incontro. Chiede notizie di queste persone, vorrebbe la conferma delle sue supposizioni, arriva a chiedere ad una donna che ha incontrato due volte sulle scale, dopo il colloquio, se è diretta presso lo psicologo "del quarto piano", dal quale lei stessa è appena uscita. Si chiede se lo psicologo abiti nello stabile dove ha lo studio, ed inizia una serie di supposizioni su sua moglie, che secondo lei è la donna, carina ma affettata, che ha incontrato ripetutamente nelle scale. Qui l'argomento non è più l'attenzione dello psicologo, che E. sembra ormai disperare di riuscire a catturare e che si rassegna a saper distratta e poco rivolta a lei, o la durata, sempre ridotta, delle sedute; oramai l'interesse è prevalentemente rivolto a chi incrocia sulle scale, crogiolo di incontri che concernono sia i familiari, supposti, dello psicologo, sia i suoi "pazienti", o meglio le "pazienti", ancora una volta supposte tali, che ormai pensa di conoscere e delle quali parla con commenti salaci, illazioni sospettose, sul rapporto che il professionista intrattiene con loro. Ecco un caso dove la domanda viene espressa più dal controllo che la donna vuole esercitare sullo psicologo, che con l'enunciazione del problema che l'ha portata da lui.

Carli-Paniccia, *Analisi della domanda*, Il mulino, 2003, pag. 225

Chi controlla s'attribuisce i meriti dei successi del controllato e attribuisce il demerito degli insuccessi dell'altro a chi non ha appoggiato il suo controllare.

Il secondo vantaggio per E di occuparsi dei fatti degli altri controllando quel che fanno deriva dall'attribuirsi un merito quando la persona controllata fa qualcosa di buono come se controllandone il comportamento lei l'avesse costretta a comportarsi bene (quando in realtà l'ha solo infastidita)

Il dirigente si prende il merito di quello che di buono fanno gli altri, immaginati come persone che non avrebbero fatto nulla se lui non li avesse costretti a fare controllandoli

Una relazione a tali condizioni non la vuole nessuno, se può evitarla,

ed E. dirà che voleva far andar bene le cose col suo controllo, omettendo di dire che a fare tutto erano chiamati gli altri mentre lei si prendeva i meriti

E. offre una relazione nella quale lei ha il ruolo del dirigente

Non fa nulla di quello che dovrebbe fare un cliente e vuol costringere lo psicologo a farlo al suo posto minacciando (col controllo di orari e attenzione) di dargli la colpa dell'insuccesso. Certo che ha problemi di studio se non fa nulla di quello che dovrebbe fare una studentessa, perché all'università nessuno farà al posto suo.

Lei c'è perché li controlla, gli altri facciano il resto se vogliono una buona relazione con lei altrimenti una relazione con lei ce l'avranno comunque, ma sarà cattiva

Interferendo coi dubbi suggeriti dai controlli sul meccanismo di scelta del sistema emozionale

Come costringe col controllo gli altri a fare per lei?

= rapporto possessivo dove la colpa è sempre di entrambe le parti ma ogni parte la attribuisce all'altra e non meraviglia sapere che E. all'interno dei rapporti familiari «si sentisse oggetto di attacchi violenti, sadici, capaci di distrutturare la propria autostima, la fiducia in sé» (pag. 227)

E. dovrebbe pensare alle sue, di colpe, se non vuole avvelenare le nuove relazioni come cerca di avvelenare coi suoi controlli quella con lo psicologo

(Descrizione valida per ogni rapporto possessivo)

Il primo appuntamento col cliente è come il primo appuntamento tra un uomo e una donna e l'attenzione è massima da ambo le parti. Dubitare dell'attenzione dello psicologo e passare tutto il tempo insieme a rimproverarlo di questo o di altro

(pag. 227) «Nel caso in analisi si è poi visto che il problema di E. era la sua forte capacità di distruggere ogni relazione ove lei potesse trovare soddisfazione alle sue aspettative emozionali [...]»

Perché E. cerca di distruggere le relazioni che promettono bene?

Perché tutte le persone possessive cercano questo?

quindi è una scelta che non dipende dalla storia personale e anche una scelta dietro alla quale c'è qualcosa d'importante

=> Controllare

Quale è l'obiettivo più importante di una persona possessiva?

Perché acquista valore quando distrugge il valore altrui

Per sentirsi importante...

Pretende di essere più importante dell'altra

E. specializzata nel distruggere relazioni + avere relazioni è necessario =

Relazioni senza relazione reale basate sul controllo (basate sulla fantasia) (pettegolezza)



Si fa delle domande sulla persona X

Immagina cosa può rispondere X e si risponde da sola



(Ogni relazione possessiva vive più di fantasia che di realtà e se uomini e donne continuano a cercarsi in un mondo dove l'amore è possessivo dobbiamo ringraziare la fantasia di entrambi)

Si ha una relazione emozionale con X se ci si rattrista/rallegra per eventi che rattristano/rallegrano X

Queste considerazioni servono allo psicologo per restare sereno davanti alle prime azioni di E. e anche dopo mentre aspetta che sia la cliente stessa a proporre un senso al suo comportamento, non per proporre lui alla cliente una spiegazione

Essere possessivi è... una forma di arte (che richiede un cervello molto in forma => i peggiori sono i più longevi)

dopo mentre aspetta che sia la cliente stessa a proporre un senso al suo comportamento, non per proporre lui alla cliente una spiegazione

«Lo psicologo potrà accogliere il controllo, se saprà ricondurre le illazioni della donna alla realtà della vicenda [che lui accetta di essere controllato se lei accetta di riflettere sul motivo per cui lo controlla rinunciando spontaneamente a considerare il controllo necessario!]. Vorremmo sottolineare, non alla realtà della durata dell'incontro, o all'identità delle persone che E. incontra nelle scale. Se si desse la stura alla veridicità dei sospetti che portano E. a controllare, s'avvierebbe un controllo senza fine, assai problematico, ove due "opinioni" si confronterebbero, quella di E. e quella dello psicologo, senza poter dirimere la questione. Ciascuno rimarrebbe della sua idea...» e addio utilità del parlare.

Il punto chiave è non farsi trascinare a parlare dell'opportunità o meno dei controlli, passando al dopo (dar senso di E.) saltando questa verifica con un prendere o lasciare iniziale tra il rinunciare spontaneamente alla verifica o l'andarsene perché lo psicologo non ritiene utile proseguire l'intervento.

Non è utile ma dannoso (Pag. 226) «Non è possibile, per lo psicologo, un'interpretazione dell'agito stesso; serve, prima, che la persona che controlla sia in grado di pensare emozionalmente a quanto sta agendo.»

Prima ogni interpretazione sarebbe controproducente perché ogni discorso dello psicologo verrebbe interpretato come un tentativo di «sottrarsi a verifiche sacrosante, alle quali E. ha diritto visto che paga e visto che ha il dovere di proteggere la sua privacy, ha il compito di sottrarsi al controllo dei genitori su di lei» (pag.227)

Provocare

(24')

=> Pretendere

(Pag. 84 di 1) «Le neoemozioni propongono relazioni provocatorie. Si può provocare aggressivamente o seduttivamente. Il fattore comune, in ogni caso, è dato dal fatto che la provocazione sollecita con insistenza specifici comportamenti e reazioni emozionali nell'altro.»

1) Un comportamento è tanto più provocatorio quanto più chiude gli spazi di libertà altrui e la provocazione perfetta è quella che toglie all'altro tutte le possibilità meno quella voluta dal provocatore.

2) Poiché lo scopo del provocatore è dirsi aggredito se la reazione provocata è aggressiva o di dirsi offeso se la reazione provocata è seduttiva, la provocazione perfetta non deve lasciare tracce non ambigue visibili a terzi della sua aggressione o seduzione

Il provocatore aggressivo aggredisce o offende per poi dichiararsi aggredito o offeso dalle reazioni aggressive o offensive altrui che lui stesso ha sollecitato

Quello seduttivo offre amore falso per poi dichiararsi offeso dall'offerta di amore falso. Provocare è l'arte di trasformare un'aggressione fatta in un'aggressione subita o una truffa affettiva fatta in una truffa subita.

3) Il provocatore prima costringe l'altro ad avere un dato tipo di comportamento e poi lo attribuisce ad una sua libera scelta, dicendosi costretto a reagire nel modo in cui aveva già prima deciso di reagire. Così egli impone un comportamento e dice che gli è stato imposto.



Provocare è (v. Sabatini-Colletti) «1) essere causa di qualcosa; 2) spingere qualcuno a una reazione risentita o anche violenta (provocare i dimostranti); comportarsi in modo tale da attirare qualcuno ed eccitare interesse erotico (una ragazza che provoca gli uomini)».

Deriva da pro 'fuori', vocare 'chiamare' e quella che viene chiamata fuori è una reazione emotiva, che può essere: - risentita e quindi che spinge a porsi in modo aggressivo, nel qual caso diremo che la provocazione è aggressiva - attrattiva e quindi che spinge a porsi in modo seduttivo, nel qual caso diremo che la provocazione è seduttiva.

Definiamo aggressiva la provocazione che sollecita una reazione aggressiva e seduttiva la provocazione che sollecita una reazione seduttiva

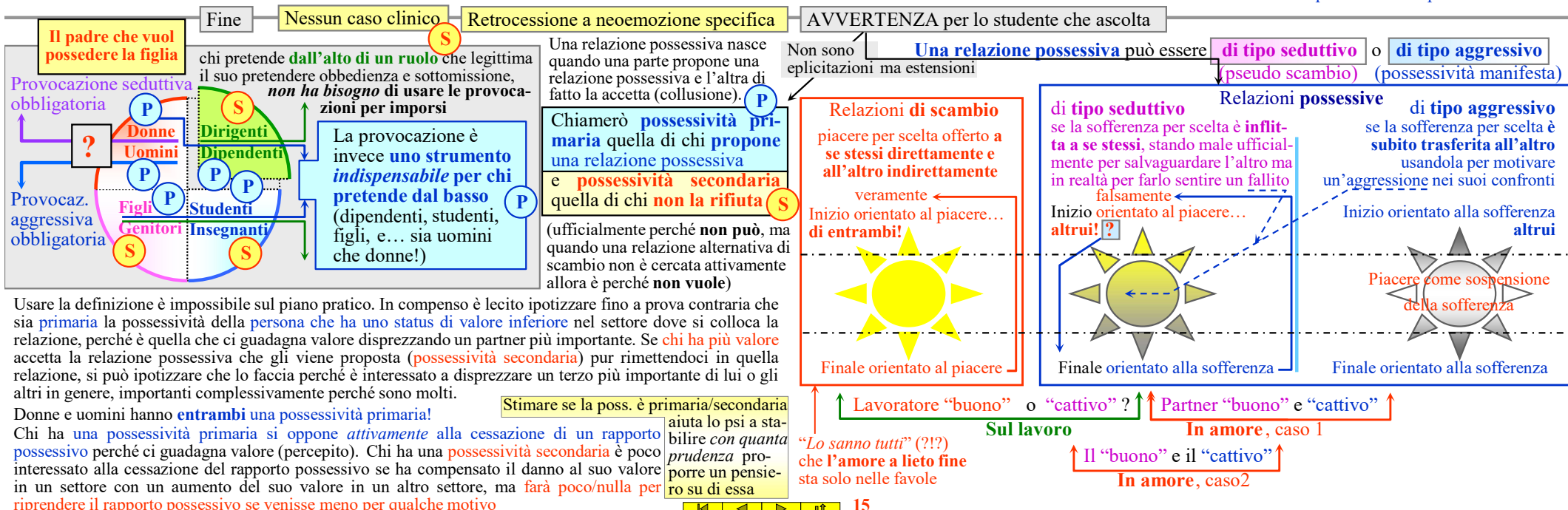


Sedurre è (v. Sabatini-Colletti) «1) Indurre con false promesse una persona all'innamoramento o anche all'unione sessuale; 2) attrarre qualcuno» con lusinghe o allettamenti falsi. Sedurre deriva dal latino seducere, composto di se(d) 'via' e ducere 'condurre' per cui è condurre via l'altro da dove stava, inducendolo a prendere una strada ben precisa con lusinghe e promesse false.

(Pag. 87 di 1) «La provocazione - questo è importante - implica un terzo. Non è una relazione duale, ma sociale; può caratterizzare tutto un contesto, o culture trasversali entro una collettività. Il terzo ha la funzione, per esempio, di cogliere le ragioni di chi provoca; nella speranza che la provocazione abbia la funzione di svelamento della parte "cattiva" di chi è provocato, sia della relazione "ingiusta" che motiva la provocazione e ne dà ragione. Provocare, ricordiamolo, implica un richiamare l'attenzione, sia del provocato che del terzo, del quale si richiede l'implicazione emozionale collassiva entro il processo messo in atto dalla provocazione stessa.»

(Pag. 85 di 1) «La provocazione ha una componente esibizionista. Non solo perché deve essere chiara se vuole risposte puntuali...» Per l'altro «non è prevista un'esistenza che non abbia il provocatore come centro di gravità.»

Il cliente provoca aggredendo il setting e talvolta anche con pesanti attacchi personali



La provocazione aggressiva del diplomato al professionista

1'35" Titolo del caso nel libro: **La paura genera violenza** 5 anni passati a disprezzare tutto

Si rivolge al psicologo clinico in un servizio per l'adolescenza un giovane di vent'anni, V., da poco diplomato in una scuola professionale per meccanici. Il giovane propone, sin dalle prime battute del colloquio, un atteggiamento aggressivo ed arrogante nei confronti dello psicologo: gli dice che è già stato da altri suoi colleghi, senza trovare aiuto e soluzione ai suoi problemi. Propone una sorta di sfida allo psicologo: vediamo se tu sei capace di fare qualcosa di utile per me! Si sente **dominato** da un **padre violento**; si è sentito, per anni, passivo e succube dei voleri del padre. Gli sembra che tutti, quando sta per strada ed in mezzo alla gente, si accorgano della **sua passività e della sua propensione a farsi dominare**. Prova vergogna, una **immensa vergogna**. Per questo motivo non riesce a farsi degli amici, non riesce a frequentare gruppi di coetanei o singoli amici, sia ragazzi che ragazze. Sente montare, infatti, una rabbia molto forte, che lo induce a **proporsi come minacciante ed intollerante degli altri**. E' solo, per la maggior parte del tempo, e questo lo fa sentire ancor più rabbioso ed impotente. Vorrebbe imparare a stare con gli altri, vorrebbe che gli passasse la paura di mostrarsi passivo e succube del padre. Sottolinea anche che, a scuola, ha stentatamente raggiunto il diploma della scuola professionale. **Ha tentato qualche lavoretto, ma senza successo, senza ottenere la stima di chi gli ha offerto un lavoro**. Ricorda, di contro, che il padre è un uomo di successo; dirigente d'azienda, si è fatto da solo partendo dalla gavetta come operaio. Ora ha incarichi di prestigio e, a detta del ragazzo, **irride l'inettitudine del figlio e la sua incapacità di farsi stimare.**

(1) R. Carli e R. M. Panicia, *Casi clinici*, Il mulino, 2005, pag. 136

(Pag. 137 di 1) «Molti studenti [ai quali era stato proposto il caso] hanno dichiarato di aver provato emozioni di rabbia nei confronti di V. per la "provocazione" fatta allo psicologo, con cui gli studenti si sono identificati. [...] Emozioni che implicano la fantasia di poter aggredire il ragazzo, "metterlo a posto" rispetto al suo provocare, reazioni del tipo "lei non sa chi sono io!" o del tipo "Adesso ti faccio vedere!" Reazioni, quindi, volte a evocare in V. la stessa risposta di sottomissione che il ragazzo riferisce di vivere nei confronti del padre. Perché allora non pensare che V. voglia provocare nello psicologo proprio queste reazioni? Si può ipotizzare che il ragazzo trovi, nella ripetizione pedissequa della sua relazione col padre, una soluzione al proprio problema di identità e di confronto sociale. Una sorta di "cifra" con cui egli può affrontare tutte le situazioni difficili, che implicano il rischio di mettere in gioco le proprie risorse e la propria competenza [?]: "nessun problema", se trovo qualcuno che mi sottomette non dovrò fare alcuno sforzo per riuscire e al contempo potrò ribadire il mio ruolo di vittima designata del padre. Si può ipotizzare che V. con una parte di sé non sia per nulla contento di questa "soluzione" collusiva al problema di darsi un'identità, di proporre un suo modo di vivere entro il contesto sociale.»[?]

V si sente perseguitato dal successo del padre perché teme di non riuscire a ripeterne il successo. «È quindi l'emozione competitiva, elaborata nei confronti del padre, che funge da freno per il suo sviluppo e da motivo per lo stabilirsi di fantasie persecutorie.» (pag. 142) **Nessuna diversità tra questa clinica e le altre.**

Strada 1: **ignorare le pretese dal basso**
 Strada 2: **combattere tutte le pretese**

Clinica bella **C'è già** **In grado di cambiare dalle radici la società**



Per usare l'analisi della domanda servono ben poche conoscenze di psicologia ma non sono mai abbastanza le conoscenze dei contesti in cui operano i propri clienti e tutti (come disprezza un tossicodipendenteo uno formato nella "scuola" delle periferie di Napoli di Gomorra)

Liceo La guerra contro le pretese **persa da prof** **Diploma** è studenti migliori
 ITI (Istituto Tecnico Industriale)
 IPSIA (Istituto Professionale Statale x Industria e Artigianato)
 FP (Formazione Professionale)

Cosa pretende il diplomato dallo psicologo? **Non si sconfigge il Sistema combattendo i vertici ma esplicitando la pretesa dal basso dei sottoposti**

Tali pretese non sono espresse affatto e questo succede sempre nella pretesa dal basso, "muta" perché non legittimata da un ruolo di comando. Ma possiamo e dobbiamo pensarlo perché: 1) si può solo puntare al successo o al fallimento; 2) V. non punta al successo e dunque punta al fallimento; 3) il solo motivo noto per puntare al fallimento è pretendere di darne la colpa agli altri

Il diplomato è venuto dallo psicologo per essere aiutato a pentirsi assumendo su di se le colpe che finora ha dato agli altri o è venuto a pretendere che lo psicologo condanni il padre e tutti gli altri?

Lasciamo che a rispondere sia lui stesso



Provocazione aggressiva (=> Centralinisti)
 Provoc. aggress. Prov. sedutt. Pr. aggr. sed.
 Aggredisce lo psicologo Si offre di vergognarsi Irride la competenza dello psi

Vorrei imparare a stare con gli altri
 Richiesta impossibile
 => Pretendere di dare la colpa del suo comportarsi male nelle relazioni a chi non gli ha insegnato a stare con gli altri (il padre e tutti gli altri adulti, psicologo compreso)

Diviso tra passato e futuro
 (pag. 139) «... I. due parti di sé...»

La provocazione è continua nella pretesa dal basso, essendo l'unico strumento che ha per condizionare un superiore

Vorrei che mi passasse la paura di mostrarmi passivo e succube di mio padre
 Per far emergere questo conflitto si potrebbe chiedergli «perché voglia essere maltrattato dallo psicologo, provocandone la reazione»

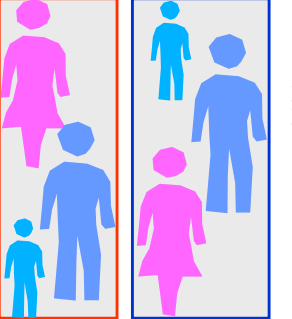
(Pag. 138) «La dinamica collusiva consentiva al padre rassicurazioni sul suo potere»

(Pag. 138) «... di partire da un vissuto, dal sentimento di vergogna che V. denuncia. Perché vergogna? Potrebbe essere vergogna per il falso che egli propone...»

Essendo i dirigenti e dunque i responsabili, li si costringe a fare per noi (diventando.. il capo dei capi) !

1) Lo psicologo lo maltratta => padre assolto e... figlio che si autoassolve ("io sono fatto così")
 Lo psic. collude con lui

2) Lo psicologo non lo aggredisce => il padre si è comportato male colludendo col figlio a danno della madre e... il figlio pure.



Davanti alla mancata aggressione dello psicologo, il figlio si gode la soddisfazione di aver colto in fallo il padre ed è un momento propizio per chiedergli "perché si vergogna" o "perché voleva essere aggredito dallo psicologo" potendo ammettere le sue provocazioni dando al padre la colpa di averle incoraggiate. Se risponde accettando con questo di riflettere su quello che ha fatto con lo psicologo, la strada è in discesa.

A casa il dirigente è quello con la gonna anche a casa, passando avanti alla moglie (accetta di farsi comandare dal figlio per comandare sulla moglie)

Il padre collude col figlio che aspetta i suoi problemi di lavoro per sentirsi il dirigente anche a casa, passando avanti alla moglie (accetta di farsi comandare dal figlio per comandare sulla moglie)

Aver chiaro che la vergogna è falsa in quanto voluta per pretendere e che il giovane aggredisce per poi dichiararsi aggredito dalla reazione naturalmente risentita del vero aggredito, lo psicologo qui e il padre a casa, è un punto di partenza per lo psicologo perché gli serve sia per non rispondere aggressivamente alla provocazione aggressiva che per non rispondere seduttivamente alla provocazione seduttiva che chiede di rattristarsi per la sua vergogna. Per il giovane invece è un punto di arrivo, mentre il punto di partenza è l'accettare di riflettere sulle sue emozioni o sul suo comportamento.

Nel commento si dice il giovane accettò la versione ironica e sdrammatizzante del suo volersi far aggredire proposta dallo psicologo e che si stabilì una buona alleanza, ma non si dice come andò a finire. Il pretendere degli adolescenti spesso cessa quando entrano nella loro vita e quando ciò succede diremo che il pretendere era benigno. La pretesa di questo ragazzo non ha l'aria di essere benigna, perché i danni provocati dalla sua scelta di frequentare il professionista sono gravi e tendenzialmente permanenti. Un modo per recuperarli tuttavia c'è ed è quello di iscriversi all'università.

Il diplomato al professionale - parte I: analisi della domanda

7*4*

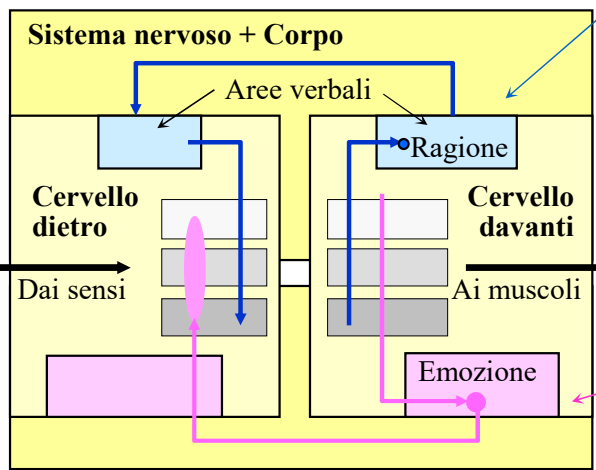
«Si rivolge allo psicologo clinico, in un servizio per l'adolescenza, un giovane di vent'anni, da poco diplomato in una scuola professionale per meccanici. Il giovane propone, sin dalle prime battute del colloquio, un atteggiamento aggressivo ed arrogante nei confronti dello psicologo: gli dice che è già stato da altri suoi colleghi, senza trovare aiuto e soluzione ai suoi problemi. Propone una sorta di sfida allo psicologo: vediamo se tu sei capace di fare qualcosa di utile per me! Si sente dominato da un padre violento; si è sentito, per anni, passivo e succube dei voleri del padre. Gli sembra che tutti, quando sta per strada ed in mezzo alla gente, si accorgano della sua passività e della sua propensione a farsi dominare. Prova vergogna, una immensa vergogna. Per questo motivo non riesce a farsi degli amici, non riesce a frequentare gruppi di coetanei o singoli amici, sia ragazzi che ragazze. Sente montare, infatti, una rabbia molto forte, che lo induce a proporsi come minacciante ed intollerante degli altri. E' solo, per la maggior parte del tempo, e questo lo fa sentire ancor più rabbioso ed impotente. Vorrebbe imparare a stare con gli altri, vorrebbe che gli passasse la paura di mostrarsi passivo e succube del padre. Sottolinea anche che, a scuola, ha stentatamente raggiunto il diploma della scuola professionale. Ha tentato qualche lavoretto, ma senza successo, senza ottenere la stima di chi gli ha offerto un lavoro. Ricorda, di contro, che il padre è un uomo di successo; dirigente d'azienda, si è fatto da solo partendo dalla gavetta come operaio. Ora ha incarichi di prestigio e, a detta del ragazzo, irride l'inettitudine del figlio e la sua incapacità di farsi stimare.»

1'17" **Prendere** (dal latino *praetendere* 'tendere prima') in campo tecnico è *il mettere in tensione un elemento prima della sua messa in opera* affinché fornisca la prestazione voluta. In una relazione è *creare nell'interlocutore una tensione* affinché egli dia quello che gli si chiede, *esigere con tanta decisione da costringere l'altra persona a darcela anche se non volesse farlo*. Perché accompagnare una richiesta con questa pressione morale? O perché l'altra persona è scorretta e non vuol darmi ciò che mi spetta, oppure la mia pretesa è illegittima e uso la forza per ottenere qualcosa che non mi spetterebbe di avere. La pretesa legittima è una rarità e **pretendere è di fatto sinonimo di chiedere qualcosa d'illegittimo**. In generale pretendere è chiedere d'averne molto di più di quello che si è dato, al limite *chiedere di avere tutto senza dare nulla*.

43" **Provocare** qualcuno è **costringerlo a comportarsi nel modo voluto** (da *pro*, avanti, *vocare*, chiamare, un dato comportamento). La provocazione comincia quando si ostacola la libertà di aderire alla richiesta e diventa pura provocazione quando gli si toglie tutte le possibilità meno quella voluta. La provocazione può essere **aggressiva** (offendere per essere offesi) o **seduttiva** (apprezzare per essere apprezzati). In entrambi i casi, il provocatore prima costringe l'altra persona a fare una cosa e poi la attribuisce ad una sua libera scelta, dicendosi costretto dall'altra persona a reagire nel modo in cui aveva già prima deciso di reagire. In tal modo egli *impone un comportamento e dice che gli è stato imposto*.

Colludere è **accordarsi segretamente con qualcuno per un fine illecito** e colludere con una pretesa è *accettarla di fatto*, con la scusa che non si può o non si sa fare diversamente.

Il sistema verbale-razionale (conscio) del 20-enne (che gestisce parole e ragioni) dice che:



- il padre è violento e irride l'inettitudine del figlio;
 - si sente dominato dal padre, passivo e succube dei suoi voleri;
 - gli altri psicologi non gli sono stati di alcun aiuto;
 - non riesce a farsi degli amici;
 - non riusciva a scuola;
 - non riesce a farsi stimare sul lavoro;
 - vuole imparare a stare con gli altri.
- ...non è detto sia il "vero" motivo delle azioni fatte

Prima sceglie **Il sistema emozionale corticale (inconscio) (che gestisce le azioni e le emozioni):**

- ha scelto il professionista e il poco impegno su studio/lavoro;
- ha deciso di rivolgersi a uno psicologo;
- ha deciso di essere aggressivo e arrogante verso lo psicologo;
- ha deciso di essere minacciante e intollerante verso gli altri;
- gli fa provare vergogna

Questo si guarda bene dal chiederlo, perché i suoi non sono sbagli involontari ma scorrettezze volute!

Mentre chi chiede per avere fa richieste precise e possibili, chi pretende fa invece richieste vaghe e impossibili da soddisfare perché il suo scopo è potersi lamentare che le sue richieste non sono state soddisfatte. Con la richiesta impossibile egli cerca un fallimento da addebitare al suo interlocutore, pretendendo come risarcimento che egli appoggi le sue richieste illegittime.

Egli non chiede come non essere passivo e succube del padre. Vorrebbe una giustificazione del suo non fare nulla, che attualmente giustifica col fatto di essere succube di suo padre.

Cosa vuole? Chiede di **condannare il padre, gli altri psicologi, gli amici, i professori, i datori di lavoro** ed è chiaramente **una richiesta illegittima**, perché lo psicologo non può né condannare né assolvere persone mai viste né conosciute.

Il giovane lo sa che è illegittima e infatti **non chiede ma pretende** di avere questo, mettendo in atto un **comportamento provocatorio** per costringere lo psicologo ad accettarla.

Se lo psicologo accetta il punto di vista del giovane **scagionando lui e colpevolizzando gli altri** (il padre a casa, i professori a scuola, il mondo del lavoro sul lavoro, etc etc), egli accetta la richiesta illecita e diremo che **collude** col suo cliente.

Se la spiegazione del sistema razionale è "sbagliata" (= è in palese disaccordo con le azioni fatte) è **sbagliata per errore** o è **volutamente sbagliata** (= la ragione ignora i fatti per coprire un comportamento scorretto del sistema emozionale)?

“Lei è un incapace, come tutti i suoi colleghi, e non farà certo qualcosa di utile per me”. **Perché quest'aggressione gratuita?** Perché vede il padre nello psicologo e lui ce l'ha col padre?

No, perché **vuol provocare la reazione dello psicologo** per poi dire che è violento, che irride la sua inettitudine, che lo domina e lo induce ad essere passivo e succube.

Guardando quello che lui fa con lo psicologo, possiamo capire cosa fa col padre in casa, con gli amici fuori di casa, coi professori a scuola e coi datori di lavoro sul lavoro: aggredisce e, quando gli altri si difendono dalla sua aggressione, lui si dichiara aggredito. L'aggressione, oltre che una provocazione, è **anche una minaccia**: “Questo dirò di lei se non sta al mio gioco e non da la colpa a mio padre”

Voleva il successo sul **lavoro**, ma non gli è riuscito? Se voleva il successo si iscriveva al liceo, invece **si è iscritto al professionale**. **Puntava a fallire** e c'è riuscito. Adesso **pretende** che sia il padre a trovargli un buon posto di lavoro, se non vuole un figlio fallito. **Lo psicologo dovrebbe aiutarlo a convincere il padre.**

Non le chiedo se mi comporto bene con lei

Diplomato

Vorrei imparare a stare con gli altri

Richiesta impossibile!

Cosa posso fare per lei?

Vorrei che mi passasse la paura di mostrarmi passivo e succube di mio padre

Diagnosi (sull'atteggiamento)

Quando le parole comandate dal sistema razionale vanno da una parte ("vorrei imparare a stare con gli altri") e i fatti comandati dal sistema emozionale vanno dalla parte opposta (atteggiamento aggressivo e arrogante verso lo psicologo), la diagnosi sull'atteggiamento (che è il fine dell'analisi della domanda e anche della clinica C) è di **atteggiamento emozionale negativo**, perché in tale atteggiamento le ragioni coscienti sono false e coprono le vere ragioni, che restano inconsepe perché inconfessabili senza perderne i vantaggi (se il giovane confessasse che fa finta di essere incapace per avere quello che chiede senza fare nulla, nessuno sarebbe più disponibile a dargli qualcosa e tutto lo sforzo compiuto durante gli anni di scuola, per accreditare la sua incapacità di fare per le colpe altrui, sarebbe stato vano)

Finché il giovane spera di poter costringere il padre a soddisfare le sue pretese, ha tutto l'interesse a non prendere coscienza del gioco scorretto fatto fino ad ora dal suo sistema emozionale cercando un fallimento voluto.

Cosa pretende dal padre? Probabilmente vorrebbe che il padre dirigente gli procurasse un buon lavoro, e pensa che egli cederà per eliminare a se stesso il dispiacere e il disonore di avere un figlio fallito.

Cosa pretende dallo psicologo? Vorrebbe una patente di fallito incurabile per indurre il padre a cedere al suo ricatto.

Più di quello che può ottenere, però, conta il fatto di riuscire a ottenerlo, che lo fa sentire una persona che ha il potere di ottenere da chiunque (dal padre, dallo psicologo e dai professori) ogni cosa che chiede. Questo potere, al limite dell'onnipotenza, è solo una impressione o è reale?

L'impotenza esibita agli altri dalla persona negativa è finta, mentre il potere della persona negativa è reale perché effettivamente è in grado di far star male col proprio star male chi non può evitarne la presenza (se questi non sa che tale star male è finto e serve per ricattarlo) e perché non si può fermarla facendogli del male, cosa che alimenta la sua negatività alimentando il suo vittimismo.

Finalità dell'intervento **Rendere cosciente l'atteggiamento inconscio**

Cosa può fare lo psicologo per questo giovane in atteggiamento negativo? Sia quando aggredisce lo psicologo sia quando lamenta con lui di stare male, il giovane vuole costringerlo ad accettare la sua versione dei fatti: che egli non è in grado di far bene-star bene. Quello che lo psicologo può fare è di **rifiutare questa versione**.

Di fronte allo psicologo che non cede, il giovane capisce che i successi ottenuti in passato coi professori a scuola e coi genitori a casa non dipendevano dalla sua bravura nel costringere gli altri ma dal fatto che questi avevano preferito non vedere le cose come stavano.

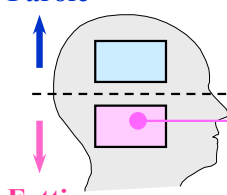
Di fronte a questa sconfitta, l'onnipotenza dell'atteggiamento negativo si rivela un'illusione con tutte le persone che non hanno interesse ad essere negative anche loro. Un atteggiamento negativo che non procura vantaggi tende ad essere abbandonato e il giovane sarà tentato dallo smettere la parte del fallito davanti allo psicologo. Il 1° incontro ha successo se il cliente accetta un 2° incontro pur sapendo che lo psicologo non accetta la sua versione dei fatti: è nata una relazione positiva che, in quanto tale, (1) finirà col dare un risultato (una nuova versione dei fatti non imposta ma condivisa) e (2) sarà piacevole per entrambi.

Tornando alla sua vita il giovane può tornare a fare il fallito, ma ora non può negare che è una scelta. Adesso gli sarà più difficile convincere se stesso e gli altri che non può fare meglio di come fa oggi. Se già prima era in difficoltà nel convincere il padre (fallimento della collusione che l'aveva portato dallo psicologo) ora lo sarà di più.

Se non ci riesce, ha un ottimo motivo per preferire l'atteggiamento positivo, ponendo fine ai problemi finti per affrontare quelli veri.

Fine dei problemi "psicologici"

Parole



Fatti

Atteggiamento emozionale negativo è:

- definizione 1: quando il sistema emozionale si propone come obiettivo finale il fallimento anziché il successo e lo stare male anziché lo star bene
- definizione 2: quando le emozioni provate non sono giustificate dalla situazione ma volute dal sistema emozionale del soggetto, che interviene sulla situazione per renderla adatta a provocare le emozioni che lui aveva scelto di provare

Le emozioni sono "false" (pseudo emozioni)

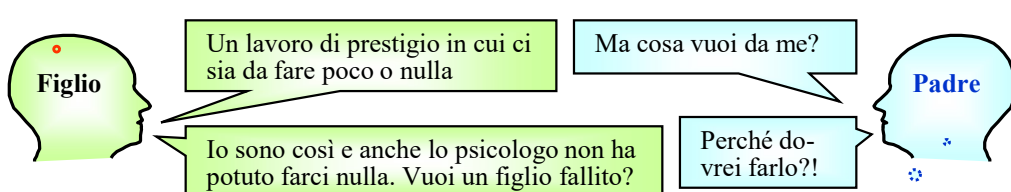
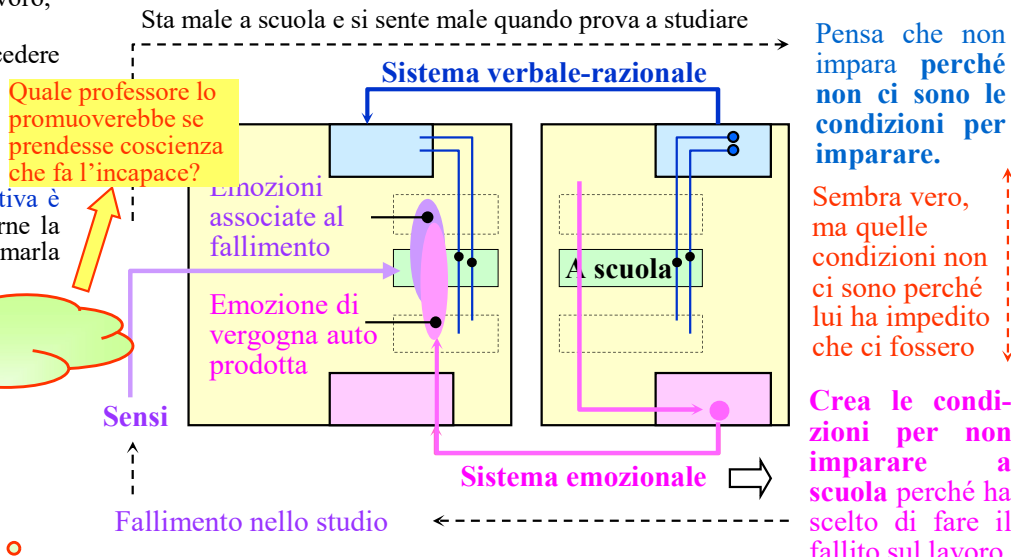
Nel frattempo il sistema razionale giustifica quello che non fa con le brutte emozioni che prova e pretende di avere (un lavoro, un diploma, un aiuto dal padre, buone amicizie) senza dare/fare nulla

Le ragioni sono "false" (pseudo ragioni)

Fa sentire onnipotenti

La capacità d'imporci (il potere) è vero!

- Nel caso del ventenne diplomato al professionale:
- Egli ha scelto di fare il fallito sul lavoro
 - Egli ha scelto di essere un cattivo studente
 - Egli ha scelto di essere il figlio che non combina niente
 - Egli ha scelto di non avere buoni rapporti con gli amici
- L'impotenza è finta
- Il sentirsi non apprezzato sul lavoro è voluto (provocato)
 - Lo star male a scuola è voluto (provocato)
 - Il sentirsi passivo e succube del padre è voluto (provocato)
 - Il sentirsi rifiutato dagli amici è voluto (provocato)



Motivo per colludere: il padre potrebbe sentirsi importante se il figlio aspetta lui per risolvere i suoi problemi di lavoro (cosa che lo fa sentire un dirigente anche a casa, mettendo lui e non la moglie al centro dell'attenzione)

Ho un pessimo figlio ma io sono bravo per me e per lui

6'+5"

La commessa - parte I: analisi della domanda

1'30"

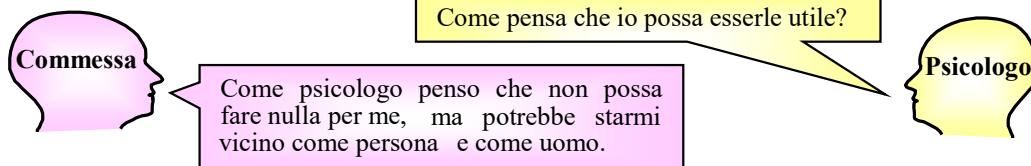
«Si presenta allo psicologo clinico, che lavora in un Servizio di Igiene Mentale, una giovane signora, sposata senza figli, commessa in un negozio di abbigliamento. La signora chiede "aiuto" disperata: non si sa dar pace da quando ha "estorto" il matrimonio al marito, a suo dire poco incline a sposarsi. La signora è fortemente preoccupata che il marito possa avere un incidente d'auto e morire tra i rottami della sua macchina; questo pensiero, che definisce ossessivo, la perseguita giorno e notte, le riempie la mente, senza che lei riesca a liberarsene. Nel parlare di questo, la signora sostiene che la sua paura è giustificata, visto che il marito guida in modo disinvolto ed imprudente. Lei non sopporterebbe che il marito venisse meno in un incidente. È presa dall'idea, a suo stesso dire violenta ma giustificata dall'emergenza, di impedire al marito di guidare, di fargli cambiare mestiere e di indurlo ad accettare un lavoro meno pericoloso, che lui possa raggiungere in tram, con i "mezzi". E' anche disposta a rinunciare a vacanze che implichino l'uso dell'automobile: insomma, vuole impedire, con ogni mezzo, che il marito usi quel mezzo di trasporto pericoloso e, per lui, ne è sicura, fatale. Lo psicologo chiede: "come pensa che io possa esserle utile?". La signora non sa, pensa che per il marito non ci sia nulla da fare...al contempo si propone in modo seduttivo con lo psicologo, quasi a voler portare il rapporto con lui ad un livello d'intimità; dice che, sicuramente, lo psicologo non potrà aiutarla professionalmente; magari potrà starle vicino nei momenti di difficoltà, potrà capirla e consolarla.

35"

Sedurre (dal latino seducere, composto di *se(d)*, via, e *ducere*, condurre) è condurre a sé, costringere una persona a prendere una certa strada non con la forza ma allettandola con lusinghe e promesse. La seduzione è una delle due forme che può prendere la provocazione (**provocazione seduttiva**, essendo l'altra forma la **provocazione aggressiva**), che **abbiamo già visto parlando delle pretese** della persona negativa perché pretendere è costringere e tale costrizione è realizzata appunto tramite la provocazione (**aggressiva nel caso del diplomatico e seduttiva in questo della commessa**).

C'è, ed è il fatto che **la signora chiede anche allo psicologo quello che chiede al marito**, cioè di **lasciare il suo lavoro** non facendo il lavoro di psicologo con lei ma l'amico o magari l'amante, e solo perché lei glielo chiede. Non potendo essere preoccupata per uno psicologo che conosce affatto, **non** è per la preoccupazione degli incidenti d'auto che chiede al marito di lasciare il lavoro. **Questa preoccupazione è uno strumento di pressione, per costringere il marito a darle ciò che gli chiede**. E tanto più sono assurde le richieste, tanto più lei afferma il suo potere su di lui se riesce a ottenerle. Una seconda prova che le ossessioni sono volute è che lei **non chiede come farsele passare. Usa la preoccupazione ossessiva per chiedere "vicinanza nei momenti di difficoltà"**, una richiesta che è quasi una **confessione del fatto che i problemi psicologici servono a chiedere questa vicinanza**, allo psicologo qui come al marito a casa.

Come interpretare il suo **"non darsi pace da quando ha estorto il matrimonio al marito"**? Visto l'atteggiamento seduttivo verso lo psicologo, e anche il settore in cui lavora, possiamo pensare che l'**estorsione** sia consistita nell'usare la sua **seduttività** di donna. Lei si propone in modo seduttivo, lui ci sta a farsi sedurre e i due si sposano. Finita la fase delle promesse, lei deve scegliere tra il farsi apprezzare per quello che fa (atteggiamento positivo, orientato al fare) o il farsi notare per quello che non fa (atteggiamento negativo, orientato al non fare). Lei sceglie di **imporsi all'attenzione del marito per i problemi che gli crea**. L'attenzione la ottiene, ma il marito non è certo entusiasta di lei. Invece di attribuire questa insoddisfazione al suo comportamento orientato a creare problemi, lei preferisce pensare che il marito fosse **un tipo "poco incline a sposarsi"**. Probabilmente, se lo psicologo, preso atto che lei non ha nulla da chiedergli, gli dicesse che non può dargli nulla perché non può dare nulla a chi non gli chiede nulla, lei direbbe che è **un tipo "poco incline a fare lo psicologo"**.



Fare l'analisi di questa domanda è chiedersi se davvero la signora non vuole nulla o se invece vuole qualcosa che non confessa allo psicologo e neppure a se stessa (finalità inconscia nascosta dietro a quella cosciente) perché si tratta di una richiesta illegittima (=> **pretendere**).

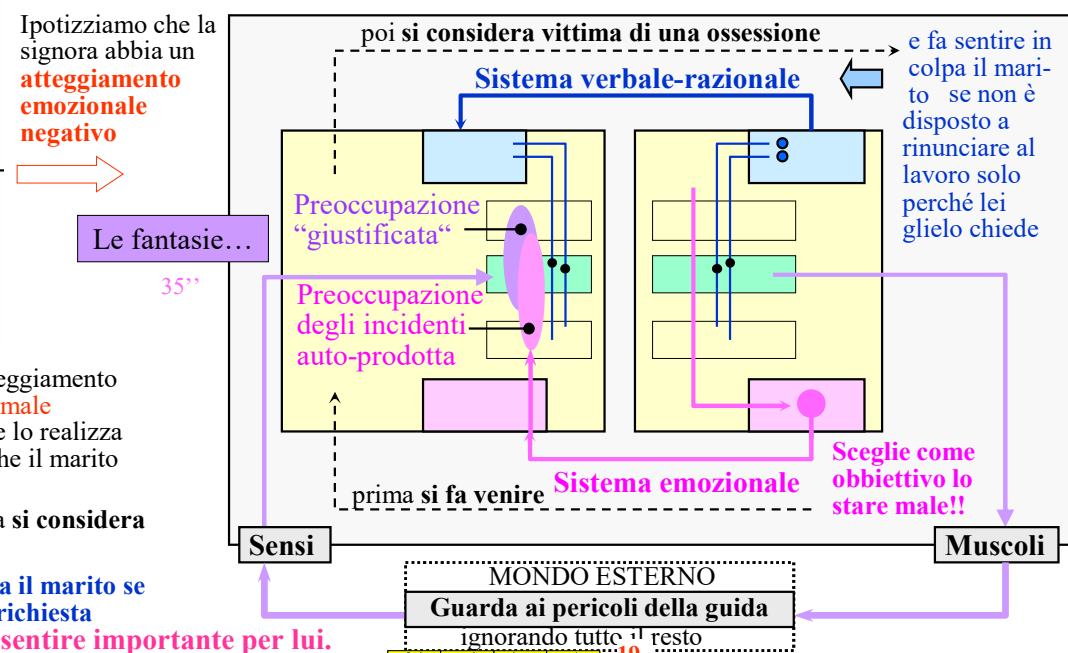
L'aggressore si presenta come vittima

Sistema verbale-razionale (cosciente) che gestisce le parole e le ragioni



Sistema emozionale corticale (inconscio) che gestisce le azioni e le emozioni

Se il sistema emozionale della signora ha un atteggiamento negativo, allora **sceglie come obiettivo lo star male** (=> **Definizione 1 di atteggiamento negativo**) e lo realizza **facendosi venire la preoccupazione ossessiva** che il marito rischia di morire in un incidente d'auto. Dopo essersi fatta venire l'ossessione, la signora **si considera vittima di una ossessione**. Lo scopo di tutto questo è di **far sentire in colpa il marito se non allevia i suoi dolori cedendo ad ogni sua richiesta facendola così sentire importante per lui**.



La scelta di star male si rivela alla fine un ottimo investimento. **"Io mi preoccupa così tanto di te da farmene un'ossessione e tu non vorresti preoccuparti di me che ho questa brutta ossessione?"** Il meccanismo è semplice quanto geniale: **se io mi preoccupa per te... tu mi devi qualcosa**. **E se io non smetto mai di preoccuparmi tu resti sempre in debito con me, anche se non faccio nulla di utile per te**. **Le preoccupazioni della signora V**

Lo scopo dell'atteggiamento negativo, che è quello di avere (in questo caso attenzione) senza dare è raggiunto.

C'è qualcosa che può dimostrare, al di là di ogni ragionevole dubbio, che le cose stanno in questo modo e che la signora la sua ossessione se la fa venire per **pretendere** attenzione dal marito?



Immagine di repertorio

Mentre la gravità di una provocazione aggressiva (come quella del **diplomato**) è immediatamente percepibile dal suo effetto sgradevole, quella di una provocazione seduttiva (come quella della **commessa**) potrebbe essere sottostimata visto che la persona seduttiva punta a piacere.

■ **Sedurre** è avvicinare a se una persona attraendola con la promessa che si cercherà di farla stare bene.

■ Se a **sedurre** è una persona che punta a star bene (in atteggiamento **positivo**), tale promessa è **vera** perché **per star bene con una persona è necessario lo star bene altrui**.

Cercare veramente di far star bene qualcuno è un **atto di apprezzamento** verso di lui.

■ Se a **sedurre** è una persona che punta a stare male (in atteggiamento **negativo**) per averne dei vantaggi, tale promessa è **falsa** perché **non cercherà certo lo star bene altrui se non cerca il proprio star bene**.

Fingere di voler far stare bene, mentre in realtà si cerca di far star male, è un **atto di disprezzo**.

Vediamo le **scorrettezze** implicite nella seduttiva della giovane signora commessa in un negozio di abbigliamento, nell'ipotesi che lei abbia un atteggiamento negativo.

1 Lei chiede allo psicologo di diventare il suo amante, come a suo marito di cambiare lavoro, **non per ottenere davvero questi risultati** ma per dimostrare a se stessa che ha più potere di quanto ne ricavano loro dal lavoro e dal relativo stato sociale.

Se lo psicologo fosse così sprovveduto da mostrare interesse alla proposta della donna, lei probabilmente farebbe subito **marcia indietro** rifiutando una tale amicizia, avendo però ottenuto di **aumentare la propria autostima mentre distruggeva quella dello psicologo**.

In modo analogo, possiamo pensare che lei non voglia davvero che il marito cambi lavoro, ma solo che si dica disponibile a farlo. Il che non è poco sul piano emotivo, perché lui dovrebbe considerare il suo lavoro meno di quel niente che sono le ossessioni inventate dalla moglie.

2 La signora sembra andare dallo psicologo perché la sua ossessione la fa tanto soffrire, ma tale sofferenza è falsa se è vero che l'ossessione è una sua scelta (anche se inconscia). Come l'ossessione gli permette di andare dallo psicologo, **ufficialmente perché lei soffre tanto ma in realtà per chiedere attenzione in quanto donna**, così essa gli permette di andare dal marito, chiedendo che si occupi di lei visto che lei si preoccupa tanto di lui da non riuscire a pensare ad altro.

Lei preferisce pensare di non aver nulla da dare al marito, oltre alle sue preoccupazioni, non perché non ce l'abbia ma **perché non vuole dargli nulla in cambio dell'attenzione che gli chiede**. Questo spiega perché, pur avendo già tutta l'attenzione dello psicologo come sua cliente, gli chiede attenzione come donna: lo psicologo va pagato, mentre **lei non dovrebbe nulla ad un uomo che apprezza la sua vicinanza** e anzi sarebbe lui a dovergli qualcosa.

Analogamente si può pensare che lei potrebbe avere le attenzioni di suo marito come moglie, ma preferisce chiederle con la sua sofferenza (arbitrariamente attribuita all'imprudenza di lui nella guida), **per non dovergli nulla in cambio**.

3 La richiesta di non fare nulla come psicologo è la scorrettezza più grave di tutte, perché **gli chiede di considerare inutile e senza valore il suo lavoro**. Lei non fa la sua parte di moglie col marito, come non fa quella di utilizzatrice della psicologia con lo psicologo.

Se anche loro smettessero di fare, valorizzerebbero il suo non fare e si metterebbero sul suo stesso livello. Ma si tratta di un livello che disprezza tutto non facendo nulla, come se nulla avesse abbastanza valore da meritare di essere fatto.

Il diplomato del caso precedente, con la sua richiesta impossibile, chiedeva allo psicologo di non fare nulla di utile, insomma di far finta di fare. La signora non chiede neanche di far finta. Può sembrare più comodo, ma la rinuncia in partenza è ancora più triste perché attacca alle radici il valore attribuito dallo psicologo al suo lavoro e alle persone che ha davanti.

4 Dicendo allo psicologo che "sicuramente non potrà aiutarla professionalmente", lei non solo gli dà dell'incapace (tanto quanto il diplomato che dice di non aver avuto alcun aiuto dagli psicologi consultati finora), ma gli impone di non far nulla. Mentre gli dice che "non può" farci nulla, gli dice anche che "non deve" farci nulla. Se lo psicologo provasse a levargli la sua ossessione, infatti, lei potrebbe dirgli: chi l'ha autorizzato a farlo, visto che io non le ho chiesto nulla in tal senso? (La stessa cosa che gli direbbe, con tutta probabilità, se lo psicologo prendesse sul serio la sua offerta di una maggiore intimità).

Non sono preoccupata...
ma faccio la preoccupata?

Commessa

Terapia

Cosa può fare lo psicologo per la signora?

Non credere affatto alle sue sofferenze e quindi neppure alle sue offerte di intimità è **necessario** ma **non sufficiente**, perché a metterle in dubbio sono buoni tutti.

La competenza dello psicologo viene fuori invece mostrando alla signora **quanto sia evidente** che **le sofferenze lamentate sono false** e che **la richiesta di una relazione con la persona e non con lo psicologo è un atto di disprezzo** e non di apprezzamento.

Non c'è che l'imbarazzo della scelta, perché la persona negativa pur mescolando abilmente il vero e il falso **tende ad esibire e non a nascondere la falsità delle sue emozioni** (la sua soddisfazione è infatti tutta nel far accettare come vere cose evidentemente false, perché questo le permette di **disprezzare** l'altro, qui lo psicologo e a casa il marito).

Sono esibizioni, ad esempio:

- la descrizione molto vaga della sua preoccupazione ossessiva, della quale non viene detto quando c'è e quando no, quando viene e quando va via, come si manifesta, etc etc.
- l'assenza di fatti precisi che la possano giustificare; **Se la vaghezza è un sintomo clinico, lo psicologo non deve aiutarla ad essere più precisa!**
- la richiesta di una cosa impossibile (cambiare lavoro);
- la piccolezza di ciò che offre in cambio (la rinuncia di lei alle vacanze in auto);
- la vaghezza del concetto di "matrimonio estorto" al marito;
- il pretendere dal marito "inclinazione al matrimonio" indipendentemente dalla bontà o meno della relazione stabilita col matrimonio;
- l'apprezzare la vicinanza dello psicologo prima che lui abbia potuto in qualsivoglia modo meritare tale apprezzamento, quindi in modo palesemente gratuito;

Mostrandole quanto sia evidente che le sue preoccupazioni sono false, lo psicologo rende evidente che se il marito le crede **non è perché lei è brava a fare la preoccupata ma perché lui vuole credergli**. Mostrandole quanto sia evidente che la sua provocazione seduttiva è da rifiutare, lo psicologo le fa capire che se il marito vi è caduto **non è perché lei è irresistibile ma perché lui vi voleva cadere**.

Tornando a casa, la signora tornerà a fare la preoccupata, ma **crederà meno a se stessa dopo che lo psicologo, fatti alla mano, non gli ha creduto**. Se il marito era poco convinto anche prima (fallimento della collusione che aveva portato lei dallo psicologo), adesso lo sarà anche meno. **Se fallisce il rapporto basato sulle preoccupazioni, c'è spazio per un rapporto migliore**.

«Si rivolge allo Psicologo Clinico di un'ASL laziale un giovane di 24 anni; il suo problema è di non riuscire ad avviare la sua vita professionale: grazie all'aiuto della madre il giovane ha rilevato la concessione di vendita di libri, per conto di un'importante Casa Editrice, nella provincia di Roma.

Non riesce ad andare dai clienti che il concessionario, operativo prima di lui, aveva individuati e resi fedeli all'acquisto periodico di volumi della Casa Editrice. Non riesce nemmeno ad avvicinare nuovi clienti. Non sa il motivo di questa sua passività impotente. Al mattino non si alza, resta a letto, senza dormire, per lunghe ore, angosciato per il suo non riuscire a lavorare. La madre sa di tutto questo, e lo ha spinto ad andare dallo psicologo per affrontare e risolvere il problema. Lui spera molto nell'intervento dello psicologo.

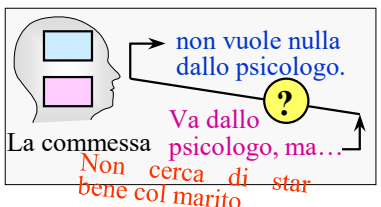
Ricorda che da ragazzo, quando andava alla scuola media, per un lungo periodo datato dai 12 anni ai 18, era preso da fantasie di esibire il proprio corpo, di mostrarsi forte e dotato fisicamente: aveva fatto anche molta palestra per accrescere la propria muscolatura.

Contemporaneamente aveva anche paura delle aggressioni dei compagni; timore di essere battuto, nelle gare sportive, di sentirsi sottomesso al più forte.

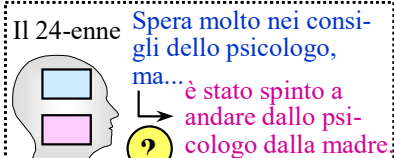
Vive con la madre, separata dal padre, assieme ad un fratello più grande.

Racconta allo psicologo queste vicende, molti eventi della sua vita, ma non sa esprimere emozioni nel colloquio d'analisi della domanda. Sembra rassegnato all'incapacità di lavorare, di intraprendere iniziative atte a sviluppare l'attività commerciale iniziata grazie al contributo economico della madre.

Chiede allo psicologo cosa può fare per risolvere questa sua situazione insostenibile: spera nei consigli dello psicologo, nei suggerimenti che lo aiutino a fare qualcosa di utile.



Pensiamo ad un **atteggiamento negativo** perché i fatti (**sistema emozionale**) sono **in conflitto** con le parole (**sistema razionale**)



Nel 24-enne, che è venuto dallo psicologo e dice di sperare molto in lui, **c'è accordo tra fatti e parole?**
No, perché dice che non è venuto di sua iniziativa ma perché è stato spinto a venire da sua madre!

Sintomi di attegg. negativo:

- Se era tanto fiducioso nei consigli dello psicologo, **perché non è venuto spontaneamente?**
- Se ora spera in lui perché **rimarca** che è stato spinto a venire?
- **Non andando dai clienti** farà certamente fallire la sua attività.
- Il **parlare senza esprimere emozioni** => sta recitando una parte.
- **L'angoscia che prova per il fatto di non alzarsi** è un'emozione voluta per nascondere che il suo non fare è una scelta
- **Non alzarsi la mattina** è un modo sicuro per non fare nulla.

Parole

Le caratteristiche fondamentali dell'atteggiamento emozionale negativo sono:

- **caratteristica 0: parole (e pensieri) in conflitto coi fatti palesemente e cronicamente**
- **caratteristica 1: il sistema emozionale si dà come obiettivo finale il fallimento anziché il successo e, se necessario, lo stare male anziché lo star bene;**
- **caratteristica 2: le emozioni provate non sono giustificate dalla situazione ma prodotte o comunque provocate dal sistema emozionale;**
- **caratteristica 3: il comportamento è caratterizzato da ciò che il soggetto potrebbe fare ma non fa.**

Fatti

Una relazione negativa nasce quando una parte propone un atteggiamento negativo e l'altra lo accetta. Chiamerò **negatività primaria** quella di chi **propone l'atteggiamento negativo** e **negatività secondaria** quella di chi **non lo rifiuta** (ufficialmente perché non può, ma in realtà perché non vuole pensando, a ragione ma più spesso a torto, di guadagnarci).

La persona che ha una negatività primaria è quella che aggredisce per prima per avere senza dare, ma **tale aggressione è vera solo se l'altra persona resta positiva** mentre è **falsa se l'altra persona accetta di diventare negativa** (e serve a spacciare per obbligata un'adesione libera).

La persona che ha uno status di valore inferiore in un dato settore ha interesse a proporre la negatività (per cui spesso ha una **negatività primaria**) per pretendere con la forza di essere riconosciuta di pari valore. **La persona che ha una maggiore importanza può anche prendere l'iniziativa** ma più **spesso aderisce a quella altrui (negatività secondaria) svendendo la sua maggiore importanza in quel settore** per dichiararsi vittima e aumentare immeritadamente la sua importanza verso terze persone o verso quella stessa persona ma in un settore diverso.

La persona che ha una **negatività primaria si oppone attivamente alla cessazione di un rapporto negativo** perché ci guadagna valore e importanza. Anche la persona che ha una negatività secondaria è poco interessata alla cessazione del rapporto negativo perché **ha compensato il danno in un settore con un guadagno illecito in un altro**, ma **fa poco o nulla per riprendere il rapporto nel caso venisse meno** perché sostanzialmente **pensa più di andarci in pari che di guadagnare** con quella relazione negativa.

Avendo ipotizzato che abbia un atteggiamento negativo, pensiamo che **questa richiesta sia falsa e ci chiediamo cosa vuole "veramente"**.

Vorrei dei consigli. Cosa posso fare per risolvere il problema di non riuscire a lavorare?

24-enne che non si alza

Se lo psicologo gli desse i consigli che chiede, **accrediterebbe che lui vorrebbe lavorare ma non gli riesce.**

Penso che lei sia bravo e che mi saprà suggerire qualcosa che mi aiuterà

Non è un complimento ma un ricatto: se non mi da dei consigli, lei ammetterà di non essere bravo.

Non farebbe nulla lo stesso...

...dando la colpa allo psicologo che non gli ha dato i consigli giusti

e ottenendo un salvacondotto: lui non ce la fa a fare quindi ha il diritto di non fare nulla e gli altri il dovere di metterlo in condizione di fare! **pretesa**

Se lo psicologo desse dei consigli su come fare a uno che non vuol fare, farebbe come la madre che ha comprato la concessione di vendita dei libri ad un figlio che non voleva vendere libri.

Un aiuto richiesto è un aiuto, mentre un aiuto non chiesto è... un modo per farlo sentire un incapace bisognoso delle cure di sua madre

Per farti sentire un incapace...

Visto che vorrebbe essere considerato un incapace dallo psicologo... Questa incapacità è **proposta dal figlio e accettata dalla madre o proposta dalla madre e accettata dal figlio?**

Madre

Non la voglio quella concessionaria!

...te la compro lo stesso!

24-enne

Probabilmente a **proporre la negatività è la madre**, perché è lei che teme di essere lasciata dai figli come dal marito (come probabilmente era **primaria** la negatività della **commessa**, che temeva di essere lasciata dal marito e quella del **diplomato**, che temeva di essere lasciato al suo destino dal padre dirigente)

E io resto a letto!

Far fallire un progetto materno dannoso non è un successo ma può diventarlo, se la situazione attuale degenera costringendolo a chiedersi cosa vuol fare di suo nella vita.

L'atteggiamento negativo del 24-enne che non si alza la mattina **punta evidentemente al fallimento del lavoro...**

...ma sarebbe un **fallimento utile** se puntasse a **far fallire un progetto materno dannoso** che puntava a farlo sentire incapace di fare qualcosa di suo per assicurarsi la sua dipendenza!

Non si può dare per scontato che **i figli vogliano il successo (!)**, che **le mogli vogliano il bene dei mariti (!!)** e che **le madri vogliano il bene dei figli (!?)**

**Il 24-enne che resta a letto - parte II:
l'atteggiamento terapeutico e i motivi per averlo**

(8*)

Per intervenire utilmente lo psicologo non ha bisogno di scoprire se la negatività del 24-enne è una risposta alla negatività materna o una scelta del giovane (ed è una fortuna...)

Terapia

La terapia consiste essenzialmente nel **non credere all'incapacità del giovane di andare a lavorare**, considerandola invece **una scelta fatta dal sistema emozionale per convenienza e non per incapacità** di fare diversamente.

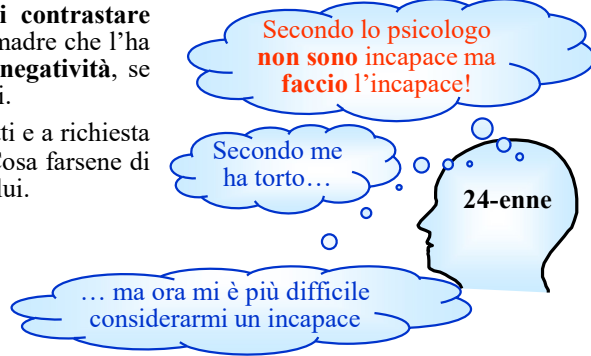
Se il giovane fosse interessato a saperlo, lo psicologo **potrebbe spiegarli come funziona l'atteggiamento negativo**. Capire tale atteggiamento *gli interesserà se la vittima è lui*, mentre sarà *l'ultimo dei suoi desideri se è sua madre ad essere la vittima* della sua negatività.

Comunque vada, tornerà a casa sapendo che **secondo lo psicologo lui non è incapace di fare**.

Questa informazione gli permetterà di **contrastare meglio la negatività materna**, se è la madre che l'ha spinto a fare l'incapace, **o la propria negatività**, se l'iniziativa di fare l'incapace parte da lui.

Compito dello psicologo è dirgli, coi fatti e a richiesta con le parole, che **non** è un incapace. Cosa farsene di quest'informazione spetta a lui e solo a lui.

Anche se cercasse di dimenticarla, perché a lui va bene di fare l'incapace e sua madre pure, avrà difficoltà a farlo perché i fatti danno continuamente ragione allo psicologo.



La clinica C può dispiacere...

La clinica C può dispiacere perché evidenzia le scorrettezze, o del 24-enne o di sua madre o di entrambi, ma è una psicologia fondamentalmente positiva perché suppone che le persone si possano comportare molto meglio di come si comportano.

Accettare l'incapacità del 24-enne a lavorare, come quella del diplomato a trovarsi un lavoro o quella della commessa a non preoccuparsi, può dare un sollievo temporaneo ma condanna i protagonisti ad un futuro gramo e ricco di sofferenza.

Dicendo loro che si stanno comportando male, lo psicologo si espone evidentemente al rischio che il cliente scappi. Mandare però un messaggio molto positivo, che il cliente si porterà dentro anche se decidesse di rifiutare la spiegazione di quello psicologo.

Che scappi o che resti, il cliente non dimenticherà facilmente che secondo quello psicologo lui era capace di star bene e di far star bene, se il suo sistema emozionale sceglieva l'atteggiamento positivo invece di quello negativo, la stima invece del disprezzo...

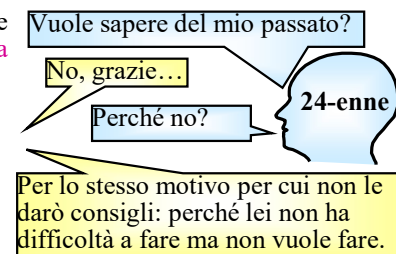


La clinica C non scava nel passato

La clinica C non va a scavare nel passato perché pensa che **quello che non fa il soggetto oggi sia una sua libera scelta e non la conseguenza di quello che è avvenuto ieri**.

Il 24-enne che parla del suo passato sta cercando una giustificazione per quello che non fa oggi. Lo psicologo non lo segue su questa strada perché queste spiegazioni basate sul passato sono scuse, se è vero che **l'atteggiamento negativo è preferito per i vantaggi che offre e non per l'incapacità ad averne uno positivo**.

Ascoltare la storia del 24-enne significa...

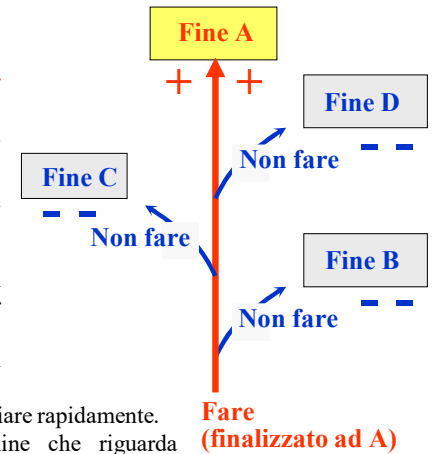


L'orientamento negativo come inibitore dell'azione

Perché il non fare si accompagna tanto regolarmente all'atteggiamento negativo?

Cominciamo con l'osservare che anche **chi fa per arrivare ad un risultato deve non fare molte cose**, scartando tutte le attività disponibili in quel momento ma che non portano al risultato voluto.

Per arrivare al fine A, allora, bisogna sia **attribuire ad A un valore positivo**, apprezzando quel fine per motivarsi a raggiungerlo (**orientamento emozionale positivo verso A**) sia **attribuire a tutti gli altri fini possibili in quel momento un valore negativo**, disprezzandoli per non fare qualcosa in quella direzione (**orientamento emozionale negativo verso tutti gli altri fini possibili in quel momento**)



L'orientamento è una direzione di marcia che può cambiare rapidamente.

L'atteggiamento è un orientamento a lungo termine che riguarda l'intenzione di raggiungere o di fallire il fine ultimo di una serie di attività.

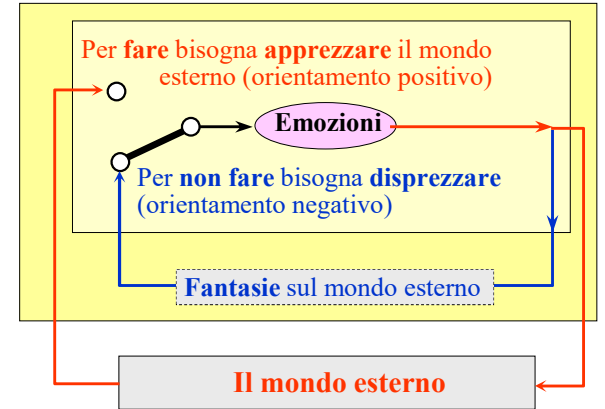
Se questa ipotesi è vera, **la sofferenza cercata quando il sistema emozionale ha un orientamento negativo** non sarebbe affatto una stranezza da masochisti che godono a farsi del male, ma uno strumento essenziale per mantenere la rotta che porta all'obbiettivo voluto.

Questi due orientamenti, **il positivo che apprezza quel che si vuol fare** sviluppando emozioni positive e **il negativo che disprezza quello che non si vuol fare** sviluppando emozioni negative, sarebbero entrambi necessari e presenti insieme (un po' come le cariche positive e negative presenti nella materia).

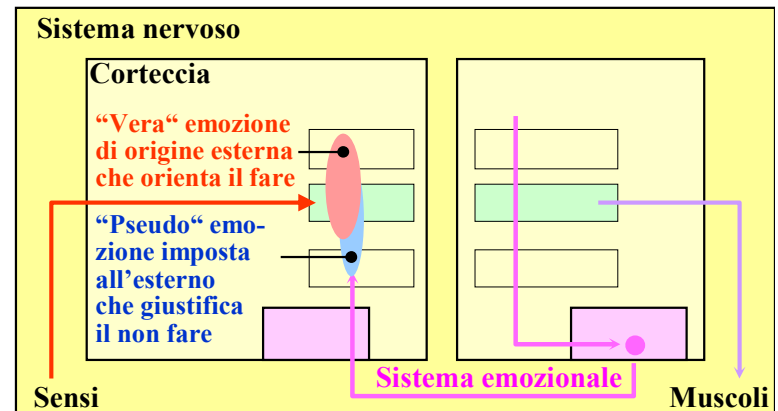
Finché questi due orientamenti si presentano insieme, nelle dosi richieste per fare qualcosa evitando distrazioni, **l'atteggiamento della persona è neutro**.

Si parla invece di **atteggiamento positivo** o **negativo** quando una componente prevale sull'altra (come si parla di corpo carico quando le cariche di un segno prevalgono su quelle dell'altro segno).

Se l'**orientamento negativo è un inibitore del fare**, **l'atteggiamento negativo è un inibitore del successo finale**.

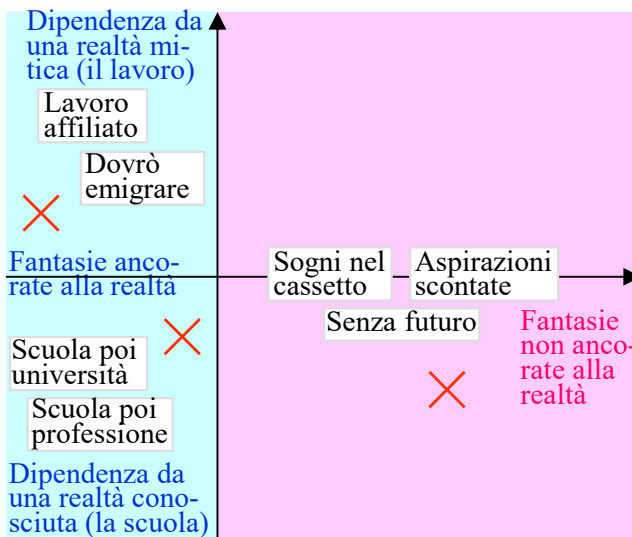


Sfruttando un meccanismo fisico necessario per evitare distrazioni rispetto alla meta, si può **inibire il successo finale per darne la colpa agli altri e ottenere da essi un risarcimento, pretendendo di avere tutto senza dare/fare nulla**.



Una ricerca su circa 1.600 studenti di III-IV-V superiore di Roma e di Frosinone è stata fatta nel 1998 da Renzo Carli (psicoanalista, ordinario di psicologia clinica e presidente del corso di laurea di intervento clinico alla facoltà di Psicologia I di Roma, presidente dello studio di psicologia SPS) e collaboratori. Le risposte alla domanda "Cosa vi viene in mente pensando al futuro?" sono state analizzate col metodo dell'analisi emozionale del testo (AET), che ha evidenziato 7 repertori culturali (= gruppo di frasi che condividono determinati tipi di emozioni):

- I "senza futuro" provano una serie di emozioni negative pensando al futuro.
- Le "aspirazioni scontate" sono un buon lavoro, una bella e famiglia e tanti soldi.
- Il "sogno nel cassetto" è di diventare grande in un campo.
- Alcuni (specie al professionale) pensano alla professione che faranno dopo le superiori.
- Altri vogliono crescere ancora andando all'università.
- Alcuni esprimono voglia di affiliazione, a un'industria o a corpi speciali come polizia o finanza.
- Altri vedono ostacoli che li costringeranno ad emigrare.



La cultura di questi studenti è descritta così da Carli (pag. 137 di "Culture giovanili"):

Il quadro è desolante e problematico. Siamo confrontati con una cultura della dipendenza: da miti acritici e illusori, da trasformazioni simboliche delle figure parentali (dell'ordine paterno nell'inserimento, dell'impotenza materna nell'emigrazione), dall'attesa passiva di una professione che si riproduce sul lavoro o all'università. Una dipendenza che sembra escludere ogni possibilità d'iniziativa, di utilizzazione della competenza appresa, di spendibilità di se stessi e della propria preparazione professionale.

L'unico cenno d'attività presente nella cultura rilevata è, purtroppo, la reattività autodistruttiva, quale risposta alla delusione dell'illusione mitica attorno al successo e al garantismo economico (1)

La passività e la dipendenza evidenziate, a nostro parere, sono la diretta conseguenza dell'assenza di valori (2) che i giovani denotano.

Si tratta di giovani "soli", che non parlano mai d'appartenenze sociali entro le quali realizzare, assieme ad altri, ideali, speranze, prefigurazioni attese e desiderate della realtà (3).

In questi giovani manca il desiderio, perché non c'è un sistema di valori al quale ancorare il desiderio (4).

Per intraprendere è importante, in qualche modo, credere nel futuro, fondare i propri sforzi sulla speranza. Qui l'illusione e la dipendenza sono senza futuro. Sono strascichi di un passato che ha saputo infondere (5) solo stereotipi di un mondo felice perché garantito, senza rischi, senza differenze individuali, senza confronti e senza competitività. La solitudine dei giovani in analisi è il risultato di un abbandono. Questi giovani sono stati abbandonati a se stessi... (6)

1 - L'autodistruttività è il funzionamento emozionale negativo, ma non è la risposta ad una delusione, come sostiene Carli cadendo nella trappola del negativo che attribuisce agli altri le emozioni negative che si crea da solo. Siccome la loro presenza è colpa di altri, a lui spetta tutto senza fare nulla (pretesa).

2 - Ricordo che funzionamento emozionale negativo è la rinuncia a costruire valori.

3 - Gli altri sono necessari quando si costruisce il nuovo e non servono ai negativi.

4 - Un valore nuovo è qualcosa di nuovo che si desidera fortemente, per cui rinunciare a costruire valori significa anche rinunciare ad avere desideri.

5 - Occhio, perché ora dirà che è colpa dei genitori (e degli insegnanti) che non hanno dato ai giovani le cose giuste. Se una colpa i genitori ce l'hanno è quella di aver dato troppo, cedendo alle pretese (collusione), senza ancorare il dare all'aver meritato. Un padre ricco che tollera che il figlio non vada a lavorare perché ha i soldi di famiglia, però, sa di fare male. Ma chi aveva spiegato ai genitori che i valori si possono anche rubare agli altri? Chi aveva detto loro che si può anche scegliere di soffrire per darsi importanza e per poter pretendere ciò che non si è meritato?

6 - E puntualmente arriva l'attribuzione della responsabilità ai genitori. Figli abbandonati a se stessi? Seguiti troppo, invece! In quel che si può seguire chi non manifesta desideri, ovvero sugli aspetti materiali. I valori non si possono dare, si possono solo costruire! Se vuol costruire, si può aiutarlo, se no si è impotenti. È il riempirli di cose materiali è un effetto, non certo una causa del vuoto di valori (=> personalità arida). Genitori con pochi valori? Con troppi, invece, tanto da indurre i figli a prendere i loro valori invece di farsene di propri! Sapendo cosa è il funzionamento emozionale negativo, però, ci si può difendere. E la prima difesa è rifiutare l'attribuzione di responsabilità, qui proposta dallo stesso psicologo.

Se i genitori sono innocenti verso i figli, non è detto lo siano anche verso gli altri adulti. In un ambiente sociale ricco sia di valori che di soldi, può succedere che la maggior parte delle persone preferisca il funzionamento negativo, con una intera società che diventa negativa). Il cattivo esempio di molti genitori e una società che non premia chi è positivo (anti-meritocratica) può spiegare un ricorso massiccio ad esso dei figli prima e degli studenti dopo. Sentiamo a riguardo cosa dice Carli (p. 138):

Finita la radicalizzazione ideologica che aveva, nel dopoguerra degli anni '50 e '60, travagliato ma anche mobilitato nelle idee e nei confronti il paese, si è via via passati ad un sistema di privilegi e di favoritismi, ove le appartenenze più varie servivano per definire i destini delle persone, molto più che la loro competenza professionale e organizzativa. Le appartenenze alle cordate vincenti e ai gruppi di potere, gli amici e gli amici degli amici, i santi in paradiso hanno determinato in lungo e in largo il potere sociale.

Dagli anni '80 in poi e forse anche prima, è scomparsa la meritocrazia nel paese; non c'è stato concorso pubblico, carriera nel pubblico e nel privato, che non fossero determinate da valori estranei alla funzionalità organizzativa da un lato, al merito delle persone e alla loro competenza dall'altro (7). Trovare un lavoro ha significato per molti in quegli anni affidarsi alle clientele partitiche, proporre la propria dipendente attesa di un favore, di una raccomandazione, di una "presentazione" ai potenti dell'economia da parte dei potenti della politica. Il raccomandato sarà segnato a vita dall'evento che lo ha portato a godere del privilegio. Dovrà farsi a sua volta bandiera del disprezzo, del disgusto per la competenza, assertore convinto del deterioramento sociale... "tanto, tutto il mondo è paese"... ed al contempo della prepotenza che il potere senza competenza della raccomandazione conferisce.

I giovani che abbiamo incontrato nella nostra indagine sono i figli di questa cultura e di questa follia perversa (8).

7 - Il funzionamento negativo è tanto contagioso quanto quello positivo è faticoso, ma questo non rende innocente chi seguendo un cattivo esempio diventa ladro!

8 - Ma quale follia perversa? Questo è un funzionamento emozionale negativo con una logica e un fine ben preciso: usufruire di valori altrui senza crearne di propri!

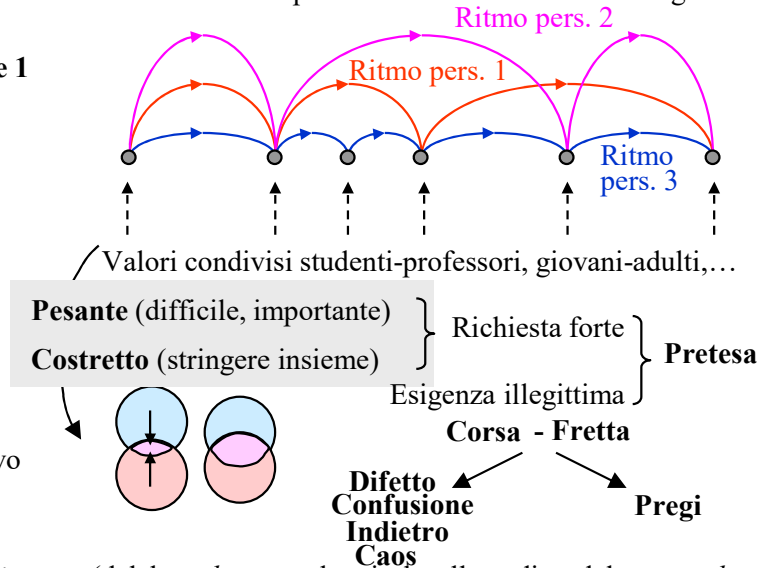
Il valore rubato, però, non è un valore per il ladro e non gli dà alcun piacere. La stima di sé va a zero, ma chi volesse passare ad un funzionamento positivo scoprirebbe di valere molto più di quanto credeva.

AET sul nuovo ordinamento degli studi universitari (6')

Domanda a uno studente universitario: "Cosa pensi del nuovo ordinamento degli studi universitari?"

Repertorio culturale 1

- 23,83 Ritmo
- 23,03 Casa
- 22,47 Pesante
- 17,92 Costretto
- 15,21 **Pretendono**
- 14,44 Corsa
- 13,40 Fretta
- 12,79 Difetti
- 11,97 Confusione
- 11,19 Pregi
- 11,02 Organizzativo
- 10,78 Indietro
- 10,66 Caos



Un **ritmo** è un *movimento* (dal lat. *rhythmus* che risale alla radice del greco *rheo*, *scorrere*), precisamente un movimento nel quale si può scorgere una qualche forma di ordine. Il movimento è quello della persona che cambia crescendo e l'ordine è quello impresso dalla scuola (qui dall'università) a tale cambiamento. Oltre al cambiamento dello studente c'è però anche quello dell'università, che cambiando ordinamento cambia il ritmo che guida la crescita dello studente.

Una **casa** è fisicamente un edificio costruito dall'uomo per abitarvi e moralmente un *gruppo di persone che condividono dei valori così come condividono un determinato spazio dove vivere* (o lavorare).

Il movimento a cui pensano gli studenti è diverso da persona a persona, ma con dei punti comuni condivisi tra studenti e professori (esami) o tra chi intraprende un mestiere e chi lo esercita già (concetti chiave di una materia di studio).

Che emozioni provano gli studenti pensando a tale condivisione?

La condivisione è **pesante**. Pesare è misurare la forza peso con cui ogni corpo è attratto dalla terra e tale attrazione gli impedisce molte cose ma gliene consente anche molte altre. Qualcosa di pesante è da un lato qualcosa di difficile e dall'altro qualcosa di importante. Nel nuovo ordinamento la condivisione è più pesante ovvero più difficile, ma se fosse ben fatta anche più importante.

Costretto viene da costringere, *stringere insieme* e ribadisce il concetto già espresso dal pesante che nel nuovo ordinamento la condivisione è maggiore.

Pretendere può significare sia *richiesta forte* sia *esprimere una esigenza illegittima*.

Correre è avanzare velocemente ed esprime dinamismo. **Fretta** è una rapidità inconsueta nel compimento di un'azione per necessità o desiderio di far presto.

Un **difetto** è una *manca* e può creare **confusione** ovvero *mescolanza indebita*, può far tornare **indietro** e creare **caos**. C'è la paura che la fretta produca questi problemi, ma se fosse associata ad una buona **organizzazione** potrebbe essere un **pregio**.

RC1 = paura che il grande dinamismo e la forte condivisione crei problemi e una piccola speranza che si riveli un pregio.

Repertorio culturale 2

- 75,24 a Europeo
- 56,76 Valere
- 47,06 a Privato
- 36,12 Valore
- 33,33 Distacco
- 27,76 Fantasia
- 27,30 a Pubblico
- 24,72 Ridurre
- 22,19 Costi
- 22,08 Pagare
- 20,71 Avvicinare
- 19,41 Schifo
- 17,99 Macello
- 17,99 Preside
- 17,99 Ricominciare
- 17,99 Tasse
- 16,99 Servizio
- 16,63 Estero
- 16,63 a Standard
- 15,28 Esclusione
- 15,28 Sovrapporre
- 14,70 Classe
- 14,50 a Unito
- 13,97 a Piccolo
- 12,20 Penalizzare
- 12,15 Città
- 12,15 Infarinatura
- 12,15 Soldi
- 12,07 Tutor

C'è un grande movimento (RC. 1) non sostenuto da sufficienti valori condivisi e quindi con sviluppo di una grande incertezza (RC. 2).

Repertorio culturale 3

- 75,24 Master
- 56,76 Titolo
- 47,06 Prospettiva
- 36,12v Crescere
- 33,33 Spinto
- 27,76 Diploma
- 27,76 Sicuro
- 27,30 Valido
- 27,30 Carriera
- 27,30 Professione
- 27,30 Fortuna
- 27,30v Intraprendere
- 27,30 Sogno
- 27,30 Risorsa
- 27,30v Costruire
- 27,30 Azienda
- 27,30v Scontrarsi
- 75,24 Stage
- 56,76 Quiz
- 47,06v Trasmettere
- 36,12 Abbandoni
- 33,33 Dubbi
- 27,76 Diploma
- 27,76 Disinformaz.
- 27,30 Disoccupati
- 27,30 Incertezze
- 27,30v Meritare
- 27,30 Paura
- 27,30v Ampliare
- 27,30 Sviluppo
- 27,30 Scuola
- 27,30v Fermarsi
- 27,30 Concorso
- 27,30 Sbocchi

Il tema di questo repertorio è l'appartenenza ad un gruppo, ad una cultura (qui quella **europea**). Tale cultura è considerata forte, sana, capace e in grado di dare significato (tutti termini associati al lat. **valere**).

Il **privato** è però ciò che attiene ad una persona senza appartenere alla comunità cui appartiene (dal lat. *privatus*, esentato). Si delinea pertanto una tensione tra il desiderio di appartenenza e quello di essere se stessi differenziandosi dagli altri, come mostra la parola densa valere in mezzo, tra il comune della cultura europea e il singolo del privato.

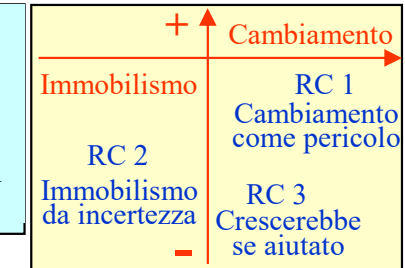
Mentre il solo verbo del RC. 1 era "**pretendere**", qui ci sono molti verbi (**valere**, **ridurre**, **pagare**, **avvicinare**, **ricominciare**, **sovrapporre** e **penalizzare**). Il tema è allora cosa fare? L'emozione predominante pare essere appunto l'incertezza su cosa fare.

Gli **aggettivi** presenti esprimono il dubbio (pubblico o privato?), e le due possibili soluzioni: quella che viene in mente più spesso è di inseguire lo standard europeo; la tentazione minoritaria è verso il piccolo ma unito.

La questione posta appare parecchio vaga e tale impressione generale è confermata da due parole dense messe in alto: il distacco (dalla realtà) e la fantasia con cui viene colmato. Segue una serie di valori associati al denaro (ridurre, costi, pagare), che sembrano un bene rifugio contro l'incertezza ma ai quali segue una netta presa di distanza associata alle parole dense "schifo" e "macello".

Vista però la grande incertezza (paura di essere esclusi, penalizzati, di ricevere più una infarinatura che una preparazione), alla fine si ritorna a pensare ai soldi e a chiedere un tutore, qualcuno che ci difenda e ci protegga.

Il RC. 2 è allora quello della grande incertezza, con un desiderio di appartenenza frustrato dal fatto di non vedere valori comuni oltre a quelli finanziari, peraltro ritenuti non validi come valori.



Questo RC., aperto dalla parola **master** che viene da *maestro*, esprime il bisogno di una guida che faccia da argine alla grande incertezza prodotta dal cambiamento.

Come il **titolo** che definisce e individua un articolo, così il maestro dovrebbe individuare il **crescere** dello studente dandogli una **prospettiva**, una *posizione che assicura la vista* ovvero che permette di tenere sotto controllo il futuro proprio e altrui. Vorrebbe essere spinto (messo a forza) verso un diploma, una professione e una carriera sicura e valida. Ai molti **verbi** di sviluppo (crescere, intraprendere, costruire) si accompagna più la fortuna e il sogno che la competenza, col risultato che abbondano dubbi, incertezze e paure.

Il RC. 3 esprime emozioni di incertezza per chiedere/pretendere un aiuto per crescere.

Più sono allineati più sono nel giusto

Che emozioni condividono i 160 medici che hanno stilato i casi raccolti qui?



MASSON

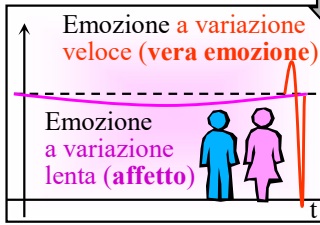
REPERTORIO CULTURALE 3

(dal lat. *repertorium* 'catalogo') di emozioni provate spesso che caratterizzano la cultura di un contesto

- 1 - **Delirio** (dal lat. *delirare* 'uscire dal solco')
- 2 - **Allucinazione** (dal lat. *alucinari* 'dormire in piedi, divagare')
- 3 - **Schizofrenia** (dal gr. *skhizo* 'fendere' e *phren* 'mente')
- 4 - **Depressione** (da *de-premere* 'premere giù', diminuire energia e fiducia)
- 5 - **Quadro** (d.lat. *quatuor* '4') **clinico** (d.gr. *kline* 'letto')

6 - **Affettività** (d.lat. *affectus* 'desiderio, inclinazione')

- 7 - **Demenza** (de-mentis)
- 8 - **Delirio bizzarro**
- 9 - **Disorientamento**
- 10 - **Dipend.da alcool**
- 11 - **Litio**
- 12 - **Remissione**
- 13 - **Sintomi fisici**
- 14 - **Cronicità**
- 15 - **Cambiamenti percettivi**
- 16 - **Delirio di persecuzione**
- 17 - **Farmaci antipsicotici**
- 18 - **Incoerenza**
- 19 - **Iperattività**
- 20 - **Ipersomnia**



Giustificazione a posteriori della scelta arbitraria iniziale di etichettare come patologie dei comportamenti in realtà scelti dal soggetto?

La diagnosi psichiatrica (che crea il malato)

Etichettatura con uno (o più) dei termini definiti dal DSM-IV

Sognare da svegli ... senza esserne coscienti

Come realizzare tale etichettatura?

Consenso alla patologizzazione

Ci sono *i sogni* fatti nel sonno e c'è *la realtà* che s'incontra da svegli
 Ci sono anche *i sogni* fatti da svegli
 Se ammettere che la sua diversità è frutto di un *sogno fatto da sveglio*, è tutto OK (ammettere di essersi sbagliato)

Scelta del nome per la malattia, di comodo in quasi tutti i casi non gravi

Una delle molte sindromi di tipo depressivo

Una delle molte sindromi (dal gr. *sindromé* 'confluenza' dei sintomi) di tipo schizofrenico

Uscire dal solco

Errato - Assurdo - Resistente alle critiche



è non chiedersi se il cliente poteva fare qualcosa di diverso e di migliore

REPERTORIO CULTURALE 4 Il sesso (senza relazione)

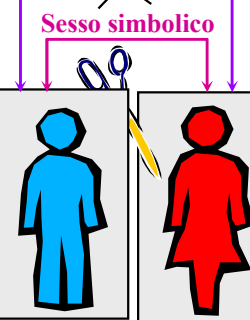
- 1 - **Sesso** (dal lat. *sexus* 'sesso' forse da *secare* 'tagliare')
- 2 - **Masturbazione** (dal lat. *manu turbare* 'agitare con la mano')
- +3 - **Fantasia** (astratto del gr. *phantomazai* 'che può apparire', con radice *phaino* 'mostrare')
- +4 - **Orgasmo** (dal gr. *orgào* 'in preda al desiderio')
- =5 - **Eiaculazione** (dal lat. *eiaculari* 'lanciare, gettar fuori')
- 6 - **Femmina** (dal lat. *femina*, stessa radice di *fecundus* 'fecondo')
- 7 - **Parafilìa** (dal gr. *parà* 'presso' e *philia* 'amore')
- 8 - **Pene** (dal lat. *penis* che significa anche 'coda')
- 9 - **Erezione** (dal lat. *erigere* 'alzare')
- 10 - **Penetrazione** (dal lat. *penitus* 'dentro' e *intrare* 'entrare')
- 11 - **Omosessualità** (dal gr. *homos* 'uguale' sesso)
- 12 - **Travestitismo** (indossare abiti, fingersi, del sesso opposto)
- 13 - **Maschio** (dal lat. *masculus* diminutivo di *mas* 'maschio')
- 14 - **Feticismo** (essere attratti da un particolare o da un oggetto dell'amata)
- 15 - **Matrimonio** (condizione legalmente riconosciuta di *mater* 'madre')
- 16 - **Strofinamento** (o froterismo = toccare persona non consapevole)
- 17 - **Avversione** (dal lat. *adversum* 'contro')
- 18 - **Esibizionismo** 19 - **Passività** (subire senza reagire)

Il sesso torna finalmente ad essere **relazione** con **femmina** che rimanda a **maschio** e con **matrimonio**

Come è questa relazione? è **simil-amore**, sembra amore ma non lo è

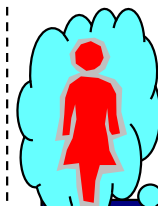
Gli ingredienti sono quelli... ma l'uso che se ne fa è **anormale, fisicamente anomalo, falso, riduttivo, disprezzante, irriducibilmente contrario, passivo** ovvero bloccato e bloccante

Sesso precreativo



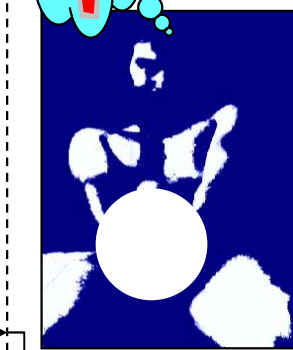
Sesso = Relazione U/D

Come si realizza questa relazione tra i due sessi?



(1) immagine presa da <http://www.akkulturati.it/?p=141>

Con l'aiuto della fantasia, che fa apparire e mostra il partner che non c'è



Si realizza... da soli! (masturbazione) (M)

Orgasmo essere in preda ad un forte desiderio

Questo è Eiaculazione

Sesso senza relazione

Secondo gli psichiatri le relazioni tra uomini e donne sono molto negative. Accettarlo come situazione non modificabile, però, significa considerare irrimediabilmente patologici tutti, uomini e donne.

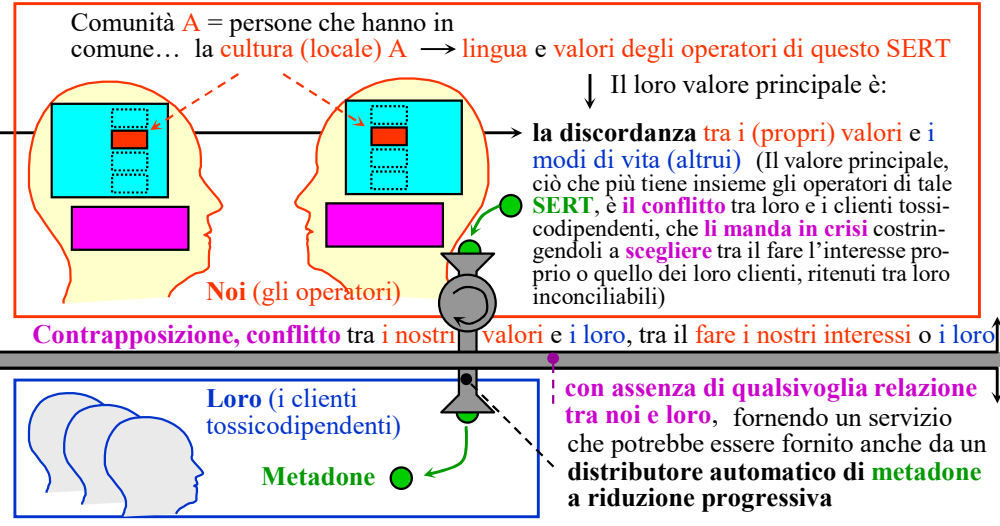
AET su un SERT del centro Italia

REPERTORIO CULTURALE 2 (pag. 194 di 1)

SERT come **comunità escludente**

- 1 - **Comunità** (dal lat. *communitas* 'comunanza' der. di *cōmunitis* 'comune')
- 2 - **Crisi** (dal gr. *Krisis* 'scelta') Perturbazione, difficoltà, malessere che costringe ad una scelta
- 3 - **SERT**
- 3 bis - **Metadone** **Il SERT fornisce il metadone per recuperare tramite scalaggio e disintossicarsi.**
- 4 - **Recuperare** (dal l. *re* e *capere* 'prendere') Riprendere il possesso, la disponibilità di quanto si temeva perduto
- 4bis - **Scalaggio** **Terminologia molto possessiva**
- 5 - **Disintossicazione** (il prefisso lat. *dis* indica separazione) dall'intossicazione
- 6 - **Invio** **Disintossicarsi o meno è una scelta lasciata al cliente** nella quale gli operatori del SERT non vogliono entrare, limitandosi in caso di difficoltà a un **invio** del cliente in **terapia** presso altri soggetti che potranno offrire quell'**accoglienza** che qui viene esclusa, aiutando il **cammino** verso la **liberazione** (che serve accoglienza in questo cammino verso la liberazione quindi lo sanno, ma per gli operatori del SERT offrirla non spetta a loro visto che il loro valore principale è tener separati loro da noi e che questo è il contrario dell'accogliere)
- 7 - **Terapia**
- 8 - **Accoglienza**
- 9 - **Cammino**
- 10 - **Liberazione**

(1) Carli-Panica, 2002, *L'ALFA BETA* **Gruppo "operatori di questo SERT"**
 Il testo da sottoporre ad AET è stato ottenuto intervistando gruppi di operatori del SERT operanti in differenti progetti (unità di crisi, progetto di aggregazione giovanile, unità di strada, reinserimento)



REPERTORIO CULTURALE 3

La dipendenza da droga è considerata **disprezzo per scelta**

- 1A - **Bar dei**
- 1B - **Paesi della provincia** } **Stare al bar del paese diverse ore al giorno preferendolo alla propria casa non è apprezzamento del bar (che offre ben poco) ma disprezzo della propria casa (il che non meraviglia sapendo che è possessiva)**
- 2 - **Spacciatori** quelli che vendono qualcosa di cattivo spacciandolo per buono per loro profitto: **preti, donne, studenti svogliati e molti altri!**
- 3 - **Vigili urbani** **Vigilare** serve a ben poco di fronte a questa collusione e ancora meno serve **lasciare volantini anti-droga**, attività che considera dei perfetti idioti quelli che assumono droga e che quindi è **apparentemente contro la droga, ma in realtà a favore** perché nessuno si drogerebbe più se la sua fosse considerata una scelta (**collusione** tra mondo della droga e chi lo combatte)
- 4 - **Volantini**
- 5 - **Lasciare**
- 6 - **A rischio** è chi corre il pericolo di perdere qualcosa (rischiare deriva da *resicare* 'tagliare')
- 7 - **Marginalità** => Rischiano di perdere la società, di essere esclusi da essa
- 8 - **Carabinieri** 9 - **Fermare** 10 - **Piazza** 11 - **Stazione** 12 - **Siringhe** **disprezzo**



REPERTORIO CULTURALE 5

Aggregarsi facendo qualcosa insieme **apprezzamento**

- 1 - **Aggregazione** aggiungersi al gregge (prefisso *a*, avvicinamento + *grex, gregis* 'gregge')
- 2 - **Attività** (dal lat. *activus* che traduce il gr. *pratikos*, der. di *prasso* 'fare') è fare qualcosa
- 3 - **Giovani** **Giovane** è chiunque abbia voglia di costruire il proprio futuro
- 4 - **Realizzare** **Realizzando gli obiettivi** che si da
- 5 - **Collaborare** e **collaborando** con altri per raggiungerli
- 6 - **Lasciare** **Aggregarsi facendo è la strada giusta per lasciare il mondo della droga**



Prevenzione = giovani che non fanno + adulti che fanno per loro

- ### REPERT. CULT. 1
- 1 - **Prevenzione** Azione fatta prima (*pre-venire* 'venire-prima') per evitare/limitare eventi dannosi
 - 2 - **Riduzione** (*re-conducere* 'indietro-condurre') limitare danni e progetti riconducendo alla norma
 - 3 - **Discoteca** Gli eventi da prevenire riconducendoli alla norma sono quelli collegati a discoteca, alcool ed eroina: **leviamo tutto e non si correrà alcun pericolo (ma è vita?)**
 - 3'' - **Eroina**

REP. CULT. 4

Gruppo empatico (finto coinvolgimento emotivo e finto cambiamento) Per far durare un'intelaiatura **possessiva** occorre che il contenuto sia il più possibile di **scambio** (ma è **pseudo-scambio**)

- 1 - **Istituzione** Organismo con un fine **fisso e invariabile** (gruppo che sta dove lo collochi da *statuere* 'collocare')
- 2 - **Cambiamento** Il modo principale per **non farlo cambiare** è... **cambiare!?**
- 3 - **Empatia** (*en* 'dentro' *pathos* 'soffrire') calarsi dentro la sofferenza altrui ma... "con nessuna o scarsa partecipazione emotiva" (voc. Devoto-Oli) "senza particolare partecipazione emotiva" (voc. Sabatini-Colletti), in contrasto con l'idea corrente di empatia ma in perfetto accordo col concetto di pseudo-scambio! (c'è coinvolgimento emotivo perché ci si cala dentro al dolore altrui e in qualche misura lo si fa proprio, ma **lo si fa proprio il meno possibile** perché il vero scopo è mostrarsi vicino all'altro e non condividere il suo dolore, classificato falso nel momento in cui se c'è bisogno di calarsi dentro per provarlo anche noi!)
- 4 - **Gruppo**
- 5 - **Chiedersi**
- 6 - **Diversità**



(*pro-ictere* 'avanti-gettare')

Ideazione di un fine da raggiungere

A progettare, però, sono chiamati gruppi istituzionali certificati come farmacisti, medici e famiglie.

La conclusione è che **per prevenire danni i figli non dovrebbero fare nulla, lasciando che a fare per loro siano genitori e medici**

- 4 - **Progetto**
- 5 - **Farmacisti**
- 5' - **Sanitari**
- 5'' - **Famiglie**



Si, c'è molto da **chiedersi** sulla **diversità** del **gruppo empatico** (= cambiare tutto per non cambiare niente) dagli spacciatori (= vendere per buono ciò che non lo è) e dai loro clienti

“Negli ultimi decenni si è assistito all’affermarsi di un **paradigma teorico relazionale**, che ha riconosciuto come *fattore terapeutico fondamentale la qualità della relazione che si crea tra utente e psicologo.*” (Grasso, pag. 6)

Lo psicologo non può parlare delle **relazioni tra l’utente e gli altri** perché non le conosce direttamente e il modo in cui le riferisce l’utente è di parte (**soggettività**).

Esaminando **la relazione tra Utente e Psicologo**, conosciuta direttamente, lo psicologo può scoprire eventuali difetti del modo di relazionarsi agli altri dell’utente e mostrarglieli dal vivo.

Pertanto è inutile e dannoso che lo psicologo chieda all’utente **cosa vuole dagli altri**, mentre è fondamentale che gli chieda **cosa vuole da lui (domanda)**. Nell’impostazione relazionale *saper fare lo psicologo* significa saper fare **l’analisi della domanda rivolta dall’Utente allo psicologo** e, attraverso di essa, **l’analisi del rapporto Utente-contesto**.

Il senso che lo psicologo propone di dare alla domanda che il cliente rivolge a lui (e indirettamente a quella che egli rivolge agli altri) diventa anche dell’utente e quindi utile a questi solo se viene condivisa dall’utente. Questa **costruzione della realtà** che supera il problema della **soggettività** di ogni visione del mondo.

Nel momento in cui il soggetto accetta il senso proposto dallo psicologo per la domanda che ha posto allo psicologo, egli **prende coscienza di meccanismi fino ad ora rimasti inconsci**.

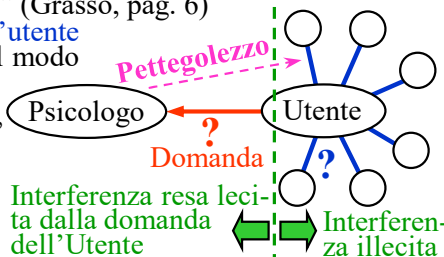
La terapia termina a questo punto, quando non ha ancora prodotto alcun effetto sulle relazioni tra l’Utente e gli altri della sua vita. L’utente, utilizzando ciò di cui ha preso coscienza, potrà evitare di ricorrere in futuro alle stesse modalità di relazione usate in passato e provarne altre. Solo l’utente può decidere quali modifiche fare e quando farle perché solo solo lui ha tutti gli elementi per decidere cosa è meglio per lui. *In questo modo il paradigma relazionale supera il non risolto e non altrimenti risolvibile problema dell’interferenza indebita di un estraneo (lo Psicologo) nella vita di una persona (l’Utente).*

Per analizzare la domanda bisogna capirla. Per capirla bisogna **ascoltarla in silenzio**.

Se si ascolta una persona avendo attiva la struttura 1, daremo alle sue parole un senso diverso rispetto a quello che avremmo dato se era attiva la struttura 2 (**ascolto prevenuto**). Se si sta parlando si è sicuramente in una situazione di questo tipo, e per questo serve il silenzio.

Per ricevere al meglio quanto arriva dall’utente occorre invece tener pronte tutte le strutture e nessuna in particolare. In questo caso sarà infatti l’arrivo dall’utente (e non le prevenzioni dello psicologo) a “decidere” da quale delle strutture disponibili farsi ascoltare (magari dopo averne provate rapidamente più di una).

Il **silenzio attivo** è questo e non è passività ma *attività distribuita su molte strutture*. Il fatto che il silenzio attivo interessi diverse strutture implica che sia una situazione emozionante. Rovesciando, possiamo dire che lo psicologo si mette automaticamente in questo stato di **ascolto silenzioso attivo** quando *si avvicina all’utente con l’emozione di chi è interessato a conoscere davvero una persona*



Dopo che lo psicologo ha chiesto all’utente “*In cosa posso esserti utile?*” e dopo che ha ascoltato *in religioso silenzio* la sua risposta (prendendo nota delle parole dense usate dal suo cliente), deve fare **l’analisi della domanda**. Cosa è e come si fa?

Nella versione del Prof. Carli usata qui, l’analisi della domanda ha come fine quello di *scoprire gli eventuali comportamenti negativi dell’utente*.

Contrariamente alle apparenze questo cercare gli elementi negativi in quello che chiede l’utente è fortemente positivo, perché cerca le negatività per eliminarle, perché crede nella capacità di essere positiva della persona che ha davanti e ci crede molto di più della persona stessa, che non avrebbe scelto un’impostazione negativa se avesse creduto nelle sue capacità. Chi non va a cercare dove sbaglia una persona, la accetta come è pensando che non possa fare meglio di come fa, il che è profondamente sbagliato perché una persona può anche scegliere di essere negativa per i vantaggi che questa posizione offre e non perché non è capace di essere positiva

Cercare dove sbaglia l’utente? Orrore, dicono gli psicologi! Magari proporgli un atteggiamento diverso? Orrore doppio, dicono tutti, compreso il Prof. Carli, che però giusto questo ha fatto con noi a lezione per tutto il tempo del corso (mostrando sulla relazione presente cosa fa nelle altre relazioni ovvero coi suoi clienti, come suggerisce di fare il paradigma relazionale) (e quando una persona fa una cosa e ne dice un’altra, la cosa fatta è quella vera e quella detta è una copertura senza importanza).

Questo è confondere la clinica medica con la clinica psicologica, che a loro dire è tutta un’altra cosa. Lo psicologo, secondo loro, non deve stabilire “*cosa ha di giusto/sbagliato*” l’utente come fa il medico, ma “*che relazione gli propone l’utente e quanto essa sia piacevole/spiacevole per entrambi*”; non deve decidere “*cosa consigliare*” all’utente, ma “*che relazione proporre all’utente*”.

Non spiegano, però, che differenza ci sia tra il dire all’utente che sta proponendo una cosa sbagliata o che sta proponendo una relazione spiacevole quando se ne potrebbe avere una piacevole, tra il proporgli una visione diversa della situazione o il consigliargliela. Non lo spiegano perché non c’è una differenza di sostanza...

Il paziente non deve aspettarsi dallo psicologo una terapia che risolva i suoi problemi *senza che lui faccia nulla*. Visto che questo vale anche in medicina(!), perché a psicologia viene tanto sbandierato? Forse perché gli psicologi attuali si presentano come esperti del comportamento, il che è sbagliato in partenza perché non ci sono comportamenti giusti e sbagliati. Ci sono, in compenso, comportamenti orientati al successo (o positivi) e comportamenti orientati all’insuccesso (o negativi), e i primi sono più soddisfacenti dei secondi a lungo termine. Per spiegare questo fatto in modo convincente, però, lo psicologo deve essere l’esperto del cervello e non del comportamento. Ciò che si può dire sul comportamento a partire dal cervello (ad esempio che un comportamento positivo produce il vero piacere e la vera sofferenza, mentre uno negativo non produce mai vera sofferenza ma neppure vero piacere) è vero per tutti, il resto ognuno se lo sceglie a modo suo. Lo psicologo come esperto del cervello diventa come il medico esperto del fisico, e può fare la sua diagnosi di negatività come il medico quella di malattia. **Cos’è allora l’analisi della domanda?** E’ *l’analisi della eventuali negatività presenti in ciò che l’utente chiede allo psicologo*.

Se il problema non è (non è più) questo, non è (non è più) un problema di psicologia.

Come fare questa analisi? Intanto osservando anche in psicologia un ovvio principio della medicina: come non si può fare le analisi ad una persona che non è fisicamente presente, anche l’analisi della domanda va fatta solo su quello che avviene tra l’utente e lo psicologo. Poi osservando che se l’utente è negativo con altre persone, lo sarà anche verso lo psicologo. Se sta cercando di “fregare” la persona di cui viene a lamentare il comportamento, cercherà di “fregare” allo stesso modo lo psicologo. Se lo psicologo non casca nel trabocchetto, costringe l’utente o ad andarsene o a essere positivo con lui. Se va via non è un insuccesso perché: 1) se restava conservando un atteggiamento negativo era *un danno per entrambi*; 2) se va via dopo che gli si è fatto notare *qualcosa che ha fatto qui e ora*, confessa la sua negatività dimostrando la positività dello psicologo e la bontà della sua analisi; 3) lo psicologo che *non rischia* ogni momento di perdere un cliente non sta comportandosi in modo positivo con lui. Se resta, è vittoria di entrambi perché l’utente si è adattato alla positività dello psicologo. Se lo ha fatto (con soddisfazione) qui, può farlo (con soddisfazione) anche con le altre persone della sua vita. Come dovevasi dimostrare.

Facile & piacevole!

La negatività chiamata difesa e i rogersiani

(9)

Se non avevate mai sentito parlare di **funzionamento emozionale negativo** fino ad ora, non preoccupatevi perché non potevate averne sentito parlare visto che l'ho introdotto io con questo lavoro. Lo stesso Carli che me lo ha ispirato, lo chiama diversamente (*"funzionamento non orientato al prodotto"* o *funzionamento collusivo*) e si guarda bene dal definirlo, limitandosi ad illustrarlo con esempi. Se è il concetto centrale della terapia proposta fin qui, pare curioso che le altre impostazioni terapeutiche usate in psicologia lo ignorino. In realtà è considerato il concetto centrale di ogni approccio terapeutico, solo che viene chiamato **"meccanismo di difesa"** (come già è stato detto nella diapositiva ["Emozioni per scelta"](#)).

Che differenze ci sono tra i due concetti?

La prima che mi viene in mente è che *il concetto di negatività funziona nella pratica e quello di difesa no* (modo semplificato di dire che a partire da uno si ottengono risultati importanti con poco sforzo e partendo dall'altro si ottengono risultati discutibili con grandi sforzi). Vediamo come mai tanta differenza nel rapporto costo/beneficio esaminando due altre differenze:

1) Mentre il funzionamento emozionale negativo è considerato una scelta tra due possibilità sullo stesso livello di appetibilità per il cervello (ma non per il mondo esterno!), la difesa è vista come una variante dell'unico funzionamento possibile (il che è come dire che il funzionamento negativo è una variante cattiva del funzionamento positivo, considerato l'unico funzionamento possibile).

2) Le terapie che usano il concetto di funzionamento negativo si propongono di eliminare l'utile ottenuto scorrettamente dalla persona negativa a danno di un'altra persona. La terapia orientata alla difesa si propone invece di guidare l'utente alla positività dicendogli dove sbaglia ogni volta che agisce negativamente. Poiché ogni persona ha il suo modo di arrivare ad una meta, guidare l'utente costa molto e rende poco.

Levargli l'utilità di essere scorretto costa poco e rende molto di più, perché se è vero che la persona aveva scelto la negatività per pretendere tutto senza dare nulla cambia subito atteggiamento quando vede che la sua scelta non rende più nulla. E lo cambia spontaneamente, senza nessuno che glielo chiede (impone/consiglia)!

Come esempio di impostazione tradizionale, esaminiamo la **PCA (approccio centrato sulla persona)** della **scuola rogersiana** e post-rogersiana (come risulta da "Obiettivo persona" di Maria Elettra Cugini, consigliato dal Prof. Vezio Ruggieri...). L'approccio centrato sulla persona (PCA) e la conseguente terapia centrata sul cliente (CCT) furono creati da Carl Rogers negli anni '40 dopo il suo abbandono dell'impostazione freudiana. Secondo Rogers tutte le persone tendono alla crescita (ovvero tendono a creare nuove strutture cerebrali tramite stati nascenti).

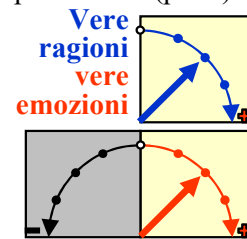
La patologia è un blocco temporaneo ma cronicizzato di tale tendenza a creare (e fin qui ci siamo perché negatività è appunto assenza *cronica* di creatività) dovuto ad un "ambiente frenante e paralizzante" (pag. 28) (e qui non ci siamo affatto, perché dare la colpa all'esterno è ciò che cerca di fare la persona negativa e lo psicologo che dà la colpa all'ambiente fa proprio il suo gioco favorendo di fatto la permanenza della negatività). Il terapeuta rogersiano mira a creare un clima che faciliti la naturale spinta alla crescita, e per questo è chiamato *facilitatore*.

"Pur ritenendo entro certi limiti vera l'asserzione freudiana dell'*utile secondario della malattia*, siamo convinti che il cliente farebbe volentieri a meno di tale utile secondario, se fosse all'altezza di fornirsi dell'utile primario della sanità" (concordo sul fatto che è in grado, però ha paura di non esserlo e per questo sceglie di vivere come se non fosse in grado di operare positivamente). "Nessuno si diverte a stare male" (e anche qui concordo, chiamando tale piacere falso in contrapposizione a quello vero di chi crea). "Tale convincimento credo elimini quello <<Stai male perché in fondo ti conviene>> che è solo scarsa considerazione e scarso rispetto per le autentiche sofferenze di chi ci sta di fronte" (pag. 30). Autentiche? No, pseudo!

Vale la pena ricordare che ogni volta che affermo che qualche meccanismo cerebrale è nel modo A e non nel modo B intendo solo che **considerandolo nel modo A si spiegano più dettagli del comportamento e soprattutto che si può mettere a punto una terapia A sensibilmente più efficace della terapia B.**

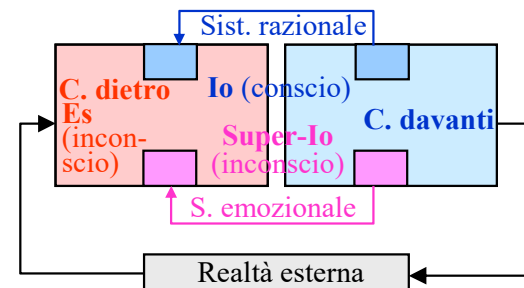


Definiamo **congruente** una persona che è "in reale, costante e profondo contatto con i propri pensieri, emozioni e vissuti e ne ha quindi una lucida consapevolezza" (p. 71) Sarebbe la mia definizione di persona che ha la stessa impostazione sia sul piano razionale sia su quello emotivo (necessariamente positiva perché il piano razionale non può averla negativa, solo veramente positiva o falsamente positiva), solo che io metto da una parte il **sistema razionale/verbale** e dall'altra quello **emotivo/non verbale** (mettendo pensieri ed emozioni dalla stessa parte come si fa qui, non si capisce chi ci sia dall'altra parte che possa essere congruente o meno con questa parte omnicomprensiva)



Autentica, continua la rogersiana Maria Elettra Cugini, è la persona capace di esprimere questo stato di trasparenza interiore attraverso comportamenti adeguati. In altre parole l'autenticità è il modo in cui si rapporta agli altri una persona congruente, ovvero che ha la stessa impostazione sul piano razionale e su quello emotivo, mettendo in accordo tra loro le due componenti fondamentali del suo cervello. Io non faccio tale distinzione, perché con rapporto con se stessi non intendo il rapporto tra sistema razionale e sistema emotivo ma tra **cervello davanti** e **cervello dietro**, e tale rapporto è parallelo a quello esterno con un'altra persona che, in presenza della persona, avviene contemporaneamente e col coinvolgimento delle stesse parti, per cui non può essere di tipo diverso.

Approdamo alle difese, comincerei col dire che se siete studente potete risparmiarvi lo sforzo di capire cosa intenda Freud con difesa e passare subito all'idea rogersiana. Se invece siete già laureati e avete ormai incorporato Freud nel vostro DNA di psicologi, potete adattarvi alla nuova prospettiva senza troppi traumi supponendo in prima approssimazione che l'**Io** sia il sistema razionale/verbale, il **Super-Io** quello emozionale/non verbale (quindi inconscio) e l'**Es** il cervello dietro o Inconscio vero e proprio (=> [L'inconscio di Matte Blanco](#))



"Rogers definisce tali difese con un solo termine: incongruenza" (pag. 159). Una difesa è pertanto una resistenza della persona negativa (incongruente nel linguaggio di Rogers) a diventare positiva.

La Cugini continua esponendo la classificazione delle difese fatta da Anna Freud (regressione, rimozione, formazione reattiva, isolamento, annullamento, proiezione, rivolgimento contro se stessi, trasformazione nel contrario, e inoltre sublimazione, identificazione con l'aggressore, fuga, intellettualizzazione). Poi elenca quelle agguintive secondo il prof Bonaiuti di Roma (aggressione, spostamento, dissociazione, compensazione, simbolizzazione, autismo e fissazione stereotipica). Conclude dicendo che a suo avviso "i meccanismi di difesa sono talmente numerosi da sfuggire ad ogni tentativo di esauriente enumerazione. Infatti anche il meccanismo più sano può diventare un meccanismo difensivo disfunzionale, a seconda dell'uso che ne fa il soggetto" (pag. 162)

Preferite impararvi questo elenco virtualmente infinito di difese o capire cosa è il funzionamento emozionale negativo e come combatterlo? Non importa capire cosa sono le difese, continua la Cugini, ma piuttosto come affrontarle in terapia. Il modo proposto qui, quello di Carli che ho fatto mio, è di non pensare che sia una posizione innocente come sostiene Rogers ma al contrario pensare che abbia lo scopo di pretendere tutto senza fare nulla. Individuate la pretesa del soggetto con voi, fategli capire che non l'avrà con le sue scorrettezze e i mille trucchi usati per coprirli (le difese) diventeranno inutili e saranno accantonati.

Una clinica psicologica C (basata sul cervello) cerca anche un raccordo con la psichiatria. IL DSM-IV non prevede il funzionamento emozionale negativo, ma elenca una lunga serie di patologie. Tale monumentale tentativo di classificare i comportamenti patologici non assomiglia al tentativo della psicologia orientata alle difese di classificare queste ultime?

La negatività giustificata con la proiezione (8')

Se la psicologia dualista chiama proposta quella che lo psicologo offre al suo utente, la psicologia clinica C preferisce chiamarla **diagnosi** e non equipararla a quella dell'utente (che a questo punto torna ad essere il **paziente**, dovendo accettare come migliore l'opinione tecnica di qualcuno che ne sa più di lui sul cervello).

Es.: ieri come professore dicevo che molti dei miei studenti non avevano voglia di studiare. Oggi dico la stessa cosa come psicologo, ma intendo con essa una cosa diversa (mancanza di voglia = impostazione negativa nel senso spiegato qui). Per molti dei miei colleghi l'opinione dello psicologo non vale più di quella del professore. La psicologia attuale non si offende ma arriva perfino ad applaudire tale equiparazione. Io, invece, sostengo che la posizione dello psicologo è una diagnosi e quella del professore un esercizio abusivo della professione medica (lecito quando non c'è una figura professionale specifica quanto dannoso in sua presenza).

Il motivo è che io oggi conosco tutti i segni clinici di un certo modo di lavorare del cervello, mentre gli altri professori ne conoscono solo alcuni. Come psicologo, inoltre, io propongo una terapia (comportamento non collusivo) in grado di risolvere il problema. Anche loro, come professori, ma non avendo chiaro dove nasce la negatività e cosa la alimenta, non ottengono il risultato di motivare gli studenti ma quello opposto (come dimostrano gli ultimi 15 anni di costante peggioramento dell'atteggiamento degli studenti). E' la terapia del medico che funziona e del suo paziente che non funziona a rendere l'opinione del medico una diagnosi da non omologare all'auto diagnosi, e non una scelta a priori di passività del paziente.

E al collega che da questo orecchio non ci vuole sentire, io dico che sta facendo con me esattamente la stessa cosa che fanno gli studenti negativi/scorretti con lui. Posso dimostrare tale affermazione con precisi segni clinici (inquadrati sullo sfondo di una teoria compatibile con quanto si sa oggi sul cervello da un lato e sui comportamenti dall'altro) e lo faccio come intervento sul professore che appoggia di fatto quell'atteggiamento negativo degli studenti che a parole combatte. Intervenedo sul professore negativo in questo modo io sto usando il paradigma relazionale, ma la psicologia tradizionale direbbe che sto utilizzando il meccanismo del transfert.

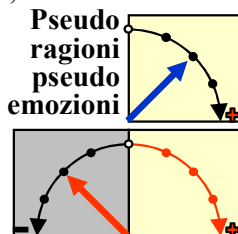
Come mai un soggetto negativo è tale anche con lo psicologo, al punto che questi può utilizzare la relazione con lui (=> [analisi della domanda](#)) per dimostrare che è negativo pure il suo rapporto con gli altri?

La risposta tradizionale si chiama **proiezione** e sostiene che quando c'è qualcosa che non va (ovvero un funzionamento negativo) questo verrà proiettato. Il **transfert** è riproporre nella relazione con lo psicologo il funzionamento negativo usato in altre relazioni. Ieri si diceva che il transfert è una proiezione patologica tendente a distorcere i rapporti attuali portando in essi problematiche non risolte negli altri rapporti. Oggi si preferisce dire che ogni cosa che non riesce a diventare cosciente impedisce di vedere la relazione attuale e lo psicologo per come è, trasferendo in tale relazione più che una patologia una tendenza inconscia.

Le due posizioni s'incontrano se si pensa che patologia è funzionamento discorde tra sistema razionale/conscio e sistema emozionale/inconscio. Proiettare la patologia (tesi di ieri) significa allora proiettare l'inconscio sempre (tesi di oggi), ma con effetti visibili solo quando la sua posizione è diversa da quella conscia (ovvero nel funzionamento negativo/patologico).

Il motivo fondamentale perché la persona negativa resta tale anche nel rapporto con lo psicologo è che il **funzionamento negativo** ignora l'ambiente. La persona negativa, non vedendo quello che dice/fa realmente lo psicologo perché ignora l'esterno, distorce la figura dello psicologo e il rapporto con lui trasferendo in tale relazione modalità relazionali nate altrove (transfert).

E' quasi incredibile vedere professori, apparentemente (ovvero coscientemente) impegnatissimi a combattere il funzionamento negativo dei loro studenti, comportarsi come loro nel rapporto con lo psicologo!



Solo che per vedere questo occorre conoscere quello che c'è dietro, perché i sintomi manifestati dal professore negativo sono simili ma non identici a quelli dello studente. Per questo occorre mantenere le distanze medico-paziente, non confondendo la psicologia dello psicologo con la psicologia comune, che ogni persona usa per decidere come far fronte alle sue situazioni in mancanza dello specialista.

L'importanza di guardare a cosa fa il soggetto "qui e ora" è fondamentale per la pratica clinica e interessante sul piano teorico. Al riguardo è interessante osservare che la persona negativa usa un **funzionamento normale**, in cui vede quel che s'aspetta di vedere, sente quel che si aspetta di sentire e via dicendo. Lo psicologo nell'esercizio delle sue funzioni adotta invece un **funzionamento in stato nascente**, accantonando le sue aspettative per vedere quello che il cliente fa qui e ora.

Se il cliente è normale: 1) perché classifichiamo come negativo il suo funzionamento? 2) Come si colloca tale negatività all'interno del discorso che i tre cicli possibili sul piano fisico sono il normale, quello in incubazione e quello in stato nascente?

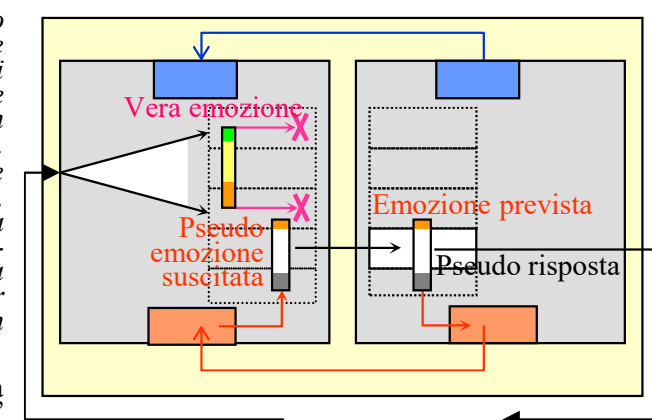
Parliamo di negatività quando il funzionamento normale si accompagna ad una richiesta di cambiamento. Se il soggetto viene dallo psicologo ma non è disponibile a guardare i fatti come sono, per poterli cambiare se può e vuole o per adattarsi ad essi altrimenti, chiede una cosa (stato nascente) e ne fa un'altra (stato normale).

Poiché non si è mai sempre in stato nascente o sempre in stato normale, per essere precisi bisognerebbe dire che la **negatività** è **funzionamento in stato normale senza la fisiologica presenza di una certa dose di funzionamento in incubazione (se si è soli) o in stato nascente (se si è in due con l'altra persona disponibile ad uno stato nascente)**

Per diagnosticare una negatività non basta allora osservare l'insensibilità del soggetto all'ambiente qui e ora, ma **bisogna rilevare anche la presenza di emozioni**. Un funzionamento puramente normale è infatti a personalità data e dovrebbe essere privo di emozioni durature nel tempo perché le emozioni servono a scegliere una personalità (=> [definizione di emozione](#)). Tale scelta può durare a lungo giustificando la presenza di emozioni durature solo se la personalità è in costruzione (incubazione) o nella sua prima messa in uso (stato nascente). Se il soggetto esibisce emozioni stabili in funzionamento normale mostra con questo sia la falsità delle emozioni (=> [pseudo emozioni](#)) che il loro uso strumentale (=> [pretendere tutto senza dare nulla](#)).

Un funzionamento normale cessa di esserlo diventando un normale negativo quando il soggetto si lamenta della situazione senza essere disponibile a cambiarla. Diciamo allora che è lui a volere una situazione insoddisfacente.

Quando un soggetto ignora l'ambiente si dice che ha un insufficiente **criterio di realtà**. In alternativa si può dire che considera reali quelle che in realtà sono sue **fantasie**, non essendo confermate dai fatti. Per evidenziare le fantasie ovvero lo scarso esame di realtà, bisogna guardare al qui e ora, ovviamente se lo psicologo sta funzionando in modo attivo/disponibile e il suo utente ha avuto tempo e modo di notarlo (o, come si dice, se c'è un **setting adeguato**, ovvero una messa in scena chiara ed evidente del funzionamento in stato nascente dello psicologo). Se così non è, infatti, il permanere in stato normale dell'utente non dimostra la sua indisponibilità allo stato nascente, non essendoci le condizioni perché uno stato nascente sia possibile.



Motivati al successo e motivati all'insuccesso

(11')

=> MI

Se una persona *cerca di stare bene* (**funzionamento emozionale positivo**) ci può riuscire o no. Se insiste, però, *alla fine* ci riesce sempre. Essa è **motivata al successo**.

1+) Il soggetto è centrato su se stesso, non guarda quel che fanno gli altri ma porta avanti il suo progetto. *Prima* fissa il suo obiettivo e solo dopo esamina la posizione degli altri (=> [1a](#)). In base allo scopo *attuale* e a come si comportano *realmente* gli altri, sceglie di volta in volta amici e nemici. Pensa che il successo finale dipende solo da lui e che il piacere che ne avrà è proporzionale alle difficoltà da superare.

2+) Il soggetto è attento al presente, perché è sul presente che può agire e deve agire se vuole cambiare la situazione nella direzione che desidera (=> [8a](#)). Non pensa al passato perché, buono o cattivo che sia, riduce la voglia di nuovi valori. Il futuro è nei suoi sogni, ma li manifesta cercando al presente qualcosa che vada da quella parte.

3+) Il soggetto ha una autostima alta, perché è convinto di poter riuscire se trova la strada e la troverà di sicuro, prima o poi, se continua a desiderare la sua meta.

4+) Il soggetto si propone mete realistiche, perché vuole raggiungerle.

5+) Il soggetto persegue il successo, perché ha dei desideri da realizzare.

6+) Il soggetto ama la competizione, perché essa guida chi crea il nuovo permettendogli di capire quando fa bene e quando sbaglia e perché ci sarebbe poco gusto a raggiungere una meta senza lottare (poca difficoltà = poco valore aggiunto).

7+) Il soggetto evita pianificazioni rigide, perché non ha paura di un insuccesso (che prepara il successo seguente) e perché apprezza le emozioni vere, che non si provano sul previsto ma sull'imprevisto (se sono negative, dietro vi vede già le emozioni positive che arriveranno in futuro).

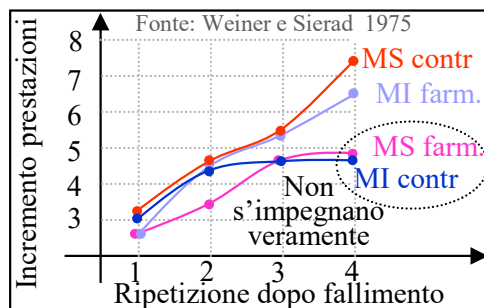
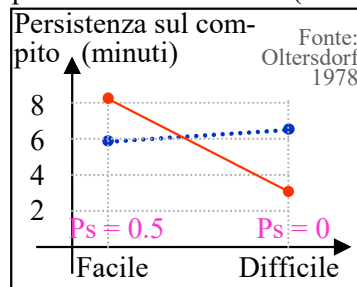
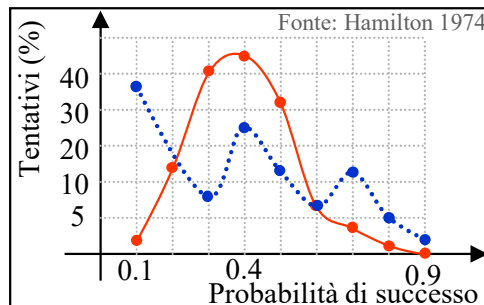
8+) Il soggetto accetta condizioni avverse, perché sa di poterle superare se vorrà farlo.

9+) Il soggetto sa attendere, perché il successo arriverà e non importa se è prima o dopo (dal momento che quello tardivo è anche il più soddisfacente).

10+) Il soggetto sfrutta anche l'insuccesso, che attribuisce al suo scarso impegno.

Di fronte alle difficoltà e all'insuccesso si sente più motivato, rimane concentrato sul compito, "ce la mette tutta", aumenta l'impegno e *il rendimento migliora*.

11+) A scuola ha come obiettivo la padronanza. Studia per aumentare le proprie conoscenze, acquisire nuove capacità, capire cose nuove. Desidera migliorare perché vuole arrivare a destinazione e arrivarci dipende solo da lui. L'importanza della concentrazione dell'attenzione sul compito è stata sottolineata dalla psicologia volizionale, ma non ve ne era bisogno perché chi lascia il compito per dedicarsi alle emozioni (negative) lo fa giusto perché non vuole portarlo a termine!



Il motivato all'insuccesso non è chi fallisce perché cerca il successo, ma chi *cerca l'insuccesso!* Egli vuole fallire e anche starci male, attuando quello che chiameremo **funzionamento emozionale negativo**. Ma è scemo?! No, e la sua arte non sta nel fallire ma *nel farlo in un modo tale da costringere gli altri ad aiutarlo*. Così facendo **non crea valori**, ma in compenso può **pretendere** di avere quelli creati dagli altri.

1-) Il soggetto è centrato sugli altri. Se fa qualcosa presta più attenzione a quello che fanno gli altri che a quello che fa lui, non attribuendo valore a quello che fa ma solo a quello che potrebbe ricevere. Quindi non s'impegna a riuscire, ma si dichiara dispiaciuto del fallimento, così può pretendere dagli altri. Il soggetto è interessato agli altri nel senso che sta studiando come dare loro una fregatura.

2-) Il soggetto è attento al passato/futuro, perché non si propone di agire ora. Trovando buono il passato (*culto dei ricordi*), inoltre, giustifica il fatto di non fare nulla per cambiare al presente. Trovando incerto il futuro, che davvero lo è per chi non si attiva per crearlo, giustifica con lo scoraggiamento la rinuncia a costruirlo.

3-) Il soggetto ha un'autostima bassa o incostante, perché deve giustificare anche a se stesso il suo non fare e non può ammettere che è una scelta. Quando vuol fare finta di provarci sceglie obiettivi ambiziosi (apparendo troppo sicuro), per giustificare il loro non raggiungimento. Poi si deprime e si dichiara sfiduciato, pretendendo aiuto.

4-) Il soggetto si propone mete irrazionali o confuse, perché non le vuole raggiungere. Si dà obiettivi chiaramente superiori o inferiori rispetto ai livelli già raggiunti.

5-) Il soggetto appare preoccupato di evitare l'insuccesso, perché la preoccupazione giustifica il fare poco e vuole minimizzare gli effetti negativi dell'insuccesso voluto.

6-) Il soggetto teme la competizione, perché essa evidenzia impietosamente che sta solo facendo finta di fare bene.

7-) Il soggetto pre-pianifica tutto e questo è talmente tipico che ho chiamato pseudo emozioni le emozioni previste. Le emozioni devono essere quelle previste perché non è aperto al nuovo, che teme sia quando è negativo sia quando è positivo (essendosi attrezzato per risultati negativi, una eventuale sorpresa positiva lo metterebbe in crisi più di una negativa).

8-) Il soggetto esagera l'importanza delle condizioni avverse, perché deve dare all'esterno la colpa di un insuccesso (che ci sarà perché lui lo vuole)

9-) Il soggetto si "arrende" troppo presto, mostrando in tal modo che le sue intenzioni di avere successo non erano vere.

10-) Il soggetto si deprime a causa dell'insuccesso, che attribuisce alle sue scarse capacità. Di fronte alle difficoltà e all'insuccesso evita la sfida e va in crisi, denigra la propria intelligenza, ha stati d'animo negativi, minore persistenza, "si sente di non farcela" e *il rendimento peggiora*. Attribuire a sé i successi e alla sfortuna o al poco impegno gli insuccessi come fanno i MaS è un modo per non starci male, e i MaI non lo fanno perché vogliono starci male (dopo di che anche il rendimento peggiora).

11-) A scuola ha come obiettivo la prestazione. Studia per ottenere giudizi positivi, vuole mostrare agli altri di essere capace. Desidera piacere agli altri perché vuole avere da loro tutto quello che chiede.

Una lunga serie di fallimenti non trasformerà un MaS in un MaI e viceversa. Per ottenere cambiamenti, secondo alcuni, bisogna impedire che i negativi ci restino male quando falliscono (visto che 1 successo è preceduto da molti fallimenti). Secondo il Prof. Carli e secondo me basta invece non credere alle loro bugie quando dicono di

averci provato, perché vogliono fallire per dire che non ce la fanno e pretendere tutto senza dare nulla. Scorretti? No, str..

I motivati all'insuccesso

(12)

Per proteggersi dal funzionamento negativo altrui (ma anche dal proprio!), è importante capire la tecnica utilizzata per attribuire agli altri la responsabilità del fallimento voluto.

1) Mentre il **sogetto positivo è centrato su quello che fa lui** perché vuole portare avanti il suo progetto, **quello negativo è centrato su quello che fanno gli altri**. Sembra che dia valore agli altri, ma in realtà vuole solo giustificare il suo insuccesso coi loro insuccessi e sminuire quello che fanno di buono per giustificare il suo rifiuto di farlo.

Egli non fa alcun progresso nel suo compito perché guarda a tutto meno che a quello che potrebbe fare lui. Non può riuscire perché non ci prova neppure, in compenso si dichiara tanto dispiaciuto del suo fallimento, così può pretendere un risarcimento dagli altri.

2) Mentre il **sogetto positivo è attento al presente** perché è sul presente che può agire per raggiungere i suoi obiettivi, **quello negativo è attento al passato/futuro** per distrarre l'attenzione dal presente.

3) Il **sogetto negativo ha un'autostima bassa**, perché con la sfiducia in se stesso vuole giustificare il suo non fare. Per creare la sfiducia desiderata sceglie obiettivi che non può raggiungere, dichiarandosi poi tanto dispiaciuto per il loro mancato raggiungimento (Fig. 3). **Il sogetto positivo ha un'autostima alta** perché vuole motivarsi ad agire e la crea scegliendo obiettivi raggiungibili e perseverando fino a raggiungerli.

4) Mentre il **sogetto positivo si propone mete realistiche**, **quello negativo si propone mete irrazionali o confuse**, più adatte per litigare che per essere raggiunte. Così lo studente negativo vorrebbe "tutta un'altra scuola", quello positivo una spiegazione migliore da questo professore o una valutazione più precisa da quest'altro. La fig. 1 documenta numericamente la diversità 3-4.

5) Mentre il **sogetto positivo persegue il successo**, **quello negativo è preoccupato di evitare l'insuccesso** perché il successo non gli interessa e perché con tale preoccupazione vuole giustificare il suo non fare (Fig. 2).

6) Mentre il **sogetto positivo ama la competizione**, **quello negativo teme la competizione** perché il confronto diretto evidenzerebbe che lui non s'impegna affatto per raggiungere l'obiettivo che a parole persegue.

Un esempio di **sogetto centrato su quello che fanno gli altri** (e non su quello che fa lui) è lo studente negativo, che non guarda agli errori del suo brutto compito ma a quelli dei compiti altrui, cercando ogni appiglio per pretendere un voto migliore. Trovato impreparato, egli non guarda al suo mancato studio ma a quello degli altri. In classe non cerca di seguire la spiegazione ma di non farla seguire agli altri. Analogamente, la madre negativa non guarderà alle sue mancanze, ma a quelle del marito, del figlio o del mondo

Un esempio di **sogetto attento al passato/futuro** (e non al presente) è lo studente che parla dei problemi che ha avuto, evitando i problemi che ha ora perché questi si potrebbero affrontare e risolvere. Promette un impegno futuro ma non un impegno attuale, perché questo sarebbe controllabile e ne smaschererebbe le reali intenzioni di non fare nulla. Se si dichiara dispiaciuto del passato, dice che ora non può fare perché troppo abbattuto; se si dichiara soddisfatto del passato, dice che ora non fa perché non ha motivo di fare. Tali dispiaceri o soddisfazioni sono false, risultando pseudo emozioni create ad arte per giustificare il non fare al presente, perché sia un vero dispiacere che una vera soddisfazione sono motivi per agire.

Un **sogetto che punta a costruirsi una fama di incapace** è lo studente che aspetta l'ultimo minuto prima dell'interrogazione o del compito, poi cerca di fare tutto il capitolo in un solo pomeriggio, senza lasciarsi il tempo di chiedere chiarimenti. Poi si lamenta di non farcela a capire e chiede un voto positivo per l'impegno (evidentemente falso).

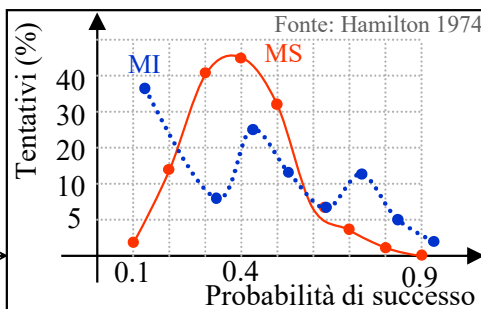
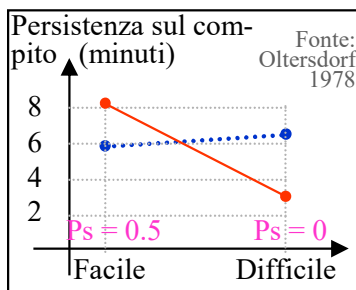
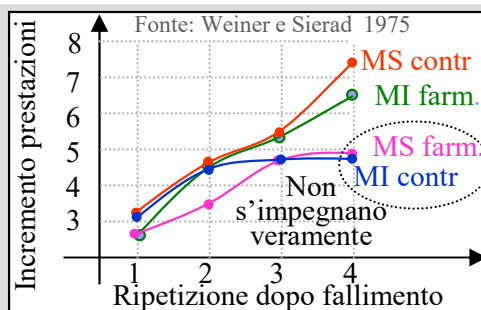


Fig. 1 - I motivati al successo (MS) concentrano i loro tentativi su compiti con probabilità soggettiva di successo media evitando quelli troppo banali o troppo difficili. I motivati all'insuccesso (MI) preferiscono invece i compiti impossibili (probabilità di successo quasi zero) o disperdono i loro sforzi su tutta la scala.



Un compito irrisolvibile era presentato a volte come facile e a volte come difficile. Dopo il primo insuccesso, alla presentazione facile veniva attribuita una probabilità soggettiva media ($P_s = 0.5$) e a quella difficile una probabilità bassa ($P_s = 0$). Come previsto, i **motivati al successo (MS)** persistevano a lungo sul compito ritenuto fattibile e poco su quello difficile. I **motivati all'insuccesso (MI)** avevano la prevista preferenza per il compito difficile, ma più che altro ignoravano la difficoltà mostrando una persistenza più collegata al bisogno di far vedere che ci avevano provato che alla speranza di arrivare al risultato.



I soggetti dovevano ripetere 4 volte un compito su cui avevano fallito. Ad alcuni veniva dato un farmaco dicendo che avrebbe peggiorato le loro prestazioni e ad altri no, ma esso era un placebo senza effetti. Mentre i **MS** miglioravano la prestazione ad ogni ripetizione, i **MI** smettevano presto di migliorare. I **MI col farmaco**, non potendo dispiacersi dell'insuccesso che sarebbe stato attribuito al farmaco, rendevano quasi quanto i **MS**: x alcuni perché non si deprimevano sugli insuccessi; x la clinica C perché non potevano deprimersi.

Se fossero le emozioni negative a peggiorare le prestazioni, perché peggiorano quelle dei **MS col farmaco**? O sono loro adesso a non impegnarsi, sapendo che un fallimento sarebbe scusato?

7) Un **sogetto positivo evita pianificazioni rigide**, perché non ha paura di un insuccesso, che prepara il successo seguente, e perché apprezza le emozioni vere, che non si provano sul previsto ma sull'imprevisto (se esse sono negative, dietro vi vede già le emozioni positive che arriveranno in futuro).

Il **sogetto negativo pre-pianifica tutto** perché non vuole adattarsi alle situazioni ma imporsi e si impone giusto imponendo delle emozioni scelte a priori e creando le condizioni ambientali che le giustificano.

8) Mentre un **sogetto positivo accetta le condizioni avverse**, che lo stimolano a far meglio, **quello negativo esagera l'importanza delle condizioni avverse**, per dare all'esterno la colpa di un insuccesso che è lui a volere.

9) Mentre il **sogetto che punta al risultato persiste fino a ottenerlo**, **quello che non lo vuole si "arrende" troppo presto**, perché faceva solo finta di volerlo raggiungere.

10) Il **sogetto negativo si deprime a causa dell'insuccesso**, che attribuisce alle sue scarse capacità. Ogni tentativo di modificare questa conclusione è vano, a scuola come in psicologia. Raggiunto tale scopo, il suo rendimento peggiora, non perché è tanto depresso, come sostiene, ma perché ora può pretendere tutto senza fare nulla. Il **motivato al successo attribuisce a sé i successi e alla sfortuna o al poco impegno gli insuccessi**, godendo dei risultati e non soffrendo dei fallimenti. Attribuendo a scarso impegno l'insuccesso, la persona positiva si costringe ad aumentare il suo impegno e migliora il suo rendimento. Attribuendolo a scarse capacità, il negativo costringe gli altri a fare per lui, riuscendoci perché il suo star male fa stare male anche loro.

11) La **persona positiva lavora per avere soddisfazioni**, **quella negativa per evitare i dispiaceri**. A scuola il positivo lavora per imparare, il negativo trama per avere una valutazione positiva (meglio se immeritata!)

Come rendere positiva una persona negativa? Secondo alcuni, impedendo che ci resti male quando fallisce. Secondo la clinica C derivata dall'analisi della domanda di R. Carli, non credendo alle sue bugie quando dice di averci provato ed evidenziando che vuol fallire per restarci male e pretendere tutto senza dare nulla.

La psicologia scientifica non è mai stata molto amica dell'inconscio e gli stessi psicoanalisti che dovrebbero aiutare i pazienti aiutandoli a far emergere i contenuti inconsci hanno finito per emarginare il concetto di inconscio. "Si può paradossalmente dire che *la psicoanalisi si è allontanata da se stessa*", scriveva lo psicoanalista cileno che ha esercitato a Roma Ignacio Matte Blanco (pag. 13 di 0) "Credo risponda a verità dire che nel momento attuale gran parte degli analisti tende ad evitare la teorizzazione per concentrarsi, come frequentemente si sente dire, sui fatti clinici." (pag. 6 di 0). Purtroppo non si vede quello che si ha davanti ma solo quello che ci si aspetta di vedere (=> [il cervello come sistema per sognare](#) e [Kelly](#)) e i fatti che questi clinici possono vedere sono solo quelli che "le teorie cui aderiscono permettono loro di scoprire" (pag. 6 di 0). Chi evita le teorie nasconde i suoi riferimenti teorici, evitando così contestazioni teoriche sulla loro validità.

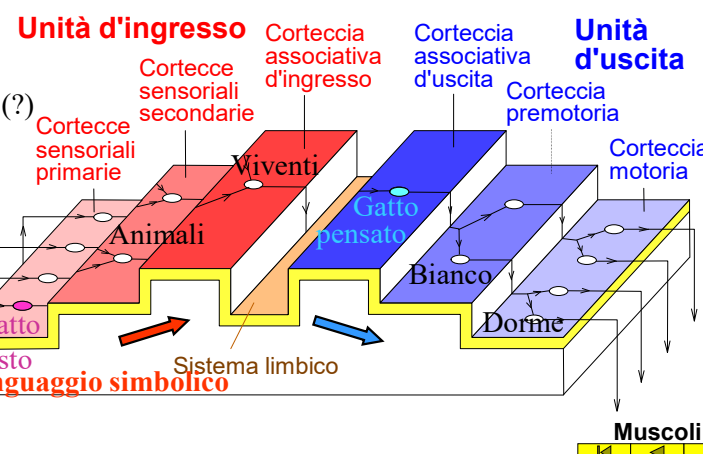
"Le teorie psicoanalitiche o i concetti fondamentali sono diventati chiaramente insufficienti. La psicoanalisi si è sviluppata all'interno di una cornice di tre concetti intimamente interconnessi: istinto, energia e spazio" (pag. 10 di 0), decisamente insoddisfacenti sul piano teorico. **L'istinto** confonde tra le parte "alte" del sistema nervoso, quelle che io sto supponendo lavorino anticipando gli eventi, con quelle basse dove le uscite si ottengono elaborando gli ingressi. **L'energia psichica**, la spinta a fare legata a desideri insoddisfatti, si accorda bene con un sistema nervoso basato sull'istinto, ma è questo modello a non andare d'accordo con la psicoanalisi.

La concezione spaziale, che prevede una superficie dell'apparato psichico e una profondità di esso, rimanda ad una concezione del cervello a strati e a un inconscio sottocorticale, che non pone problemi sul piano fisico ma è inutile sul piano clinico. Se questo sistema ha tanti problemi, come ha resistito, bene o male, per un secolo? Forse è solo perché ogni psicoanalista si sceglie le parti di essa che trova valide! Dell'**inconscio** Freud ha dato due versioni diverse:

- A) Nella **versione spaziale** è un **luogo inaccessibile alla coscienza** dove si trovano i desideri rimossi perché inaccettabili e dove valgono le stesse leggi del Conscio, a parte 5 aspetti strani: 1) assenza di contraddizione; 2) spostamento; 3) condensazione; 4) assenza di tempo; 5) sostituzione della realtà esterna con quella psichica.
- B) Nella seconda versione **l'inconscio è una struttura diversa che segue una logica diversa** rispetto alla struttura conscia, il che lo rende caotico e incomprensibile. Poi Freud passa all'Es/lo, e l'inconscio è una qualità dell'Es, ma in parte anche all'Io.

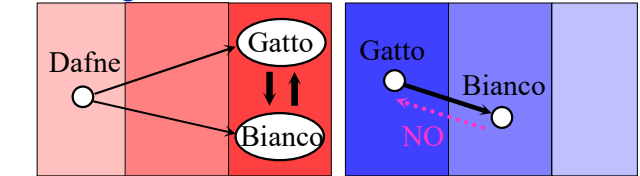
Matte Blanco riprende l'idea che ci siano due sistemi con due logiche diverse: la **logica classica** e la **logica simmetrica**, governata dal **principio di generalizzazione** e dal **principio di simmetria**, che caratterizza e definisce l'inconscio.

Prima di esporli, notiamo che la diversità tra l'unità d'ingresso e quella di uscita è che il segnale percorre **la 1° salendo** nella gerarchia e **la 2° scendendo**. Se tale **inversione** spiega i 2 principi di Matte Blanco ed essi spiegano tutte le qualità dell'inconscio, avremmo un ottimo motivo per pensare all'unità d'ingresso come all'inconscio.

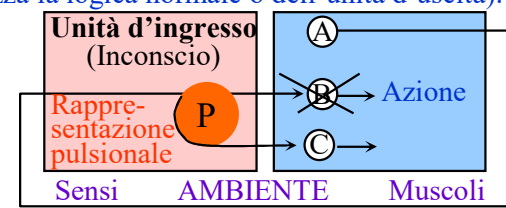


Vedendo un gatto penso agli animali e ai viventi, **generalizzando** il caso concreto perché **salendo** nella gerarchia si va verso una maggiore astrazione. **Principio di generalizzazione**: nell'inconscio da un membro si va ad una classe e da essa ad una classe più ampia). Se invece penso ad un gatto, posso immaginarlo nero o bianco, sveglio o che dorme, dettagliando anziché generalizzando.

Vedendo Dafne (la mia gatta bianca) in me si attivano le classi "bianco" e "gatto". Essendo attive insieme **allo stesso livello** posso pensare "il gatto è bianco" ma anche "il bianco è gatto"? **Principio di simmetria**: in un sistema che segue la logica simmetrica, ogni relazione è invertibile. Se penso al mio gatto bianco, invece, ho ancora due aspetti attivi ma non posso invertirli perché sono successivi e su 2 livelli gerarchici diversi (**asimmetria**, che caratterizza la logica normale o dell'unità d'uscita).

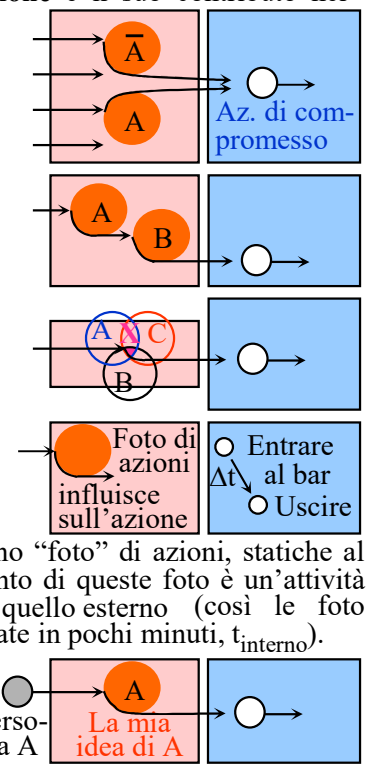


Vediamo come queste due leggi spiegano le 5 stranezze dell'inconscio freudiano, supponendo che il ritorno dai sensi sull'azione iniziata in A, dopo essere transitato nell'unità d'ingresso, concorra a determinare l'azione futura B.



Se l'inconscio non ci fosse o fosse vuoto, a influire sull'azione futura sarebbe solo il segnale in arrivo dai sensi. Il segnale in transito modifica il suo percorso, invece, se incontra il materiale P memorizzato nell'inconscio. Questa influenza dell'inconscio, che porta a fare l'azione c invece che quella b, è spiegata da Freud con l'esistenza di rappresentazioni pulsionali. Una **rappresentazione pulsionale** è allora una modifica in una regione dell'unità d'ingresso prodotto da precedenti esperienze e la **pulsione** è il suo contributo nel determinare il flusso del segnale in transito.

- 1) L'attivazione contemporanea di 2 rappresentazioni opposte A e \bar{A} (come cercare/evitare le donne) è possibile (**assenza di contraddizioni**) e porta semplicemente ad una azione di compromesso.
- 2) Una rappresentazione A può esercitare la sua influenza attivando una seconda rappresentazione B (**spostamento**).
- 3) L'influenza sull'azione di X, intersezione di A - B e C, può essere pari alla somma dell'influenza di A, di quella di B e di quella di C (**condensazione**). (Un punto d'intersezione di moltissime esperienze è carico di energia e si candida ad essere un **archetipo** di Jung)
- 4) Il tempo per il cervello è associato all'azione e l'azione è uno spostamento della zona attiva (es.: il tempo di un caffè potrebbe essere quello che passa tra l'attivazione del pensiero "entrare al bar" e quella del pensiero "uscire dal bar"). Nell'unità d'ingresso ci sono "foto" di azioni, statiche al passare del tempo (**assenza di tempo**). Il coinvolgimento di queste foto è un'attività e avviene nel tempo, ma è un tempo interno diverso da quello esterno (così le foto delle azioni di una vita, t_{esterno} possono essere richiamate in pochi minuti, t_{interno}).
- 5) C'è la persona A e la mia idea di A. Se diverse, quale è la vera A? Quella esterna, in presenza di A. Quella interna in sua assenza. Ma... Se... **sostituz...** della realtà esterna con quella interna.



Sistema razionale, sistema emozionale ed esperimento di Libet

In presenza di problemi relazionali è importante sapere: 1) che **non** è il sistema razionale il motore primo dell'azione; 2) e che rivolgersi al sistema razionale rende il problema irrisolvibile, se è vera la tesi della clinica basata sull'analisi della domanda che un problema relazionale dipende dall'impostazione emozionale di quella relazione

Con **sistema razionale** intendo la parte del cervello che **gestisce il senso** (attribuendo un senso ad una situazione secondo la prospettiva simbolica o riconoscendo il senso che essa ha di suo secondo la prospettiva modernista).

Con **sistema emozionale** intenderò la parte del cervello che **gestisce le emozioni** (attribuendo o riconoscendo il **valore** di quella situazione, grande o piccolo in base all'entità delle emozioni, positivo se le emozioni sono piacevoli e negativo altrim.)

Il **sistema razionale può esprimersi a parole** e dunque ha accesso al sistema verbale (per cui parlerò a volte di **sistema razionale-verbale**, sistema somma dei due sistemi) e la sua attività risulta **cosciente**.

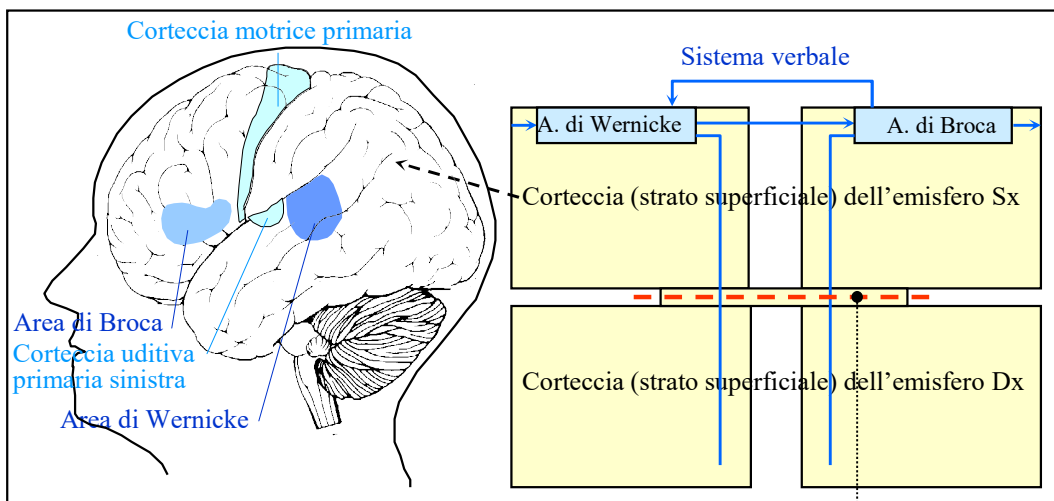
Il **sistema emozionale può "parlare" solo con quello che comanda di fare o di non fare** (il forte legame tra emozione ed azione è implicito nella parola emozione, che deriva dal francese *emotion*, derivato di *emouvoir* 'mettere in moto' 'eccitare') Poiché ad un'azione si può dare molti sensi diversi prima che il sistema razionale ne scelga uno, l'attività emozionale è **inconscia**

Sist. razionale
(parla a parole ed è cosciente)

Sistema emozionale
("parla" con le azioni ed è inconscio)



Valore della situazione



Con persone a **cervello diviso** s'intendono le persone alle quali è stato tagliato il fascio di neuroni che collega tra loro i due emisferi cerebrali (il corpo calloso) come rimedio estremo per una epilessia che non rispondeva ai farmaci e che non era trattabile con interventi chirurgici più circoscritti. Gli **esperimenti di Gazzaniga sulle persone a cervello diviso** mostrano chiaramente che il **cervello di una persona è perfettamente in grado di utilizzare informazioni che non è cosciente di aver ricevuto senza che sia cosciente che le sta utilizzando**

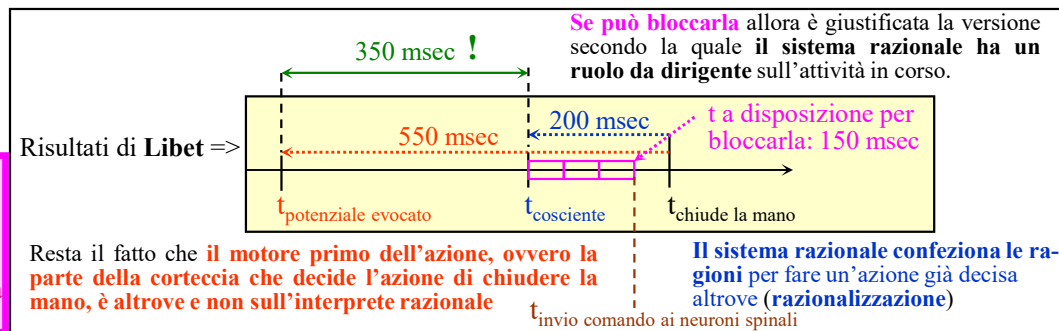
Taglio subito dalle persone a cervello diviso

È difficile accettare l'idea che la volontà cosciente di fare un'azione non preceda ma segua l'inizio dell'azione, perché questo implica che **non facciamo quello che abbiamo deciso di fare coscientemente ma quello che "ha deciso" di fare una parte di noi di cui non siamo coscienti**

(8')

Il risultato stupefacente ottenuto da Libet negli anni '80 è che se un soggetto fa un movimento, ad esempio quello di chiudere la mano, a quest'istante, sulla sua corteccia compare un'attività elettrica nota come potenziale evocato **550 millisecondi prima** di quando chiude la mano.

Il soggetto diventa consapevole di avere l'intenzione di chiudere la mano, però, solo **200 msec prima** di quando chiude la mano.

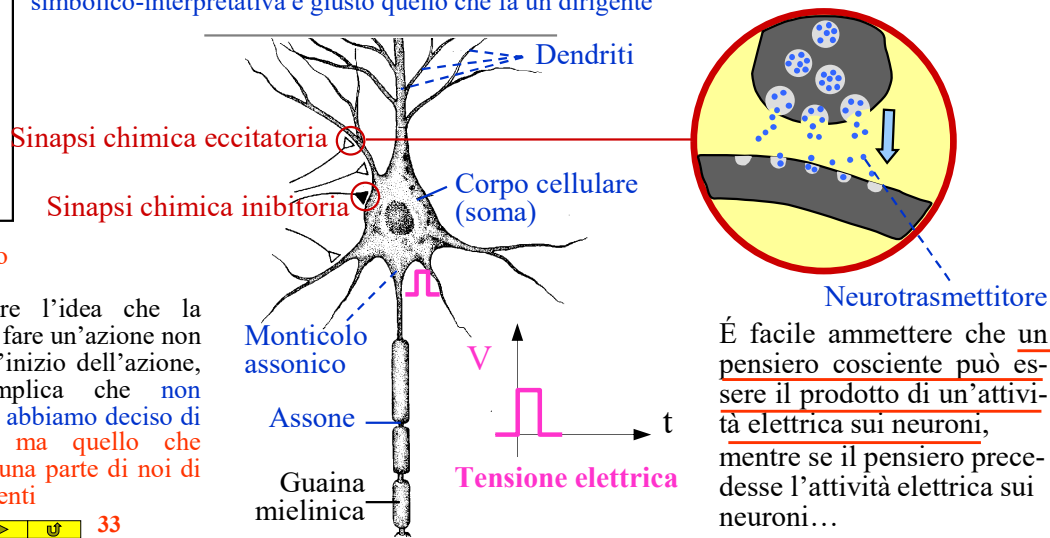


La decisione di chiudere la mano non la prende certamente **l'interprete razionale**, perché **l'azione è già avviata da 350 msec** quando tale interprete si rende conto che essa sta per compiersi, ma qualche altra parte del cervello dell'attività della quale il soggetto non è consapevole nel momento in cui essa decide di ordinare la chiusura della mano, ovvero nel momento in cui compare il potenziale evocato. **350 msec** è evidentemente il tempo necessario perché l'attivazione inconscia che da inizio al comando elettrico da inviare alla mano produca sull'interprete razionale un'attività che rende cosciente l'azione già in corso di svolgimento. In compenso all'interprete razionale restano 150 msec di tempo per bloccarla, perché 50 msec prima dell'atto motorio il comando viene inviato ai neuroni spinali e a questo punto esso non si può bloccare più.

La possibilità del **sistema razionale di bloccare il proseguo dell'attività cerebrale già in corso di svolgimento** per far chiudere la mano **può giustificare la versione secondo la quale il sistema razionale ha un ruolo da dirigente sull'attività in corso.**

Resta però il fatto che il motore primo dell'azione, ovvero la parte della corteccia che decide l'azione di chiudere la mano, è altrove e non sull'interprete razionale.

Il **sistema razionale** è uno spettatore di azioni decise e avviate da altri, ma uno spettatore importante perché **può approvare un'azione trovando delle ragioni per farla**, attività nota come **razionalizzazione** che non gode di buona fama ma che secondo la prospettiva simbolico-interpretativa è giusto quello che fa un dirigente



È facile ammettere che **un pensiero cosciente può essere il prodotto di un'attività elettrica sui neuroni**, mentre se il pensiero precedesse l'attività elettrica sui neuroni...

Ragioniere con Disturbo Paranoide di Personalità per il DSM-4 ma solo negativo per l'Analisi della Domanda fondata sul modelloP del cervello

Il ragioniere AA (caso riassunto da Gabbard, 2000, pag. 409) è un 42-enne assente dal lavoro da un anno perché a suo dire è allergico a sostanze presenti nell'ambiente di lavoro.

(1) Trasferito in altro ufficio per una promozione, attribuisce alla moquette e alle vibrazioni del sistema di areazione cefalee, pensieri torbidi, costrizioni toraciche, visione offuscata, dolenzie generalizzata, debolezza, affaticabilità e perdita di motivazione. Tali sintomi infatti scomparivano rapidamente quando si allontanava dall'ufficio ed erano spesso del tutto scomparsi quando decideva di vedere un medico.

(2) Tra i molti specialisti consultati, solo uno aveva ritenuto che le sue sofferenze avessero una base organica e AA utilizzava questo isolato parere per avvallare la sua opinione.

(3) Spronato alla psicoterapia dal dirigente della sua azienda, AA negava qualsiasi problema emotivo a parte una certa tensione coniugale, di cui incolpava la moglie. Lei era, a suo dire, fundamentalmente falsa e lo aveva incastrato restando incinta tramite un errore nell'uso dei contraccettivi. Ciò era avvenuto 8 anni prima, e da allora il matrimonio era stato un disastro e non sarebbe migliorato se lei non diventava più degna di fiducia.

(4) Al padre non rivolgeva più la parola perché lo aveva ingannato in questioni di affari.

(5) Nella prima seduta AA ascolta attentamente lo psichiatra, chiedendo spesso chiarimenti sui suoi commenti. Sembra attento a cogliere messaggi pericolosi nascosti nelle sue comunicazioni più benevole. Interpreta spesso i più piccoli movimenti del terapeuta come segni di noia e disinteresse.

(6) All'osservazione empatica che deve sentirsi proprio male adesso, coi suoi problemi fisici e con un capo che gli sta addosso perché si curi senza che possa parlare con sua moglie, AA ammette di avere un problema: quello di essere "molto sensibile".

(7) AA dice di essere legato al figlio più della media della popolazione, descrivendo la relazione in modo freddo e razionale.

(8) In quanto ai molti medici che lo avevano visitato, AA esprime la ferma opinione che fossero fundamentalmente incompetenti. È anche convinto che uno gli avesse quasi procurato una emorragia cerebrale prescrivendogli un certo farmaco. Descrive tre psichiatri che lo avevano visitato come incapaci.

(9) Chiede allo psichiatra se conosce un farmaco e, quando questi ammette di non conoscerlo, AA risponde prontamente che probabilmente non è niente di più di un ciarlatano, esattamente come gli altri medici.

(10) All'osservazione dello psichiatra che deve sentirsi molto demoralizzato per tali carenze dei medici, risponde: "Lei sta cercando di influenzarmi!".

(11) Riguardo alla sua lunga assenza dal lavoro, AA dice che è stato duro adattarsi alla malattia e alla disoccupazione dopo essere stato in posizione direttiva.

(12) Al commento dello psichiatra che deve essere stato fonte di grande sofferenza il non essere in grado di lavorare, risponde chiedendo: "Lei pensa che io sia debole?"

PREMESSA. Il caso AA è citato (Gabbard, 2000) come **esempio di Disturbo Paranoide di Personalità**, un disturbo che ha «un quadro caratterizzato da sfiducia e sospettosità, per cui le motivazioni degli altri vengono interpretate come malevole» (American Psychiatric Association, DSM-IV-TR, 2000, pag. 729).

Una **paranoia** (dal gr. *paránoia* 'follia', composto da *para* 'oltre' e un termine affine a *nûs* 'mente') è una sospettosità delirante di essere sfruttato, danneggiato o ingannato dagli altri. Il vedere o il sentire non riguardano fatti fisici (come il vedere una cosa che non c'è o il sentire una voce che non c'è di uno schizofrenico), ma una attribuzione ingiustificata di cattive intenzioni. La convinzione della realtà di queste cattive intenzioni è però alta, tanto che è concreto il rischio che un soggetto paranoico diventi violento se l'interlocutore nega la fondatezza dei suoi sospetti senza dargli la possibilità di "salvare la faccia".

(9) **IPOTESI.** Prima di attribuire la sospettosità delirante di AA a cause fisiche, lo psichiatra potrebbe esplorare l'**ipotesi che essa sia il frutto di un forte atteggiamento negativo**, sul quale il soggetto **ha puntato tutto da molti anni** e che quindi è **fortemente determinato a rendere redditizio** costringendo gli altri a credergli.

La negatività può spiegare il comportamento di AA perché:

1) anche l'atteggiamento negativo è fortemente delirante, consistendo fisicamente nel sostituire emozioni auto prodotte alle emozioni prodotte dall'esterno e nel negare che esse siano opera propria, ma attribuendole alla situazione oggettiva ;

2) anche la persona negativa pretende di essere creduta e diventa aggressiva quando non riesce a spuntarla con le buone.

Se AA ha un atteggiamento negativo, allora il comportamento al **punto 8** è interpretabile come un pesante ricatto rivolto allo psichiatra nel caso che non volesse credergli.

Il **punto 9** è una altrettanto pesante aggressione all'immagine del medico, messa in atto prima che egli abbia fatto qualcosa, a scopo intimidatorio.

INTERVENTO. Lo psichiatra può mostrare ad AA che ha capito perfettamente il suo caso, leggendolo come atteggiamento negativo, complimentandosi con lui per i notevoli risultati conseguiti.

Infatti egli:

- è riuscito a rimanere a casa un anno senza alcun motivo, ottenendo pure una promozione (**punto 1**);

- girando molti medici ha scovato alla fine un piccolo cedimento a cui aggrapparsi (**punto 2**) e si è procurato il materiale per ricattare un gran numero di dottori con la minaccia di attentare alla loro immagine professionale (**punto 8**);

- ha mantenuto i servizi della moglie pur rifiutandosi di darle qualche soddisfazione (**punto 3**) e ha trovato un motivo per non assistere il suo anziano padre (**punto 4**);

- appare in ottima forma mentale dimostrandosi reattivo ad ogni osservazione a favore (**punti 6 e 12**) e anche pronto a

difendersi se il medico esagera nell'essere dalla sua parte (**punto 10**).

Se a questo punto AA **manifesta evidenti segni di soddisfazione** (finalmente qualcuno che lo capisce e che **non lo considera un pazzo** ma **una persona molto brava nel suo atteggiamento negativo**), allora l'intervento è finito e con successo.

Anche lo psichiatra avrebbe motivo di essere soddisfatto, perché gli ha detto le cose come stanno (**non è perseguitato ma è lui che perseguita**) con la serenità di chi può restare positivo davanti ad una persona negativa perché non cade nelle sue provocazioni comprendendone il senso e la razionalità.

Lo psichiatra **non può fare nulla per lui, oltre a dar senso al suo comportamento**, perché lui è **vincente e chiede "solo" di poter continuare così**. I **perdenti** sono gli altri, dal **datore di lavoro alla moglie**, dal **padre agli psichiatri**.

Se volessero **capire** quando e perché cedono, concedendo ad AA di raggiungere i suoi scopi e inducendolo per questo a continuare, **dovrebbero essere loro a consultare lo psichiatra**. Se venissero e **imparassero a far fronte alle minacce di AA**, farebbero una cosa utile per loro e ancora più utile per AA, che ottiene i suoi scopi ma pagando il prezzo di una giornata costantemente piena di situazioni sgradevoli.

Nell'attesa che **le vittime di AA imparino a difendersi da lui**, il ragioniere deve scegliere tra **avere potere sugli altri o stare bene lui**.

ATTENZIONE: Non è solo **questo disturbo mentale** che **non può esistere** ma **tutti i disturbi mentali**, semplicemente **perché la mente non esiste realmente** ma **esiste solo per chi crede alla sua esistenza**.

La mente è **oggetto di fede** tanto **quanto il Dio della religione cristiana**.

Un **Dio che non esiste realmente** non può avere **né il disturbo paranoide di personalità né nessun altro disturbo mentale** (ovvero disturbo senza una chiara base fisica).

Quando gli psichiatri **non useranno più il DSM (Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali)** davanti a clienti come il ragioniere AA ma **l'analisi della domanda fondata sul modelloP**, non **ci sarà convenienza** a fare cose come quelle che fa AA e i problemi saranno **prevenuti** invece che curati.



Si presenta allo psicologo clinico di un'ASL laziale una signora di 40 anni, sposata e con una figlia di 11 anni.

La signora presenta un problema che concerne la figlia e se stessa. Ha avuto un rapporto extraconiugale da più di cinque anni, con un uomo a sua volta sposato e con figli. Ora i due vogliono passare dal rapporto clandestino ad una relazione esplicita. Ciò significa, per la signora, separarsi dal marito. La signora chiede che riflessi avrà, per la figlia, questa separazione. Si chiede quale rapporto potrà avere con la figlia alla quale chiede di vedere accanto a sé un altro uomo, ed al contempo quale rapporto potrà intrattenere la figlia con il padre.

E' molto preoccupata per le reazioni che la figlia potrà avere: immagina, nella figlia, disperazione, rabbia nei suoi confronti, rifiuto per l'uomo che lei avrà vicino a sé, gelosia o abbattimento e depressione.

Chiede se non sia il caso, prima di dire alla figlia della separazione, di portarla dallo psicologo perché la prepari all'evento.

Nel colloquio la signora manifesta molta ansia e paura: teme che l'azione che sta per intraprendere comporti, in qualche modo, la perdita dell'affetto e della stessa vicinanza della figlia. Non vuole perdere la figlia, e chiede aiuto per questo.

Parla di una relazione fredda ed inesistente col marito, dal quale desidera separarsi. Il lavoro che la signora ha, le permette un'autonomia economica agiata.

Parla anche di un rapporto molto stretto ed affettuoso con la figlia, quasi esclusivo se confrontato con la lontananza affettiva del marito.

La 40enne sta forse chiedendo qualcosa di impossibile allo psicologo, come fanno sistematicamente le persone "possessive" dell'AD di Carli-Paniccia, che poi sono le persone "emozionalmente negative" del modelloP ?

Si, perché **gli sta chiedendo** la cosa più impossibile di tutte: **che gli altri della famiglia non si offendano mortalmente** dal sapere ufficialmente che lei racconta loro bugie da più di 5 anni.

Se il marito non si offende è solo perché anche lui aveva una relazione extraconiugale, o quantomeno perché avrebbe voluto averla. Comunque che si offenda il marito ha poca importanza visto che la 40-enne vorrebbe lasciarlo, e anzi è pure utile per i suoi scopi che si offenda.

La figlia 11-enne non poteva invece avere un'altra mamma, per cui **si offende di sicuro** e anche molto. Aggiungiamoci che sta entrando dentro ad una adolescenza dove **avere da rimproverare qualcosa ad un genitore è oro colato**, perché permette di lasciare quel genitore alla maggiore età **senza dovergli nulla**, nonostante abbia provveduto a te almeno per 18 anni (o almeno per 24 anni se dopo le superiori va all'università).

La 40-enne lo sa bene che andrà così ed è venuta dallo psicologo non perché pensa che lui potrebbe far andare diversamente la cosa della figlia che si offende, ma:

- 1) per **dare allo psicologo la colpa di non aver saputo evitare che la figlia si offenesse**;
- 2) per **assolvere sé stessa** se fallirà in una cosa dove ha fallito anche lo psicologo.

Andando da uno che usa l'analisi della domanda, però, questa signora ha scelto male lo psicologo a cui dare colpe che non ha, perché analizzare la domanda significa chiedersi se gli sta chiedendo qualcosa di possibile per averlo o qualcosa di impossibile per sentirsi più brava dello psicologo

Dopo aver rifiutato di fare un intervento sulla figlia (attualmente assente) **destinato al fallimento**, lo psicologo dovrebbe proporre alla madre (attualmente presente) un intervento **destinato al successo**. Ma al successo di cosa?

L'opzione migliore è che l'intervento sia mirato a **far andare il prossimo matrimonio** (o la prossima convivenza) **meglio di come è andato il matrimonio attuale**.

Poiché le uniche relazioni di coppia destinate ad essere belle non solo all'inizio ma sempre sono quelle **positive**, lo psicologo dovrebbe invitare la donna a riflettere su come si comporta **una coppia positiva in amore**.

Dico "dovrebbe" perché ho seri dubbi che **uno psicologo di oggi sia in grado di spiegare a qualcuno come è l'amore positivo** (ovvero **l'amore non possessivo**), anche se è un esperto di relazioni sul lavoro non negative (non possessive) ma positive (di scambio).

Conoscere l'amore positivo sarebbe stato utile a questa donna anche nell'immediato, perché **è stata la negatività (possessività) del matrimonio attuale** a rendere **necessaria la clandestinità**, per cui la 40-enne è **poco colpevole di essa** e delle bugie che comportava.

Purtroppo ci sono due gravi problemi nel parlare di amore positivo con questa donna:

- 1) **È molto improbabile che la 40-enne abbia voglia di parlare di amore positivo**, nel qual caso sarebbe la prima donna al mondo ad ammettere che l'amore di ora è negativo, per cui si spaccia per amore ma amore non è.
- 2) Se la donna non è ancora fuggita a gambe levate, si presenta un altro problema: **per poter spiegare alla donna l'amore positivo dovrebbe prima esserci stato qualcuno che l'ha spiegato allo psicologo**, perché oggi ogni amore osservabile è negativo (tra i neurotipici perché gli autistici non sono fisicamente in grado di essere negativi).

Al momento io sono il solo al mondo che spiega l'amore positivo e per due buoni motivi:

- solo io ho un modello del cervello funzionante coi film (nel senso che spiega ogni secondo di ogni film) in grado di definire l'amore;

- solo io conosco una Analisi della Domanda riferita al cervello che divide le relazioni in positive e negative, per cui posso distinguere tra amore positivo e amore negativo.

Poiché non si può insegnare quello che non si sa, **al momento lo psicologo dovrebbe dire alla 40-enne che non può esserle utile**.

Una cosa però potrebbe farla già ora: Consigliare alla 40-enne di ascoltare questa conferenza Ted (<https://is.gd/WaWGxh>) dove una psicoterapeuta belga-americana nota per il suo lavoro sulle relazioni umane (Ester Perel) sostiene che il tradimento a volte fa bene alla coppia e/o di ascoltare la pag. 35 del mio libro

(https://www.piangatello.it/psi22/Amore7_1/) dove commento la suddetta conferenza Ted

La figlia si offenderà lo stesso, perché **come adolescente ha interesse a dare ai genitori colpe che non hanno, ma se ha interesse anche a continuare a colludere con la madre** (come ha fatto in questi 5 anni perché il non verbale ha tradito da tempo la relazione della madre ma la figlia ha mantenuto non cosciente la sua scoperta) userà le tesi della Perel (il tradimento che fa bene alla coppia) per **scusare** la madre, **a danno del terzo** che qui è il padre.

Anche se il parlare di amore positivo (dove con fedeltà non s'intende il non fare sesso con altri ma solo il non farci il sesso come si fanno i figli) **non** farà molta differenza con la figlia, esso **sarà molto utile alla 40-enne per il suo prossimo matrimonio** (o convivenza).

Per questo però **non basterà ascoltare una Ester Perel che non sa nulla di come il cervello gestisce le relazioni**, ma servirà ascoltare **molte pagine di Amore7.1** o, meglio, ascoltare **molti video sull'amore** presenti sulla mia Homepage (<https://www.piangatello.it/>) (frazionati in due pagine per aggirare almeno parzialmente la sua lentezza nel caricamento della pagina).

Per capire i discorsi sull'amore **serve prima aver capito il modelloP**, ed è per questo che il libro Amore7.1 comincia spiegando il modelloP (che presto troverete spiegato nella Playlist "modelloP" e anche a questo indirizzo: <https://www.piangatello.it/mp2/>)

L'AD di Carli ha grandissimi meriti potenziali ma essi diventano reali solo se vengono riferiti al cervello

(8')

L'Analisi della Domanda di Carli-Paniccia comincia e finisce col cosiddetto "albero delle neoemozioni". Ma cosa sono queste neoemozioni?

Se **NON** le consideriamo attività del cervello allora le neoemozioni sono solo "le fissazioni del prof. Carli". Carine, molto carine, magari anche geniali, ma **in qualità di fissazioni di una singola persona hanno un valore molto prossimo allo zero.**

Con "le fissazioni del Carli" non si riesce a risolvere nessun problema che non si stesse per risolvere da solo (come può succedere in una organizzazione che sta funzionando male ma vorrebbe "ravvedersi" e dopo essersi fatta aiutare dal Carli si ravvedeva prima, ma si sarebbe ravveduta anche da sola).

È poco ma sicuro che con "le fissazioni del Carli" non ci vai ad affrontare problemi che si trascinano dalla notte dei tempi (come le guerre combattute con le armi tra culture diverse e gli amori possessivi, che sono anch'essi delle guerre tra donne e uomini) o anche da qualche secolo (come i conflitti tra adolescenti e genitori o professori).

Rifiutandosi di riferire al cervello la sua creatura, il Carli l'ha condannata all'irrelevanza, alla morte, e prima o poi alla sua estinzione, ad un "L'analisi della domanda cosa è? Non ne ho mai sentito parlare".

Se invece accettiamo che le neoemozioni siano **emozioni per libera scelta del soggetto** prodotte dal suo cervello **in misura tale da sovrastare e rendere irrilevanti** le emozioni di origine ambientale, **l'AD fa implicitamente una serie di affermazioni sul cervello** una più **fondamentale dell'altra per prevenire l'insorgenza di problemi psicologici.** Vediamole:

Affermazione 1: - Da qualche parte sulla corteccia DEVE esistere un **sistema emozionale corticale** (dove sta e come si auto-crea sarà scoperto da Antonio Damasio e descritto nel libro "L'errore di Cartesio" del 1994)

Affermazione 2: - La parte della corteccia che **propone cosa fare o non fare** è questo sistema emozionale corticale (SEC per gli amici), anche se **il sistema razionale ha il diritto di veto** sull'azione proposta da esso

Affermazione 3: - La presenza o assenza di neoemozioni (ovvero di emozioni per scelta invasive) porta a dividere le relazioni in due tipi: quelle **possessive** CON le neoemozioni e quelle **di scambio** SENZA di esse. **Ma cos'è una relazione per il cervello?** Le neuroscienze non lo dicono e la psicologia neppure.

Per fortuna di tutti c'è un'intera disciplina che lo dice (anche se implicitamente) col suo stesso nome: Antropologia culturale. **Avere una relazione stabile significa condividere una cultura.**

Dopodiché dobbiamo per forza dividere le culture in **possessive** o **di scambio** (o, nel modelloP, tra culture **emozionalmente negative** orientate al **disprezzo** ed **emozionalmente positive** orientate all'**apprezzamento**). L'antropologia non approva questa distinzione, ma ha un conflitto di interesse perché per andare a studiare una cultura deve farsi accettare da essa e non vorrebbe di sicuro accettata se dicesse male di quella cultura. Pertanto ci teniamo questa distinzione nonostante le proteste dell'antropologia e la chiamiamo pure **affermazione 3** delle neoemozioni diventate parte del funzionamento del cervello (cessando di essere "le fissazioni del Carli", ma il Carli stesso sarebbe stato orgoglioso di sapere che erano diventate le fissazioni di tutti, perché ovviamente tutti i cervelli funzionano allo stesso modo).

Affermazione 4 - Ora dobbiamo trovare un posto nel cervello per le culture, perché l'antropologia è amica del cervello quanto lo era il Carli, cioè per nulla. Ma non è che ci sia molto da scegliere e per mancanza di alternative le culture diventano le **strutture cerebrali** poste sul **3° livello corticale** di Lurija

Affermazione 5 - Tenetevi forte perché ora arriva **la bomba atomica dei deboli.** Se vengono costruite culture positive e culture negative ci dovrà essere da qualche parte della corteccia **qualcosa** che può avere **orientamento positivo** o **orientamento negativo.** Poiché non ci possono essere ragioni positive o ragioni negative (ma solo **ragioni vere** o **ragioni false**) mentre ci possono essere benissimo **emozioni positive** (quelle che **producono piacere**) ed **emozioni negative** (quelle che **producono sofferenza**), allora abbiamo appena trovato **il colpevole di ogni sofferenza psicologica** (ovvero non dovuta a qualche malfunzionamento fisico). Scusate se è poco.

Alleluia (ovvero lode a Dio) ma nell'occasione **lode a Carli**, se ci sta a **riconoscere come scoperta sua** che il **sistema emozionale corticale** possa avere un **orientamento al piacere** (sul lavoro **al prodotto** e **al successo**) ma anche un **orientamento alla sofferenza** (nel privato **al dovere** e sul lavoro **al fallimento** ovvero alla **non creazione di un prodotto**).

Purtroppo il prof. Carli è venuto a mancare il 19 novembre 2021, per cui l'invito ad accettare come meriti suoi tutte le affermazioni suddette e in particolare la 5 [che potrebbe e dovrebbe: 1) far cessare per sempre tutte le guerre; 2) far diventare positivi tutti gli amori] è rivolto alla cofondatrice dell'AD **prof.ssa Rosa Maria Paniccia** e/o **alla prof.ssa Viviana Langher** che insegna oggi la psicologia clinica fondata sull'analisi della domanda.

Se volete intestarvi il **merito** fondamentale di **aver scoperto che il SEC poteva avere due orientamenti** (una cosa che cambierebbe la faccia della terra se fosse confermata) dovete

Lato attivo del pretendere (il controllante va a cercare il controllato e lo fa sentire osservato)

Pretendere

Richieste apparentemente banali ma in realtà impossibili da soddisfare fatte non per avere ciò che si chiede ma per far sentire l'altro un incapace

Lato passivo del pretendere (chi teme il tradimento comanda senza fare nulla oltre ad addolorarsi)

Controllare

Pretendere che l'altro consideri giusto quello che io considero giusto per lui aggredendo la sua diversità e prendendomi i meriti dei suoi successi

Diffidare

Non fidarsi pensando che sicuramente l'altro sta tradendo la mia fiducia, torturando me stesso con questi pensieri se l'altro non mi rassicura continuamente

Provocare (continuamente)

Forzare l'altro (con atti aggressivi o seduttivi) ad avere una reazione che sarà poi usata come pretesto per fare quello che si era già deciso di fare, costringendo l'altro a litigare ma dicendosi costretto a litigare.

Obbligare

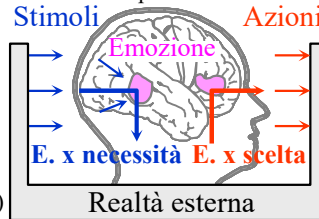
Riempirsi di obblighi e doverosità per costringere l'altro a farsi carico degli stessi obblighi

Lamentarsi

Lamentarsi con terze persone per far sentire l'altro in torto e per indurlo a sottomettersi

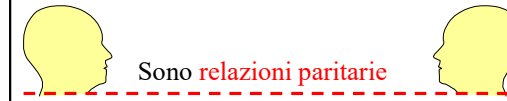
Preoccuparsi

Torturare se stessi con preoccupazioni poco giustificate e molto esibite che costringono l'altro a sottomettersi per non avere accanto uno che lo fa star male col proprio star male



Per la clinica fondata sull'analisi della domanda, **sul piano emozionale** ci sono 2 tipi di relazioni

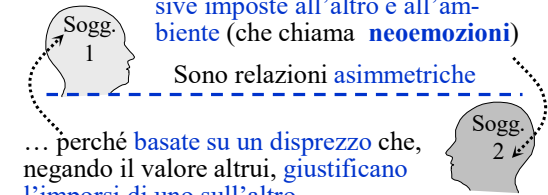
Le relazioni **di scambio** caratterizzate da **emozioni contesto-dipendenti** ovvero che variano al variare delle situazioni



Sono **relazioni paritarie**

... perché **basate su un apprezzamento**, che riconoscendo all'altro lo stesso valore che a se stessi anche in presenza di dislivello gerarchico **permette lo scambio**, il dare-ricevere reciproco.

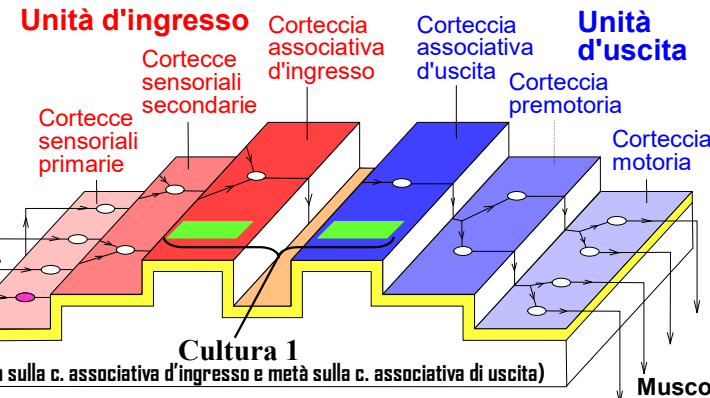
Le relazioni **possessive** caratterizzate da **emozioni per scelta invasive imposte all'altro e all'ambiente** (che chiama **neoemozioni**)



Sono **relazioni asimmetriche**

... perché **basate su un disprezzo** che, negando il valore altrui, **giustificano l'imporre di uno sull'altro**

La presenza cronica di queste emozioni in una relazione, quando ci sono, è **un fatto**.



solo accettare che le neoemozioni siano emozioni per libera scelta del SEC. O volete continuare a farle essere solo "le fissazioni del Carli", dopodiché **l'Analisi della Domanda è una psicologia clinica fondata su "non si sa cosa"** come ce ne sono tante, tutte destinate a **scompare** proprio perché **non sono fondate sul cervello** ma su "l'ha detto Lui, il grande e illuminato Maestro", per cui non sono scienza ma religione.

Ora non vi dirò "chi mi ama mi segua", ma "**chi ama se stessa/o** (per cui vuole il successo anche sul lavoro) **mi segua**". Precisamente mi segua sui miei video che **spiegano il modelloP**

Con l'Analisi della Domanda riferita al cervello **non sarete più esperte solo di emozioni per scelta più o meno invasive, ma esperte di come il**

cervello comanda il comportamento relazionale e perché.

Il modelloP del cervello è al momento la migliore descrizione di come il cervello gestisce le relazioni, per cui **diventare esperte di come il cervello gestisce le relazioni** significa diventare **esperte del modelloP**

Saper **riconoscere** l'orientamento relazionale negativo è importante ma sapere **cosa se ne fa il cervello dell'orientamento negativo** (sapere che **ci guida il comportamento**) è ancora più importante

Che dire poi **dell'amore possessivo** in un mondo che oggi **conosce solo quello?** L'argomento è molto scottante e **l'AD di Carli lo evitò.** Il modelloP non solo **lo affronta** ma **lo risolve** anche.

Ora l'appuntamento è sulla Playlist "**modelloP**" e/o sulla pagina **mP** <https://www.piangatello.it/mp2/>